

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appesa a un filo la trattativa su scala mobile, orario e contratti

La Confindustria vuole mano libera per 3 anni

I sindacati preparano una nuova fase di scioperi

Pace armata tra Romiti e Lucchini - Per il negoziato tre pesanti condizioni: costo del lavoro sotto i «tetti», niente contratti per 9 mesi e liberalizzazione del mercato del lavoro - Chiesti al governo più soldi per le imprese

Tutta l'Italia formato Fiat?

Lingotto, atto secondo. La Fiat torna a far sentire tutto il suo peso sul negoziato sindacale, ma indirettamente anche sul governo e sulle forze politiche. A scuotere il clima un po' appannato della trattativa è stato ancora una volta Cesare Romiti, vero e proprio «gladiatore» che spazia ormai dalle relazioni industriali all'alta finanza.

Il suo messaggio molto chiaro è stato recepito nel comunicato finale della Confindustria: non siamo disposti a sopportare nuovi costi per firmare l'intesa sul costo del lavoro; soprattutto l'orario costituisce un onere troppo pesante. È una «schicchezza» (parola di Romiti). Se il governo vuole farsi bello e favorire l'intesa sindacale, sia lui a pagare magari aumentando i contributi alle imprese e alleggerendo gli oneri sociali. E Craxi non venga a dirci: «Abbiamo già detto. Molto era dovuto e nell'insieme è ancora troppo poco. Sì, i profitti aumentano, la produttività cresce ancora (5% nel 1985 dopo il 7% dell'anno precedente), ma deve servire a finanziare la ristrutturazione, gli investimenti, le scorribande finanziarie per rimescolare gli equilibri di potere. Spazio per i salari non ce n'è. Se volessimo raggiungere la Germania in termini di prodotto pro capite, la nostra struttura lavorativa dovrebbe impiegare 25 anni; e mezzo secolo per arrivare agli Stati Uniti. È dura, ma è la legge della concorrenza».

La Fiat ragiona così ormai da parecchio. Da cinque anni, almeno (e lo conferma anche l'ultimo mese di Lingotto dell'Avvocato). Ma da un po' di tempo a questa parte vuole portare all'esterno la logica che ha applicato entro le proprie mura; insomma, è come dire: si chiami Fiat, Iri o Italia, l'azienda è sempre l'azienda e la si gestisce in un solo modo.

Non stupisce che la Fiat possa nutrire una volontà egemonica (in fondo è una aspirazione coltivata da almeno mezzo secolo), né che Romiti sia affetto dalla sindrome del vincitore. La novità di questi atteggiamenti non è tanto nella filosofia che li esprime, ma nel fatto che si manifestano con sempre maggiore frequenza sia nell'arena del mercato sia in quella della politica: nel rapporto con lo Stato, con il governo, con i partiti. In questo senso, tra l'immagine che Agnelli ha voluto presentare dalla tribuna del convegno di Lingotto e il diktat gettato sulle trattative c'è una continuità pratica, non solo di... teoria dell'impresa.

Si manifesta, in primo luogo, il distacco che la

Fiat sta maturando verso il quadro politico. Non che lo voglia forzare nell'immediato. Anzi, ogni qualvolta viene suscitata tale impressione si corre ai ripari (pensiamo al pranzo «riparatore» dopo le polemiche del Lingotto). Ma, certo, una buona parte della grande industria (e non solo Agnelli) guarda al dopo e ad esso si prepara.

Su cosa trovare dietro l'angolo - le valutazioni probabilmente sono diverse e tutte incerte. Ma, innanzitutto, c'è la volontà che accomuna i gruppi più forti del capitalismo italiano (sia l'oligarchia delle grandi famiglie sia i nuovi arrivati) di occupare la scena per primi e dettare le regole. I giocatori potranno essere i più diversi, ma le carte, comunque, sono già date.

Se questo è l'atteggiamento degli imprenditori, non segni di timore e di debolezza correre a rassicurare gli speculatori di Borsa che non ci saranno né patrimoni né tasse sul Bot o rimproverare Agnelli di ingratitude per i costi sociali e politici pagati con il decreto sulla scala mobile e con la erogazione di sempre più massicci sostegni.

Il problema del Paese è che le imprese siano moderne e competitive, ma non a scapito del lavoro e a spese del bilancio pubblico. È proprio la Fiat che vuole presentarsi con l'aura di chi ha fatto tutto da sé, ha avuto una consistente fetta di aiuti diretti e indiretti: dalla cassa integrazione fino ad operazioni finanziarie spicciolate (si pensi a Gemina o alla vicenda Medobanca). Perché non paghi sempre Pantalone ci vuole una politica capace di rilanciare l'intero sistema economico italiano. Insieme a norme e comportamenti chiari e corretti per tutti i contendenti.

Gli scontri che stanno avvenendo sul riassetto del potere nella grande finanza non debbono trovare - come invece avviene - partiti e pezzi dello Stato schierati con l'uno o con l'altro dei contendenti, pronti a intascare la posta. Questo è il modo per applicare una sorta di lottizzazione universale, che corromperebbe la vita pubblica e quella privata. E su questo terreno la legge della Fiat diventerebbe la più netta e arrogante. In fondo, il perseguimento del proprio interesse particolare è la ragion d'essere originaria dell'impresa capitalistica. Non dovrebbe essere dello Stato, né dei partiti chiamati a gestire l'interesse collettivo.

Stefano Cingolani

ROMA - È pace armata tra Lucchini e Romiti. Il presidente della Confindustria ha preteso la fiducia al suo operato negoziale e l'ha avuta dai quasi 300 industriali riuniti nel palazzo di vetro fumé dell'Eur, con tanto di «solidarietà» e «complimento». Anche da parte dell'amministratore delegato della Fiat. Ma questi, in cambio del rinovato mandato per la trattativa, ha ottenuto che fosse messa nero su bianco l'inutilità della riduzione dell'orario di lavoro.

Un mandato sotto condizione, quindi; anzi, sotto i «tetti» assunti a pretesto per l'ultimo braccio di ferro con i sindacati. Sarà Lucchini a decidere se mollare o meno sull'orario. Ma Romiti potrà sempre presentargli il conto. «La fiducia? La delegazione alla trattativa è di totale affidabilità», ha proclamato il braccio destro di Agnelli. Ma ha subito aggiunto: «Al ne-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

E oggi Cgil, Cisl e Uil da Craxi

ROMA - Ennesimo incontro semisegreto ieri sera, tra sindacati e Confindustria. Sul tavolo l'ultimo documento di Lucchini, la sua richiesta preventiva di ribadire - è una idea fresca fresca - i famosi tetti antiinflazione, dentro i quali fare stare i contenuti dell'accordo su scala mobile e riduzione dell'orario. Insomma pesanti catene, onde rendere prigionieri i sindacati, impedire la loro iniziativa sia per quanto riguarda il rinnovo dei contratti, sia per quanto riguarda soprattutto il pote-

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

re da esercitare giorno per giorno nei luoghi di lavoro. Sono posizioni rigide e sono destinate a mutare? I sindacati, in attesa di saperne di più, hanno preannunciato per la prossima settimana il possibile avvio di una nuova fase di lotta con due ore di scioperi e assemblee articolate regione per regione. Non solo: è in atto anche una «contrattazione politica». Oggi alle 19 Lama, Marini, Benvenuto incontrano Bettino Craxi per discutere la riforma dell'Irpef, le promesse detrazioni fiscali dalla busta paga (che comunque non scatteranno in questo mese). Sarà anche un modo per scambiare le idee su tutto quel che bolle in pentola. Anche il ministro del Lavoro Gianni De Michelis è in agguato: ha preannunciato per martedì pomeriggio la firma del pro-

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Realizzati gli impegni annunciati a Parigi

Gorbaciov: «Smantellate dopo numerosi Ss 20 anche le loro rampe»

Il leader sovietico lo ha detto al presidente dell'Assemblea nazionale francese Mermaz - Sulle guerre stellari ammesse alcune «convergenze» tra Usa e Urss a Ginevra



Partito Comunista Italiano 17° Congresso Nazionale

Domenica diffusione straordinaria LE TESI

«L'Unità» pubblicherà tutti i documenti varati dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo per il 17° Congresso del Pci: le tesi, il documento programmatico e gli emendamenti respinti di cui però i presentatori hanno chiesto la pubblicazione. Per motivi tecnici, tuttavia, la pubblicazione di questi materiali non potrà essere realizzata in un giorno solo, ma avverrà con due distinti inserti in formato tabloid in due giorni diversi: domenica le tesi, martedì il documento programmatico e gli emendamenti.

La settimana prossima, sempre a cura dell'«Unità», ma al di fuori del giornale, sarà realizzata un'edizione unica dei due inserti.

Del nostro corrispondente

MOSCA - «È terminato lo smontaggio delle rampe missilistiche aggiuntive che Mikhail Gorbaciov aveva annunciato nel corso del suo viaggio a Parigi, agli inizi di ottobre. L'annuncio è stato dato ieri dallo stesso segretario generale del Pcus nel corso dell'incontro con il presidente dell'assemblea nazionale francese Luis Mermaz. Due mesi di tempo aveva annunciato il Cremlino e due mesi di tempo sono occorsi per completare l'operazione di smantellamento delle rampe. Gorbaciov ha voluto ricordare che l'Urss «aveva già, per propria iniziativa, tolto dalla posizione di combattimento i missili Ss 20 di alcuni aggiuntivamente» (dopo l'inizio dell'installazione dei missili americani Cruise e Pershing 2 in alcuni paesi europei, ndr), ma l'annuncio odierno ha l'evidente scopo di eliminare ogni so-

spetto di strumentalismo propagandistico della mossa di allora. A Parigi, lo ricordiamo, Gorbaciov, affermò che il numero degli Ss 20 che rimanevano operativi era di 243. Ma la visita di Mermaz ha offerto al leader sovietico anche il destro per riprendere il discorso europeo dopo il grande show bipolare del vertice ginevrino. E, infatti, non è mancato il riconoscimento al ruolo «eccezionalmente grande» e alla altrettanto grande «responsabilità» degli Stati dell'Europa occidentale nel processo di ritorno alla distensione. Gli Stati Uniti non hanno ancora chiarito in quale direzione intendono muoversi, in particolare se vogliono mantenere in vigore il loro programma di guerre stellari che «scatenerebbe una corsa incontrollata alle armi in

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

IL GOVERNO ITALIANO E LE GUERRE STELLARI: I SERVIZI DI PAOLO SOLDINI E GUIDO BIMB A PAG. 9

Intervista a «Canale 5» dopo il Comitato centrale

Natta risponde sui temi più dibattuti nel Pci

La probabilità di un viaggio negli Usa - Il giudizio sulla proposta di Ingrao - Replica alle polemiche sul sindacato e su Lama

ROMA - Il governo di programma, il senso delle critiche al movimento sindacale, le probabilità di un viaggio negli Stati Uniti, le ragioni del dissenso dalla proposta di Ingrao per un «governo costituente». Questi i temi della prima intervista di Natta dopo la sessione del Comitato centrale e della Commissione di controllo, che ha varato i documenti congressuali. Moderatore Arrigo Levi, il segretario del Pci ha risposto alle domande di otto giornalisti: un vivace confronto durato oltre un'ora, che andrà in onda domenica mattina verso le 12 su «Canale 5».

Alla intervista hanno offerto uno spunto anche i risultati di un sondaggio di cui Levi ha dato notizia all'inizio. Il 47% degli interrogati pensa che il Pci, nell'ultimo quarantennio, non sia mai entrato al governo «per

colpa degli altri», il 35% «per colpa propria». Solo il 12% pensa che i comunisti possano andare al governo fra tre anni, il 26% fra dieci, il 50% «mai». L'atteggiamento del Pci nei confronti del governo Craxi è giudicato «di corretta opposizione» dal 46%, «troppo favorevole» dal 10%, «troppo ostile» dal 20%. Tra quattro leader comunisti, il più grande è considerato Berlinguer dal 58%, Fogliatti dal 29%, Amendola dal 5%, Longo dal 2%. Levi ha tenuto a precisare che questo sondaggio è stato fatto prima della riunione del Comitato centrale. Poi c'è stato il fuoco di fila delle domande e si è iniziato con la politica estera.

Domenico Bartoli ha chiesto come si possa (Segue in ultima) Fausto Ibba

MILANO - Dal sud al nord, poi trasversalmente nelle regioni italiane. È il lavoro al centro dello scontro sociale: la sua distribuzione, la sua qualità, la sua quantità. Il diritto al lavoro, anche, continuamente messo in discussione dalle forze più ultranziste della Confindustria che si ostinano a negare al sindacato poteri di contrattazione. L'altro

giorno è toccato al duemilacinquecento giovani napoletani riportare all'ordine del giorno il problema sul quale finora si è scontrata l'inefficienza - e spesso anche l'ingiustizia - delle politiche economiche governative. Tutto questo mentre sui banchi del Parlamento si discute della legge finanziaria che condiziona le

scelte economiche generali. Adesso si torna a Milano e qui, per domani mattina, il Pci ha dato appuntamento non solo agli iscritti, ai «quadri», a coloro che sono più vicini ai comunisti, ma anche ai giovani, alle tute blu senza parate delle vecchie aree industriali come ai tecnici

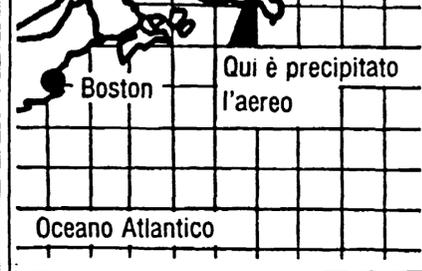
del terziario avanzato, ai ricercatori, agli intellettuali. Alle 9.30 al Bastioni di Porta Venezia: un lungo corteo aperto dalle donne che percorrerà tutto il centro città, poi il comizio conclusivo in piazza del Duomo, con l'intervento di Alessandro Natta, segretario generale del Pci.

Non è un tentativo di espropriare surrettiziamente i sindacati del loro ruolo fondamentale di rappresentanza e mobilitazione. Il Pci ha deciso di scendere apertamente in campo, con una manifestazione a carattere nazionale, per far passare la

A. Pollio Salimbeni
(Segue in ultima)

L'anno nero dell'aviazione

DC8 precipita a Terranova, muoiono in 258



Trasportava truppe Usa - Una rivendicazione di Jihad Islamica ancora da verificare



Nostro servizio

GANDER (Terranova) - L'anno nero per l'aviazione non finisce mai: 258 persone sono morte ieri a Gander, nel Canada, in un'ennesima sciagura. Così è stata definita dall'«Unità» la tragedia americana. Anche se ieri in serata a Beirut è giunta una telefonata che rivendicava a Jihad Islamica la responsabilità dell'esplosione avvenuta a bordo dell'aereo. La Casa Bianca, però, ha insistito nel respingere l'ipotesi dell'attentato. Ma ecco come sono andati i fatti: un vecchio DC-8 che stava ripartendo in patria 250 militari americani di stanza nella penisola del Sinai è precipitato pochi minuti dopo il decollo. Non ci sono superstiti e nell'incidente sono perite anche le otto persone d'equipaggio. Il volo dell'aereo, della compagnia di charter americana «Arrow Air», noleggiato dall'esercito per questo trasporto, aveva avuto inizio in Egitto e una prima sosta per il rifornimento era stata compiuta a Colonia, nella Germania occidentale.

A Gander, sull'isola canadese di Terranova, il DC-8 era arrivato ieri mattina poco dopo le 7 (in Italia erano le 11) per un breve scalo tecnico, ripartendo, alla volta di Fort Campbell nel Kentucky, pochi minuti più tardi. Improvvisamente e velocissima la tragedia. Il velivolo si è levato dal suolo normalmente ma pochi attimi più tardi è precipitato a 400 metri dall'aerostazione, incendiandosi immediatamente ed esplodendo. I mezzi di soccorso si sono mossi con grande rapi-

dità mentre venivano bloccate le strade che portano all'aeroporto. Ma sul luogo della tragedia, c'erano, purtroppo, da recuperare solamente vittime.

Sulle cause del disastro le testimonianze sono discordi. Ann Harley, che abitava a 15 chilometri da Gander, ha detto di aver visto una grossa esplosione. «Eravamo probabilmente a metà strada fra Gander e Glenwood - ha dichiarato la donna alla rete radio Ap - quando abbiamo visto un'esplosione a destra sulle cime degli alberi, la cui luminosità è scomparsa rapidamente». Una fonte del dipartimento della Difesa ha affermato però che non risultava alcuna esplosione: «Non abbiamo motivo di sospettare un sabotaggio. Sappiamo solo che quest'aereo è caduto e si è incendiato. Sull'incidente conducono una inchiesta le autorità civili. Successivamente anche la polizia canadese ha escluso che si sia trattato di sabotaggio e ha detto che l'aereo non è esploso in aria ma si è incendiato in seguito all'impatto con il suolo».

I militari americani, che stavano tornando a casa per Natale, facevano parte del contingente di circa 1200 uomini che gli Stati Uniti hanno dislocato nella penisola del Sinai nel 1982 per sorvegliare l'applicazione del trattato di pace tra Israele e Egitto. Della stessa forza multinazionale, che non ha collegamenti con le Nazioni Unite, fanno parte militari di altri dieci paesi, tra i quali i

(Segue in ultima)

Nell'interno

Milano: provocazioni contro gli studenti

È scattata la provocazione contro la più grande manifestazione di studenti che c'era stata quest'anno a Milano. A conclusione di un corteo che aveva visto la partecipazione di 40.000 ragazzi dell'85, un gruppetto di autonomi ha lanciato pietre e uova contro la polizia. Gli agenti, in risposta, hanno sparato indiscriminatamente lacrimogè-

ni contro tutti i presenti, determinando il fuggi-fuggi generale. Anche a Roma, a conclusione di un corteo non autorizzato di un centinaio di autonomi, ci sono state cariche e otto arresti. Ma - provocazioni degli autonomi a parte - sta di fatto che finora l'unico del governo a muoversi è Scalfaro.

A PAG. 3



MILANO - Un'immagine del corteo degli studenti che ha sfilato per le vie del centro

Veti e ricatti congelano il consiglio Rai

Attorno alla Rai e alle tv private si sta scatenando un clamoroso gioco di ricatti. Agnes è stato confermato direttore generale, ma il nuovo consiglio non si è potuto insediare per l'opposizione dc. Denuncia dei consiglieri designati dal Pci. Divisioni nello scudocrociato sulla legge per le tv private: Pubblico sconfessa Lucchesi. A PAG. 2

Gelli e la P2 da mercoledì alla Camera

La P2 e le trame di Gelli finiscono alla Camera. Il dibattito sulle conclusioni della commissione Anselmi è stato fissato per mercoledì 18 e giovedì 19 prossimi. Intanto a Bologna, dopo la raffica di mandati di cattura contro Gelli, Piazzi, Musumeci e un gruppo di terroristi neri, vengono annunciate altre novità. A PAG. 2

La relazione di Martelli all'Assemblea nazionale socialista

Psi-Fiat, aspra polemica Interesse per il Cc comunista

Attacco agli industriali: «Non siete una classe dirigente nazionale» - «Non risolto il problema politico della seconda metà della legislatura» - Requisitoria contro i magistrati - Incertezza su Pertini presidente

ROMA — Ieri mattina Claudio Martelli ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale del partito, al Palaeur di Roma. Il vicesegretario ha parlato per oltre un'ora. Si è preoccupato soprattutto di delineare un «piano» del partito dal quale emerge una novità: il tentativo, attraverso la proposta di un «patto per lo sviluppo» ed una critica a fondo alla grande imprenditoria, di stabilire almeno la «comice» entro cui il Psi pensa di sviluppare la sua iniziativa. Il pentapartito è considerato dai socialisti un'alleanza di «programma» e non strategica, e rappresenta in questa fase — con la presidenza Craxi — l'unico «equilibrio possibile». Altro elemento a forti tinte della relazione: una ripetizione e accentuazione della critica alla magistratura che sembra essere diventata un bersaglio permanente, contro i magistrati Martelli ha svolto una vera e propria requisitoria, dedicando ad essi parole di fuoco.

a Torino e all'attacco mosso in quella sede da Agnelli alla guida socialista del governo, Martelli ha detto che gli imprenditori «hanno probabilmente perso un'occasione per un'analisi meno convulsa e nazionale della situazione italiana. Non pochi interventi si sono persi in generici richiami, in polemiche mal poste e male indirizzate. In una rivendicazione di meriti francamente unilaterale. Da quel convegno è uscita confermata l'esistenza di un ceto imprenditoriale che polemizza contro l'assistenzialismo, ma non ha senso di aprire una tire assistenza pubblica e pubblici benefici; che grida contro il mondo politico e sindacale, ma «non riflette sui propri errori». In altre parole, un'imprenditoria che «non sa essere classe dirigente nazionale». Tuttavia, ha raccolto il messaggio lanciato da Torino: «Quello di una volontà di promuovere più sviluppo».



ROMA — Bettino Craxi e, sullo sfondo, Martelli all'apertura dell'Assemblea nazionale del Psi

IL «PATTO PER LO SVILUPPO» — È una proposta che «trova oggi nuove opportunità». Ma in che cosa consiste? Per Martelli, non può essere ridotto ad un semplice patto tra produttori. Presuppone invece un «contesto politico favorevole e un contratto di diverse forze. Le quali, attraverso accordi e compromessi, riducono la conflittualità e definiscono insieme le compatibilità economiche e sociali, le necessità di produrre di più e meglio. La proposta è indispensabile dello sviluppo è però il risanamento della finanza pubblica. Un obiettivo che non si può raggiungere smantellando lo Stato sociale, attraverso una politica di «tagli puri e semplici», né prendendo ad accettare il sistema sanitario e previdenziale».

STRUTTURA — I magistrati oppongono un fuoco di sbarramento «corporativo» ogni volta che un uomo politico «critica». Mentre la loro «oligarchia ha imparato a trarre il massimo profitto dalla facilità di criticare». Facoltà che «non di rado certi vertici della magistratura esercitano in forma intimidatoria e ideologicamente diffamatoria». «Certi magistrati» concepiscono il proprio ruolo come «ordine, casta, corpo separato», e «non darebbero un'interpretazione «estensiva ed abusiva, tendenzialmente autoritaria».

per tutto, compresi i cocci. IL PCI — L'impressione sul recente Comitato centrale comunista è quella di «un dibattito e di tesi interessanti che segnano, rispetto alla presidenza di Craxi, qualche passo avanti su alcuni punti, mentre non viene abbandonato ciò che di buono, soprattutto in termini di distanza critica e politica dai «destini della Rai» — che da ieri ha un direttore generale riconfermato nella plenitudine del potere, mentre i consiglieri dc hanno impedito che si insediassero il nuovo consiglio e si eleggesse il presidente — e delle tv private, per le quali bisogna decidere se si lascia in piedi l'attuale oligopolio o si ripristinano condizioni di effettivo pluralismo.

Giovanni Fasanella

Rinvio di una settimana, scontro Dc-alleanza

Clamoroso gioco di ricatti congela il consiglio Rai

Ieri Agnes confermato direttore generale con il voto contrario, all'Iri, di Psi e Psdi La legge sulle tv private divide la Dc ed esaspera il conflitto con i socialisti

ROMA — È stata, quella di ieri, una giornata di fuoco attorno alla Rai e al sistema televisivo, con scontri furibondi all'interno del pentapartito (sulle tv private) e fra la Dc e il Psdi (sulle tv pubbliche) che sembrano essere diventate di nuovo abissali e della stessa Dc. Il fatto è che si sono stretti i tempi di una nuova gigantesca spartizione delle quote di potere nel sistema informativo. In questa partita si intrecciano i destini della Rai — che da ieri ha un direttore generale riconfermato nella plenitudine del potere, mentre i consiglieri dc hanno impedito che si insediassero il nuovo consiglio e si eleggesse il presidente — e delle tv private, per le quali bisogna decidere se si lascia in piedi l'attuale oligopolio o si ripristinano condizioni di effettivo pluralismo.

democratica, dal momento che Nicolazzi — pare in compagnia di Bizzoli — si apprestava ad andare ieri mattina da De Mita per chiedere — come è poi avvenuto — che il consiglio dc si assumessero il compito di non far insediare il nuovo consiglio Rai. Ad ogni modo ieri mattina l'assemblea degli azionisti Rai ha nominato Agnes. Ha rinviato invece — a favore di una colligazione sindacale ma con la motivazione che perdurano incertezze sulla integrale composizione del consiglio. E l'appello utilizzato da dc nel pomeriggio, per «un altro capitolo della farsa pentapartita attorno alla Rai», come in serata commenteranno i consiglieri designati dal Pci: Mendini, Pavolini, Romano e Vecchi.

cun valore ufficiale — in una stanza del 7° piano di viale Mazzini, la cosiddetta «sala Orsello». I dc sono stati testardi quanto isolati nel chiedere il rinvio di una settimana. La discussione — spesso tesi ed aspra — è durata all'incirca tre ore. Si è sussurrato di una telefonata di Martelli, che esorta i socialisti a non drammatizzare: di una domanda posta, tra le altre, da Carniti: «Ma fra una settimana, se la situazione sarà la stessa di oggi, che cosa farete?». Alla fine il portavoce della Rai, Saverio Barbati, è sceso a leggere una dichiarazione di Firpo: «Ho constatato che alcuni consiglieri ritengono pregiudiziale chiarire il motivo dell'assenza di uno degli eletti... che perciò non intendono partecipare ad una seduta formale».

paralisi della Rai, infliggendo danni pesanti all'azienda». Tv private — Sono la causa di clamorosi dissensi nella Dc e di un riacutizzarsi dello scontro con il Pci. Già l'altro giorno l'assemblea del Gesù — in una mega-assemblea di tutti i quadri dc del settore Rai — l'on. Lucchesi — assente perché a Belgrado — era stato clamorosamente sconfitto; assieme al socialista presentatosi aveva presentato qualche giorno prima un pacchetto di norme per le tv private giudicate da più parti un «abito cucito su misura per Berlusconi». Il ministro Gava era stato a sua volta ironicamente ringraziato da Agnes «per le buone cose dette» (e non fatte).

Antonio Zollo

Gelli piduista, golpista, stragista Finalmente il dibattito parlamentare

A un anno e mezzo dalla conclusione dei lavori della commissione Anselmi fissata per mercoledì e giovedì la discussione alla Camera - Già la commissione aveva individuato i suoi legami con l'eversione nera

ROMA — Più di due anni di lavoro per raccogliere prove e documenti, trasferite all'estero, interrogatori, lunghe audizioni, indagini a tappeto in tutta Italia, nei paesi europei e in America. E ancora accertamenti, perquisizioni, sequestrazione di atti giudiziari e di inchieste della Finanza, della polizia e dei carabinieri. Insomma, un lavoro gigantesco reso poi pubblico con oltre cinquanta volumi di materiali, rimessi nella mani dei presidenti dei due rami del Parlamento. Ora, finalmente, dopo un anno e mezzo dalla fine dei lavori della Commissione, della P2 e di Licio Gelli, si discuterà alla Camera nel corso di un dibattito che si annuncia difficile e complesso e che sicuramente provocherà una nuova ondata di polemiche. L'inizio è stato fissato per mercoledì prossimo, con la continuazione anche nella giornata di giovedì.

giudicati, grandi editori, uomini del mondo bancario, dell'industria, della finanza, ma anche della eversione nera e della malavita. Il tutto, appunto, per esercitare un potere al di fuori degli organi costituzionali, tentando di modificarne l'impostazione, la struttura, l'essenza democratica. Il nome di Gelli e dei suoi più fidati collaboratori, è stato fatto per lo stragi e gli attentati fascisti, nel caso Calvi, in quello Sidona, in quello Pazienza, nel tentativo golpista Borghese; in quasi tutte le vicende oscure e terribili di questi ultimi trent'anni di storia italiana. Intorno alla P2, si erano anche svolti i traffici più loschi e pericolosi mai registrati in questo paese: il dibattito parlamentare (qualcuno ha già protestato per la brevità, ma da più parti è stato fatto osservare che niente vieta di prolungarlo) è stato fissato proprio nel momento in cui Licio Gelli, insieme a Francesco Pazienza, Delle Chiese, al generale Musumeci e a un gruppo di terroristi neri, vengono colpiti da una raffica di mandati di cattura emessi dalla autorità giudiziaria di Bologna, per la terrificante strage alla stazione di Milano che provocò 85 morti e centinaia di feriti. Ebbene: nella relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta sulla P2 firmata da Tina Anselmi, i rapporti diretti di Gelli con l'eversione nera erano già stati indicati con precisione.

Nello stesso modo si era parlato di Gelli anche per tutta l'altra serie di attentati ai treni, portati a termine dalla «cellula nera» toscana di Augusto Cauchi. La stessa Commissione, raccogliendo una serie di «confessioni» rese alla magistratura da alcuni «pentiti», aveva anche stabilito precisi rapporti diretti tra il capo della P2 e i golpisti del principe Valerio Borghese. Gelli, addirittura, proprio nel golpe Borghese, aveva svolto, secondo questo «pentito», un ruolo preciso bloccando l'azione all'ultimo momento, soltanto per poter poi vantare, presso gli ambienti governativi, la sua autorevolezza tra gli uomini dell'eversione neofascista. Nel periodo successivo, personaggi direttamente legati alla loggia di Gelli, avevano fornito aiuto e denaro agli uomini delle «strame nere» perché procurassero armi ed esplosivi e perché mantenessero ad ogni costo, nel Paese, lo stato di tensione necessario a portare a termine una serie di piani eversivi a vasto raggio e con precisi scopi destabilizzanti. Insomma, Gelli e la P2 come centri di «potere occulto» di primaria importanza in grado di manovrare a proprio piacimento anche i vertici del «Sismi», con la costituzione dell'ormai famoso «Supersismi» di Santovito, Pazienza e Musumeci. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che subito dopo l'assassinio di Aldo Moro e nell'intero

periodo del governo di solidarietà nazionale, ai massimi vertici dei «servizi» che conducevano le indagini sulla tragedia, operavano proprio uomini iscritti alla P2 e di sicura obbedienza all'onorevole Arrezzo. Ma le manovre della P2 non finiscono neanche con l'arresto del capo della loggia. Gelli, infatti, era riuscito a fuggire dal carcere svizzero di Champ-Dollon e a riparare, forse, in Sudamerica dove ancora sono custoditi parte dei suoi «preziosissimi» archivi: quegli archivi sempre utili a ricattare, a seminare discordia e fare opera di presione morale e materiale. Persino nelle voci sparse in questi giorni sul rientro e la costituzione del capo della P2, ieri confermate dai suoi avvocati, c'è, sicuramente, lo zampino dello stesso Gelli, ancora in grado di manovrare da lontano gruppi di fedelissimi sempre annidati in importanti organismi statali e all'interno degli stessi giornali e della Tv. Proprio ieri, tra l'altro, dopo tutta una serie di interrogazioni presentate dal Pci nei mesi scorsi, anche i parlamentari di Democrazia proletaria hanno denunciato al ministro della Difesa la stupefacente reintegrazione negli incarichi, di alti ufficiali delle forze armate.

Wladimiro Settimelli

Della nostra redazione BOLOGNA — «Stiamo svolgendo accertamenti per capire se Gelli ha avuto un ruolo diretto nella strage. L'inchiesta quindi non può considerarsi conclusa e potrebbe avere ulteriori sviluppi anche se i sedici mandati di cattura notificati ieri rappresentavano l'architettura su cui poggerà l'ormai prossima ordinanza di rinvio a giudizio».

«L'indagine non è chiusa, possibili nuovi sviluppi»

ciazione sovversiva, di cui devono rispondere il capo della P2 Licio Gelli, gli uomini del Supersismi Francesco Pazienza, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte insieme ai capi dell'eversione nera, Paolo Signorelli, Massimo Fichini, Stefano Delle Chiese e Fabio De Felice.

ve. Non sono stati arrestati perché imputati già in passato del medesimo reato, sono già decorsi i termini di carcerazione preventiva. Gli avvocati di parte civile non nascondono la loro soddisfazione per la strada imboccata. Per la prima volta in un'inchiesta di strage si punta in alto, a quei mandati vanamente inseguiti in tanti anni di strategia della tensione. È vero che Gelli e soci non sono accusati di aver preso direttamente parte all'eccidio ma la stessa lettura del capo d'imputazione dimostra l'inesorabilità del reato loro contestato dalla strage del due agosto. L'associazione sovversiva fu infatti da loro costituita «con fine di

gettivi, e dai lavori della commissione d'inchiesta sulla P2 emerge la convergenza di interessi tra gli ambienti neofascisti e quelli legati a Gelli. Scopo delle bombe era di creare una reazione emotiva che rafforzasse la struttura dello Stato contro il pericolo rappresentato dalla sinistra e di creare una situazione di disordine come premessa alla presa del potere. Un disegno che nasce ancora prima della strage di piazza Fontana. La stessa attività deputante degli uomini del Supersismi è inoltre una riproposta di intenti tra chi metteva i giudici bolognesi su strade sbagliate (e a Gelli, Musumeci e Pazienza i giudici accomunano anche il colonnello Giovannone) e coloro che della loro opera si sono avvantaggiati (De Felice, Signorelli, Fichini sospettati già nelle prime settimane da grandi potenze). Dalle loro dichiarazioni, che hanno ottenuto riscontri og-

Giancarlo Perciaccante

Nostro servizio

STRASBURGO — Una nuova occasione di confronto e di dialogo per la sinistra europea si aprirà a Strasburgo, con un dibattito tra socialisti e comunisti sui rapporti Est-Ovest dopo l'incontro tra Reagan e Gorbaciov a Ginevra. Si tratta della prima iniziativa pubblica di quella che intende essere un «forum permanente» per la ricerca di una intesa, nel rispetto delle reciproche diversità, tra le forze politiche del continente internazionale. I promotori, i comunisti e i socialisti italiani, dei rispettivi gruppi parlamentari al Parlamento europeo, sono: Gino e Giandini, largato, fin da questa prima occasione di mercoledì scorso, a rappresentanti della socialdemocrazia tedesca (Spd).

Iniziativa dei gruppi a Strasburgo

Comunisti e socialisti, dialogo sull'Europa

La sinistra si confronta - Promotori il Pci e il Psi, presenti anche deputati Spd

zazione dello spazio e di invertire la tendenza a corsa al riarmo. L'Europa finora non ha assunto tutto il ruolo che potrebbe svolgere per contribuire a questa fase e un contributo decisivo può venire soltanto dalle forze di sinistra». Ginevra è stato un primo successo, che la Comunità europea può sfruttare per fare avanzare il dialogo. Se saprà parlare con una voce sola, ha detto il socialista democristiano Klaus Haensch, sottolineando il ruolo che la componente europea dell'Alleanza atlantica può avere per contribuire al processo di distensione.

europa» che non va certo perduta, né tra i partiti, né al loro stesso interno. «Ho pensato di ricordarlo da parte sua la necessità di un dialogo e di una unità che rispecchi la diversità», ha detto Pajetta, il quale ha anche ricordato che in Italia i comunisti non hanno esitato a realizzare una considerazione, a ritrovare su molti temi, nonostante le polemiche, una unità con il Psi che sembrava deteriorata, anche se per far fronte agli attacchi delle forze conservatrici. La sinistra ha grandi ritardi da superare nel campo di una strategia con il disarmo e la sicurezza, ha detto nel suo intervento Sergio Segre, anche se importanti passi avanti sono stati compiuti. Si tratta in particolare di aiutare l'Europa a superare, con concrete e autonome iniziative, quella sindrome del «punto morto» che si è venuta vedendo «passare sulla sua testa» le intese tra le due grandi potenze. Coinvolgendo anche i popoli e i movimenti, ha ricordato, come ha fatto il socialista Jiri Pelikan. Ampia convergenza anche su un altro tema: la risposta che l'Unione Sovietica e che nell'Unione Sovietica americana. «Non abbiamo bisogno di incoraggiamenti in questa direzione», ha detto Haensch, ricordando, come hanno anche fatto Didò e Cervetti, le recenti decisioni contro la Sdi dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità europea e della Nato. Un altro elemento di attuale interesse del dibattito di Strasburgo (e lo ha ricordato Didò) è che questo si è svolto all'immediata vigilia di una importante delegazione che l'ufficio di presidenza del Parlamento europeo farà a Mosca, dal 16 al 23 dicembre, su invito del Soviet supremo.

Giorgio Mallet

L'Europarlamento vota un bilancio diverso dalle proposte dei governi

Nostro servizio

STRASBURGO — Dopo il voto a stragrande maggioranza che ha l'altro ieri il Parlamento europeo, il bilancio di bilancio in seconda lettura del Consiglio, che oltre a non assicurare il normale funzionamento dei fondi, era in realtà anche un tentativo di comprimere i poteri del Parlamento in materia di bilancio.

lettivo». È stata così bocciata, andando anche oltre alla maggioranza qualificata necessaria in seconda lettura del Consiglio, che oltre a non assicurare il normale funzionamento dei fondi, era in realtà anche un tentativo di comprimere i poteri del Parlamento in materia di bilancio. Con un emendamento di compromesso, che ha raccolto la maggioranza richiesta, il Parlamento iscrive a bilancio 207 milioni di Ecu in crediti di impegno e 569 milioni di Ecu in crediti di pagamento, in più di quelli proposti dal Consiglio. Il bilancio totale della Comunità verrebbe così riportato ad oltre 33 miliardi di Ecu (un Ecu uguale a circa 1.500 lire). Non è tutto ciò che sarebbe necessario per un rilancio della Comu-

nità, ma almeno una base accettabile per lo sviluppo futuro, come ha rilevato l'eurocomunista comunista Carla Barbarella. Questa decisione del Parlamento europeo apre fin d'ora un contenzioso con l'altra autorità di bilancio, il Consiglio, che, secondo quanto ha minacciato in assemblea il suo presidente in carica, il lussemburghese Junker, avrà come prossimo sviluppo il deferimento del Parlamento europeo di fronte alla Corte di giustizia. Questo dopo che il presidente del Parlamento europeo Pöhlmin avrà reso definitivo, apponendovi la sua firma, il bilancio approvato dal Parlamento.

g. m.

Accolta una richiesta di Visentini

Busta paga più leggera E un regalo del governo

Fiscal drag: rinviata ancora la restituzione

ROMA — Sotto l'albero di Natale non ci sarà una busta-paga pesante come era stato promesso. All'ultimo minuto ci ha pensato il governo ad alleggerirla un po'. Avremmo dovuto avere — se tutti stavano ai patti — una tredicesima niente male che restituiva ad operai e impiegati tutti i soldi prelevati dallo Stato attraverso quello che si chiama il drenaggio fiscale. Ma proprio ieri si è saputo che ci renderanno solo una parte (pari al 7 per cento delle trattenute subite), mentre un altro corposo pezzo, complessivamente sono 1.500 miliardi, resterà nelle casse del fisco.



Bruno Visentini

Il ministro Visentini ha infatti chiesto alla Camera uno slittamento all'86 di questa restituzione, la maggioranza glielo ha concesso. I soldi — ha detto il titolare delle Finanze — rientreranno nelle tasche dei lavoratori solo dopo che ci sarà stato l'accordo fra sindacati e Confindustria. Una clausola due volte ingiusta: primo perché quei denari sono stati sottratti dallo Stato e non si vede per quale ragione la restituzione non sia immediata, senza subordinarla ad alcunché; secondo perché è un modo questo per penalizzare doppiamente i lavoratori. Non solo infatti non avranno i vantaggi derivanti da un'intesa fra industriali e sindacati, ma gli verranno tolti anche un po' di soldi che lo Stato doveva rendere. Come dire: il danno e la beffa.

Craxi-giudici Ne discuterà la Camera No socialista

ROMA — Bettino Craxi risponderà martedì alla Camera alle interrogazioni e interpellanze presentate in seguito alle sue dichiarazioni sulla sentenza Tobagi e alle tensioni che ne sono derivate. Il dibattito occuperà l'intera giornata. La decisione è stata presa ieri mattina a maggioranza in sede di conferenza di capigruppo e confermata di lì a poco in aula: i socialisti (e con loro i radicali) si sono opposti con viva voce e polemiche dichiarazioni del loro capogruppo Rino Formica. Ma dagli stessi alleati sono venute secche seppur serene repliche sul diritto del Parlamento a discutere su vicende che nascono anche, come aveva rilevato Giorgio Napolitano nel corso di un breve dibattito, dalla doppia veste di Craxi: presidente del Consiglio e segretario del Psi.

g. f. p.

Cos'è il Csm? Dibattito a più voci tra esperti

ROMA — Il conflitto tra «esecutivo» e «giudiziario» non è nuovo. Ciò che è inedito è il tipo di intervento che, nella veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura, ha svolto, in questo scontro, recentemente il presidente Cossiga. E il giudizio che rappresentanti della magistratura associata, componenti del Csm, costituzionalisti e dirigenti politici hanno espresso l'altra sera in un dibattito promosso dal «Centro per la riforma dello Stato», presieduto da Pietro Ingrao. Vi hanno partecipato, fra gli altri, il giurista Alessandro Pizzorusso, il giudice costituzionale Alberto Malagugini, il presidente dell'Associazione magistrati, Alessandro Criscuolo, l'ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Bonifacio, il responsabile della commissione giustizia del Pci, Luciano Violante. «Non sarà più possibile per il Csm — si è chiesto Mario Cicala, di «Magistratura indipendente» — esprimere critiche nei confronti di quanti attaccano con pesanti contumelie l'ordine giudiziario. La scelta di un Csm «forte», dotato di poteri adeguati all'indirizzo generale della magistratura (e da non relegare nelle semplici «competenze amministrative») è stata condivisa, con diverse accentuazioni, da Alberto Malagugini, Salvatore Senese e da Bonifacio.

Gabriella Mecucci

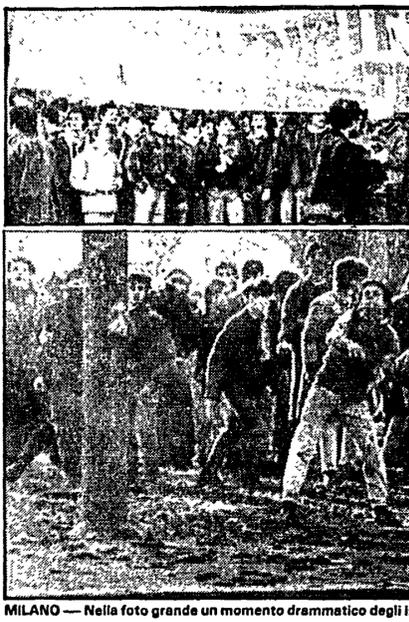
La provocazione degli autonomi, poi la polizia spara candelotti nel mucchio

Milano, 40.000 giovani in corteo ma i lacrimogeni rovinano tutto Un gruppetto di violenti fa scatenare gli agenti

Una imponente manifestazione pacifica di studenti aveva sfilato da piazza Fontana (a 16 anni dalla strage fascista) fino al Politecnico - Qui è scattata la azione di una piccolissima minoranza: lancio di uova e sassi - Le forze dell'ordine hanno reagito nel modo peggiore

Finora si muove soltanto Scalfaro

I lacrimogeni della polizia — dopo un lancio di uova e pietre da parte di un centinaio di giovani, reclutati da «autonomia» — hanno fatto scattare una manovra di ordine di decine di migliaia di ragazze e ragazzi, certamente la più imponente — secondo l'agenzia Italia — da quando in settembre prese avvio a Milano il movimento dell'85, a conferma che il movimento non si sta affatto affievolendo, come invece previsto da più parti.



MILANO — Nella foto grande un momento drammatico degli incidenti. In quella piccola un'immagine del grande corteo milanese

MILANO — È finita con un fitto lancio di lacrimogeni, con la piazza antistante il Politecnico invasa dal fumo, con centinaia di ragazzi che cercavano scampo in ogni direzione. Un vecchio, detestabile copione si è rinnovato, cambiando gli interpreti, stavolta i ragazzi dell'85, per la prima volta immersi nell'acre nebbia degli spruzzi con la polizia. Per la manifestazione, pacifica e imponente come non mai (erano in quarantamila ieri, tra medi e universitari) per reclamare il diritto allo studio, per potestare ancora contro la finanziaria.

Poi, alla fine, la provocazione: un centinaio di autonomi che insultano la polizia e lanciano uova, e la polizia che replica come non dovrebbe, con i lacrimogeni sparati nel mucchio e rincorrendo gli studenti. Dalla Questura, si serata il sostrato che i lacrimogeni erano diretti solo contro i facilonosi e che le forze dell'ordine chiedono aiuto agli studenti per isolare i violenti. Una risposta inaspettata, quella degli agenti ieri mattina, comprovata da numerose testimonianze, che ha finito per fare il gioco degli autonomi.

Tutto era iniziato nel migliore dei modi. Una valanga di studenti era partita intorno alle 10 da piazza Fontana, in ricordo della strage fascista di 16 anni fa. Medi, universitari, lavoratori della scuola, gruppi di handicappati e cassintegrati. Un lungo corteo caratterizzato da slogan e canzoni ironiche. Bersaglio il ministro Falucci, che proprio ieri doveva essere presente a Milano per l'inaugurazione del nuovo accademico del Politecnico, ma che l'altro ieri aveva fatto sapere di disertare l'appuntamento milanese per improvvisi impegni. Un forfait che ha suscitato ironia e aspri commenti. Proprio al Politecnico, dopo un paio d'ore di provocazioni, gli studenti, distribuiti tra i viali e i giardini in attesa di un improvvisato comizio.

A Roma 'espropri' e cariche Otto di autonomia arrestati

Dopo un'assemblea di poche centinaia di persone, tentavano di raggiungere il Parlamento - Gli agenti intervengono e sparano anche uno o più colpi di pistola in aria

ROMA — Cariche della polizia e otto arresti: così è finito ieri mattina un piccolo corteo di studenti autonomi nel centro di Roma. Un centinaio di giovani del «Comitato universitario di lotta contro la finanziaria» (una sigla che raccoglie i collettivi universitari dell'area di Autonomia) ha tentato di sfiliare da Santi Apostoli fino alla Camera dei deputati, in piazza Montecitorio. La celere, schierata nelle strade intorno al Parlamento, ha disperso la manifestazione con numerose cariche. Uno o più agenti hanno sparato anche alcuni colpi di pistola in aria.

«marcia» degli studenti delle scuole tecniche e commerciali, che protestavano pacificamente per le condizioni disastrose dei loro istituti. In piazza Santi Apostoli si erano invece dati appuntamento gli universitari del «Comitato di lotta contro la finanziaria»: in programma c'era un sit-in a sedici anni dalla strage di piazza Fontana. Avevano chiesto l'autorizzazione per un corteo ma la questura l'aveva vietato. Dopo una breve assemblea, molto dura nei confronti delle «forze riformiste

rele mandate all'aria e il tentato «esproprio» nel negozio d'abbigliamento «Jassan Saul» in via del Tritone. Preoccupa però la ricomparsa di comportamenti e pratiche che sembravano consegnati alla storia degli anni passati. Tra gli otto arrestati ci sono quattro giovanissimi di 17 anni, due ragazzi e due ragazze. Tre debbono rispondere di furto e radunata sediziosa, uno è accusato di resistenza, oltraggio e radunata sediziosa. Anche Francesco Paladino, 22 anni, Carlo Ventura, 23 anni, Massimo Amati, 22 anni, sono stati arrestati per furto e radunata sediziosa.

La netta condanna della Fgci «Il movimento saprà isolarli»

La Fgci — in una nota diffusa ieri sera — esprime la più netta condanna riguardo agli atti di provocazione registrati a Milano e — in forme diverse — a Roma. Questi episodi, messi in atto da aderenti all'Autonomia Operaia, sono totalmente ed evidentemente estranei alla cultura e alla pratica democratica e non-violenta del movimento dell'85. Si tratta di fatti marginali che non oscurano i risultati delle mobilitazioni pacifiche di questi mesi.

«Alcuni studenti raccontano di essere stati inseguiti fin dentro le aule dell'ateneo. Tre ragazze sarebbero state colpite con i manganelli dentro la facoltà di Veterinaria. Ma non si segnalano feriti, o contusi». Tre studenti, fermati, vengono rilasciati, dopo l'intervento del deputato Mario Capanna. In serata la presa di posizione dei comunisti milanesi. Una manifestazione imponente che deve sollecitare governo e parlamento «a risposte chiare e concrete: è modificabile della legge finanziaria e riforma della scuola. Gli incidenti? «Provocati da uno sparuto gruppo appartenente all'Autonomia» il cui unico scopo è deviare la giusta protesta studentesca: dice il Pci e aggiunge: «Occorre sempre che le forze dell'ordine sappiano valutare le singole situazioni, neutralizzando gruppi di violenti affinché non vengano coinvolti l'insieme degli studenti».

I. fo. Paola Soave

Approvata dalla Camera (astenuiti i comunisti) la nuova legge che istituisce anche l'Agenzia

In 10 anni 120mila miliardi per il Sud

ROMA — La Camera ha varato ieri — con la critica ma determinante astensione comunista — la nuova legge che regolerà sino alla metà degli anni 90 l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, qualcosa come 120 mila miliardi di investimenti. Ai di là degli stessi risultati del voto finale — 180 sì, meno della metà della forza numerica del pentapartito; 61 no; 173 astensioni — c'è un dato politico di fondo da rilevare subito: le nuove norme sono il frutto, pur non ottimale, di un confronto aperto tra maggioranza e opposizione di sinistra dopo il clamoroso voto di luglio con il quale la Camera aveva bocciato l'istituzione del Fondo per il Mezzogiorno che era una riedizione malamente mascherata della Cassa affossata sempre da un voto parlamentare un anno prima.

1 muta il quadro di riferimento. La centralità del Mezzogiorno dovrebbe essere garantita non solo da stanziamenti aggiuntivi ma, soprattutto, da un intreccio (che dovrebbe diventare sempre più serrato) tra azione ordinaria dello Stato e intervento straordinario. Precisi compiti di coordinamento vengono attribuiti al presidente del Consiglio, al ministro per il Mezzogiorno, al Consiglio dei ministri nel suo complesso. Il programma triennale e i piani annuali di attuazione dovrebbero contenere, in questo quadro, non astratte dichiarazioni di principio ma concrete proposte d'intervento e precise

indicazioni circa i tempi di realizzazione delle iniziative e le risorse utilizzabili; 2 a modo profondamente il ruolo delle Regioni. Ma qui ci vuole una premessa. Il Fondo è stato ora sostituito da un'Agenzia. Non è un cambiamento formale, di sigla: all'Agenzia sono attribuiti, anche se con formulazioni non prive di ambiguità, compiti tecnici e di erogazione degli investimenti. E le Regioni — ecco il punto — diventano titolari (e quindi anche pienamente responsabili insieme al governo) dei poteri di programmazione. A Sicilia e Sardegna, in forza dei loro speciali statuti d'autonomia, sono stati anzi attribuiti, contro la volontà del governo, anche quegli importanti compiti di coordinamento che, per le altre Regioni, sono esercitati dal ministro per il Mezzogiorno; 3 la politica industriale dovrebbe essere gestita in modo da orientare in senso meridionalistico l'intera politica nazionale del settore. Parecchie volte, nel corso del suo intervento, Franco Ambrogio ha usato il condizionale. Non a caso: fortissime saranno le resistenze per fare diventare realtà queste novità. E comunque le forze di governo non saranno in grado e non vorranno esaltare queste potenzialità. Insomma, molto dipenderà dalla gestione, dall'uso politico della legge. «Questa riserva — ha aggiunto Ambrogio — ci avrebbe portato ad esprimere un voto di opposizione. E tuttavia, per ragioni di merito e di metodo, e perché nel segreto dell'urna non sia compromesso quel passo in avanti che con le nuove norme si compie, i comunisti si astengono. Esistiti tenono di operare così per il Mezzogiorno, a sostegno delle sue forze più vive, per rinvigorire con nuovi strumenti di lotta la battaglia per una politica complessivamente diversa nel Sud».

Giorgio Frasca Polara

Il «caso Taranto»

Vi ricordate le mani sulla città?

Taranto, un sistema di potere sotto inchiesta. Nessuno più parla di singoli casi di presunta corruzione, come accadeva fino a pochi giorni fa. E come potrebbero? Due vicequestori trasferiti, così come il procuratore capo (da quindici anni a Taranto), due suoi sostituti sospesi; contemporaneamente la formalizzazione dell'inchiesta a loro carico da parte della procura di Bari per corruzione, interesse privato ed omissione di atti d'ufficio. Due settimane fa la prima sentenza del pretore di Taranto sull'usura: finalmente condanne esemplari. Altro illustre concittadino incriminato è il direttore delle Imposte dirette, mentre l'inchiesta sull'ospedalizzato agrario e sull'ufficio «Frezza-rossa» hanno finalmente sollevato il velo che copriva le infiltrazioni

minchia a porsi interrogativi imbarazzanti. Perché un parlamentare socialista è presidente dell'ippodromo? Perché molti figli del «caso Taranto» conducono al gruppo dominante della Dc? E la Dc lancia in subbuglio. Ormai sulla stampa locale il sottosegretario Giuseppe Caroli è attaccato dai suoi stessi amici di partito.

Non si trattava, quindi, di un polverone sollevato dai comunisti. La vita politica locale era inquinata da tempo: dalla costruzione e dal raddoppio dell'Alsidier il gruppo dominante era il punto di saldatura tra l'antica rendita agraria e urbana speculativa e l'appalto Italsider; primi scandali, che oggi fanno sorridere, movimentarono già allora la vita politica; il Pci denunciò anche singoli episodi di malcostume, ma la risposta non venne dalla procura, venne dalla città che al volle fermare forza di governo. Cacciati da Palazzo di Città, ma saldamente insediati in tutti gli altri centri di potere, i vecchi padroni del vapore di pensiero si difesero e poi si riorganizzarono e capirono che bisognava farlo su basi interpartitiche: la lusinga e il ricatto finalizzati alla cooptazione di forze fresche del sistema di potere (i due magistrati sospesi erano all'epoca di provata fede democratica); e la constatazione che era necessario un vero e proprio superpartito, che i tempi erano cambiati, che bisognava aspirare con forze emergenti dell'area laico-socialista. Una temporanea riduzione degli utili,

ma al tempo stesso un investimento politico finalizzato all'emarginazione del Pci.

Ora sono più chiare le ragioni della sconfitta del partito comunista alle elezioni comunali del 12 maggio. Non è bastata la coraggiosa denuncia di una situazione senza trarne tutte le conseguenze anche sul terreno delle alleanze. Ora è più chiaro perché dopo il 12 maggio non si è formata una giunta democratica e di progresso: eppure la volevamo noi comunisti e la stragrande maggioranza del Psi; e una consistente minoranza di appariva disponibile al dialogo. Invece, aspettiamo ancora risposta alla nostra denuncia: il pentapartito a Taranto è frutto di pressioni e di ricatti inconfessabili. Lo sa questo onorevole De Mita, che dell'applicazione di una formula ha fatto a Taranto questione di vita o di morte? Mentre qui c'è una vera e propria emergenza democratica: la vasta area della disoccupazione usata come serbatoio elettorale, il blocco allo sviluppo di un imprenditoria sana e con autonomia capacità di rischio, un vero e proprio freno alla liberazione di tutte le forze produttive. E poi il trasformismo politico, i partiti buoni per tutte le stagioni, gli uomini buoni per tutte le stagioni.

Politica e affare. O liberiamo la politica dagli affari o il futuro del Sud è la decadenza anche nelle aree più sviluppate come quella tarantina. Va spezzato l'intreccio tra appalti e politica che si è costituito

nell'area industriale, ma c'è anche l'esigenza di nuove regole: nei nostri Comuni è più che mai necessaria l'abolizione del trasformismo e la rendita di posizione che deriva da una legge elettorale arcata; con coraggio bisogna affrontare la piaga del voto di preferenza che incentiva la collusione tra politica e affari.

Ma c'è soprattutto l'esigenza di una nuova politica. Mandiamo in soffitta le formule fini a se stesse. Mettiamo al centro i contenuti e i metodi di governo: non è un caso che qui ci siamo mossi per giunte che abbiamo definito di programma e di progresso, e continueremo a farlo. È l'unico modo per evidenziare con nettezza quella linea che separa progresso e conservazione, correttezza e corruzione, politica e occupazione del potere, e che passa all'interno dei partiti democristiani e socialisti. È l'unico modo per costruire qui e ora l'alternativa ed è l'obiettivo che ci proponiamo. Ma è anche l'unico modo per salvare Taranto, per evitare che diventi come Palermo, per evitare che ai partiti si sostituiscono i comitati d'affari; e questo è l'obiettivo che può muovere tante forze sane presenti anche negli altri partiti.

Chi fa questa battaglia non è mai solo: c'è una maggioranza sociale democratica, ci sono forze sane negli apparati dello Stato e nell'imprenditoria.

Gaetano Carozzo segretario della Federazione comunista di Taranto

INTERVISTA / Silvano Andriani: perché è in crisi l'intervento pubblico

Uno Stato sempre meno sociale

ROMA — Che cosa c'è «oltre lo Stato sociale? Dal dibattito che in questi anni si è sviluppato è emersa finora una risposta teorica liberista: creare uno Stato minimo che lasci piena libertà al gioco del mercato. Ma, ovunque governi conservatori abbiano tentato di mettere in pratica questo progetto, si sono scontrati con una difficoltà di fondo: l'urto tra Stato e mercato è ormai così forte da diventare inestricabile. Si possono spostare da un lato o dall'altro i paletti di confine, ma i due territori sono destinati a convivere in quella «federazione» che è la moderna economia mista. Dunque, oltre lo Stato sociale c'è ancora lo Stato sociale?»

Riformare significa più autonomia di gestione e il massimo di controllo nei risultati. La piena occupazione non può essere garantita dal mercato



L'asilo nido è stato uno dei simboli delle conquiste sociali negli anni 60; nella foto piccola, Silvano Andriani

«D'accordo, lo diciamo da qualche tempo. Ma che cosa vuol dire una riforma da sinistra?»

«Si articola in tre obiettivi: 1) affidare allo Stato una maggiore capacità di direzione strategica dei processi, tale da farlo intervenire anche sulla loro qualità; 2) grandi progetti che diano un nuovo senso allo sviluppo; 3) una netta distinzione tra la dimensione politica dello Stato e quella amministrativa. Le strutture gestionali dello Stato debbono avere il massimo di autonomia, di responsabilità; debbono dare al loro risultato il massimo di controllabilità. In questo senso, credo che possa essere accettata anche una proposta di deregolazione, se essa significa ridurre i controlli burocratici, passare da una logica di apparati ad una imprenditoriale, per esempio nei servizi pubblici.»

«Secondo te, dunque, la crisi dello Stato sociale è crisi di direzione dei processi e di gestione delle funzioni pubbliche. Ma bisogna lasciare più spazio al mercato, magari dentro lo Stato?»

«Vedi, io credo che il dibattito di questi anni si è troppo concentrato su uno dei connotati dello Stato sociale: quello assistenziale-previdenziale che non è tutto e, forse, nemmeno il più importante. Lo Stato sociale come va inteso oggi è la funzione dello Stato previdenziale che ha origine cento anni fa in Germania e dell'intervento pubblico nel mercato per garantire la piena occupazione, sperimentata a partire dagli anni 30.»

«Insomma, è Bismarck più Beveridge e Keynes: si discute del primo perché i discendenti vengono già dati per morti?»

«La crisi odierna dimostra che la piena occupazione non può essere garantita dal mercato. Il quadro analitico al quale ci si riferisce comunemente va modificato. Lo Stato sociale è in crisi per le sue insufficienze interne, ma anche perché è mutato l'ambiente esterno nel quale esso agisce, nazionale e internazionale: produzione e consumi di massa più mercato mondiale secondo il modello di Bretton Woods. Sono i connotati di quel modello «fordista» che è nello stesso tempo meccanismo di accumulazione e sistema di regolazione e in quello Stato una componente decisiva, anche se non l'unica.»

«In realtà il modello della Costituzione al quale sempre il Pci e la sinistra hanno fatto riferimento, comprendeva già i punti chiave dello Stato sociale. Tuttavia, abbiamo usato solo molto recentemente la dizione «Stato sociale» in documenti ufficiali: nel 1992, nei «Materiali e proposte per un governo dell'economia.»

«Dunque, è avvenuta una importante revisione che ha consentito di superare la doppietta residua?»

«Nelle realtà dove abbiamo governato più a lungo ci siamo ispirati in concreto ai modelli delle democrazie nordeuropee, anche con ele-

menti di originalità. In Toscana e in Emilia, ad esempio, il «Welfare State» si accompagna ad una struttura produttiva basata sulla impresa diffusa, anziché su grandi imprese. Nella teoria, credo che in questi anni sia avvenuto un doppio movimento: «noi», i comunisti italiani, abbiamo preso atto che lo Stato sociale ha rappresentato un grande momento riformatore che ha cambiato alcune strutture di fondo del capitalismo in questo secolo; «loro», i partiti socialdemocratici, hanno preso atto di quei limiti che ti ho già illustrato e cercano la

strada per superarli. Credo che, a questo punto, ci sia davvero un terreno comune di analisi e, quindi, di iniziativa politica tra «noi» e «loro». Ciò è tanto più importante, in quanto alcune scelte non possono che essere fatte su scala internazionale.»

«Quali politiche?»

«Penso, ad esempio, al ritorno alla piena occupazione, che è il principale punto di crisi dello Stato sociale e collegata con esso, la rivoluzione tecnologica. Oggi tutti ne parlano, ma nessuno capisce quale sia lo sbocco, quale modello sociale pro-

duca. La rivoluzione tecnologica non ha in sé la risposta alla crisi. Così come essa si sta manifestando aggrava due drammatici divieti: tra i paesi più avanzati e gli altri, tra la somma di conoscenze accumulate e la consapevolezza del loro possibile uso. In pratica significa che, mentre si razionalizzano le imprese, si riduce l'occupazione, non si sviluppano attività alternative.»

«Cioè accade perché c'è, risolto, un problema di domanda, interna e internazionale, e perché mancano le grandi infrastrutture che consentano ai nuovi beni di espandere tutte le loro potenzialità. Voglio dire che, a proposito dei computer, è come se possedessimo una Ferrari e dovessimo farla correre su strade sterrate...»

«Certo, resta sempre irrisolto un problema di domanda effettiva. E ciò chiama in causa il ruolo dello Stato (e degli Stati in politica internazionale). Ma questa nuova rivoluzione non ci dà beni che possano avere la stessa forza trainante dell'automobile. Ci dà altri processi e strumenti che possono trovare sbocco in un diverso modo di vivere e di lavorare. Ecco perché è così importante far recuperare alla mano pubblica una grande capacità di indirizzare e di intervenire sulla qualità dei processi economici.»

«In che senso indirizzare e con quali strumenti? Il rilancio della programmazione?»

«Se la crisi dello Stato sociale nasce da quest'insieme complesso di contraddizioni, la soluzione non può venire, è evidente, dalle imprese o dal mercato, né dalla pura e semplice applicazione dell'innovazione tecnologica.»

«Quanto di tutta questa problematica è applicabile all'Italia? Non rischi di parlare di modelli ben più avanzati del nostro?»

«In un certo senso, sì. Ma in Italia è proprio lo Stato a provocare in modo determinante quel più di crisi che ci differenzia dagli altri paesi. Quindi, da noi, la riforma dello Stato è la prima e la semplice applicazione dell'innovazione tecnologica.»

«Per noi questo non era un giorno di ricovero, quindi abbiamo già fatto troppo...» Verso lo Stato quello che ottengo è di levarlo dal corridoio. La notte passa così.

«La mattina del 19, visto che si tratta di emergenza intestinale, decidono di portarlo dal gastroenterologo. Venti minuti di corridoio, al freddo, e si arriva a una porta. Il letto non ci passa; altri 20 minuti di marcia indie-

tro poi viene il gastroenterologo, dà un'occhiata distratta a mio marito e parla di trasferirlo al San Vincenzo. Mi oppongo di nuovo, scontrandomi con medici che vogliono addossarsi eventuali responsabilità. Passa così la mattinata.

«Verso le 14,30 cambia il turno, arriva un nuovo medico, fa una vera visita e mi dice che ho ragione, il paziente, molto grave, non è trasferibile. Capisco che, fino a quel momento, si è fatto solo l'indispensabile per evitare responsabilità. Alle 20 mi dicono che si è liberato un posto in chirurgia e trasferiscono mio marito in reparto. Il professore che lo visita mi dice che la prognosi è riservatissima. Durante la degenza in pronto soccorso aveva perso molto sangue che in quel Paese l'abuso dei farmaci provochi attualmente un decesso ogni quattro giorni. Nel nostro Paese, fatte le proporzioni, dovrebbero essere almeno un paio al giorno.»

«Per molti anni economisti e pianificatori si sono rallegrati per la costante crescita della spesa farmaceutica: sembrava un investimento sicuro nella lotta contro le malattie e la morte. Oggi tutto questo fa paura, è una proliferazione, un cancro che bisogna arrestare. Ma è mai possibile che in Italia, dove tutti dicono di volere la riforma sanitaria, non si riesca a portare avanti l'eliminazione dei farmaci inopugnabilmente documentati come inutili, anzi pericolosi, oltre che causa di spreco di denaro pubblico? Scoprire, denunciare, scongiurare le pratiche mistificatorie dell'industria farmaceutica significa svelarne il ruolo inquinante nella società; e cominciare così, veramente la riforma sanitaria.»

GIORGIO VIGNATO (Gavello - Rovigo)

Referendum svizzero

Cara Unità,

mi ha fatto ridere e indignare il commento dei democristiani svizzeri all'esito del referendum nella Confederazione per l'abolizione della divisezione. È stata la vittoria della saggezza, hanno detto; invece è stata la vittoria dell'ignoranza.

La maggioranza degli svizzeri beve tutto quello che gli inculcano nel cervello i padroni del vapore, e non sanno di essere gabbati. La sperimentazione animale serve soprattutto a riempire le tasche di chi ha la medicina e delle industrie farmaceutiche che poi, dopo essersi rimpinzate di miliardi, commettono anche il delitto di inviare nel Terzo Mondo tutti i farmaci dannosi all'uomo. Tanto quei poveri infelici sono considerati un grado meno delle bestie e possono anche crepare.

Spero ardentemente che un giorno non troppo lontano, questa pratica orrenda che si chiama vivisezione sia spazzata dalla faccia della Terra.

ORNELLA FERRI (Luino - Varese)

Dalla Bibbia proibita alla Bibbia «digest»

Signor direttore,

sono rimasto estremamente colpito per le acute osservazioni apparse sul vostro quotidiano nell'articolo firmato Giacomo Ghidella «Bibbia e ritorno tutto compreso» del 27/11. Come lettore della Bibbia (credo di far parte di quel 16% di italiani che la leggono) condivido gran parte delle considerazioni fatte dall'articolista.

Forse, però, la motivazione di questa pubblicazione ridotta delle Sacre Scritture (40% in meno del Vecchio Testamento e 10% del Nuovo) non è solo una questione di marketing (...come quei molti che mercanteggiano la Parola di Dio... — II Corinti 2:17 vers. CEI). Rileggendo la prima parte dell'articolo, viene spontanea una domanda: perché la Santa Romana Chiesa ha proibito per secoli la lettura della Bibbia ai propri fedeli (e non)? Il farne una edizione ridotta ha veramente lo scopo di far «conoscere meglio» la Parola di Dio agli uomini? L'apostolo Paolo nella sua II lettera a Timoteo 3:16 dice «tutta la scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia» vers. CEI).

Chi è quel mortale che si arroga la facoltà di strappare dalle narici come superfluo o inutili? L'apostolo Giovanni in Rivoluzione (Apocalisse) 22:19 dice «chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro» (Vers. CEI).

Per secoli, la Bibbia è stata vilipesa, osteggiata, derisa, perseguitata, bruciata, stravolta nei suoi concetti fondamentali; eppure qualcuno è sempre riuscito a portarla integra, attraverso i millenni, fino ai giorni nostri. Oggi, alle soglie del Duemila, «qualcuno» tenta ancora di contraffarla.

GIANCARLO CREMONINI (Anzola dell'Emilia - Bologna)

A Ururi è arrivato l'ottimismo (la civiltà certamente c'era già)

Caro direttore,

da undici mesi abbiamo fondato l'Archi Club ad Ururi e, con esso, siamo approdati alla civiltà.

In ogni famiglia una o più persone si è resa partecipe delle nostre attività. L'apice della partecipazione abbiamo raggiunto il 27 aprile con un raduno regional-molisano di gruppi musicali; il 15 agosto con un torneo di pallavolo femminile; il 4 e il 20 agosto facendo viaggiare quattro corriere per gite dirette a Campitello Matese e al Parco Nazionale d'Abruzzo. Poi abbiamo organizzato corsi di nuoto e attualmente gestiamo corsi di pallavolo, culturismo, ginnastica specialistica per bambini, per giovinette e signore. Faremo anche il tiro con l'arco.

Cosa vogliamo? A chi ha piacere di inviarcia, chiediamo roba di questo tipo: una macchina da scrivere, una fotocopiatrice, un ciclostile, una cinepresa per fare film e delle pellicole, un registratore, strumenti musicali, amplificatori, megafoni, insomma tutto quello che è utile per produrre cultura.

E siccome il cuore degli italiani è grandissimo, noi ci aspettiamo un teatro tenda, magari vecchio o sperimentale.

L'Archi Ururi lancia una scommessa: a dicembre del 1986, prima di Natale, tornerà a dire quanta roba è pervenuta e cosa ne abbiamo fatto.

ANTONIO OLIVASTRO presidente dell'Archi Club, via Provinciale 101 86049 Ururi (Campobasso)

Polioglotta

Caro direttore,

sono uno studente universitario algerino di vent'anni e vorrei corrispondere con ragazze o ragazzi del vostro Paese usando il francese o l'inglese o l'arabo o anche l'italiano.

ALLAB KHEIR Rue du 1° Novembre 54, Borden Ghedir, B.B.A. (Algeria)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Stefano Cingolani

Bergamo, per l'ex direttore del carcere accuse di droga tangenti e abusi sui detenuti

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Con tutta probabilità, comparirà davanti al tribunale dopo le feste natalizie, l'ex direttore del carcere bergamasco, Rocco Trimboli da Milano, rinviato a giudizio con una ventina di capi d'imputazione dai giudici istruttori Gianfranco Avella, Enrico Fischetti e Tino Paestra i quali hanno depositato una chilometrica ordinanza alla cancelleria del tribunale orobico. Da quanto trapelato dagli ambienti giudiziari, sembra che il dottor Trimboli, nel carcere di via Gleno, la facesse da padrone o, meglio, da indiscusso gerarca. Non solo, ma avrebbe anche estorto tangenti ai familiari dei detenuti, sotto la minaccia di trasferimento dei loro parenti, se questi non avessero pagato. E, oltre che utilizzare i reclusi per i più disparati lavori nella propria abitazione (giardinieri, carpentieri, barman durante i festini) avrebbe anche imposto ad altre persone di trasportare da Milano, dove possiede una lussuosa villa, materiale a loro spese per la costruzione di una piscina. La serie di capi di imputazione non si ferma comunque a questo. Sembra che, dopo aver richiesto della droga a un detenuto, l'ex direttore se ne sia impossessato, così come avrebbe abusato di generi alimentari di proprietà dell'amministrazione. Inoltre, la sua condotta durante il periodo in cui nel recluso

rio bergamasco erano ospiti personalità di spicco (fra cui il petroliere Musselli, l'editore Angelo Rizzoli, un dirigente del Banco Ambrosiano e un genero del bancarottiere Sindona) risulterebbe alquanto complacente: egli avrebbe concesso «colloqui» fuori dai regolamenti a queste «personalità» e a graziose recluse per le quali avrebbe nutrito interessi non proprio di carattere carcerario. Assieme a Rocco Trimboli, colpito da quattro mandati di cattura, a giudizio sono stati rinviati anche il maresciallo delle guardie carcerarie Lino Proietti, l'agente di custodia Francesco Guido, Daniele Rota, bergamasco, detenuto a Como, Mauro Todisco, giudice conciliatore di Bonate Sopra, il dottor Lorenzo Tonello, medico del carcere di via Gleno, un sarto di 63 anni, Calogero Cusa, il funzionario del Genio civile, Alfonso Pezzano. Nella lunga ordinanza di rinvio a giudizio, istruita dai tre giudici bergamaschi, figura inoltre il cappellano del carcere don Vito Pellegrini, accusato di detenzione di droga il quale, secondo i giudici, ne avrebbe fornito un quantitativo di non modiche proporzioni ai detenuti. Il prete, già rimosso dall'incarico agli inizi della vicenda, sa comunque giudiato a piede. Sembra inoltre che l'elenco degli imputati per lo spazio di droga debba aumentare.

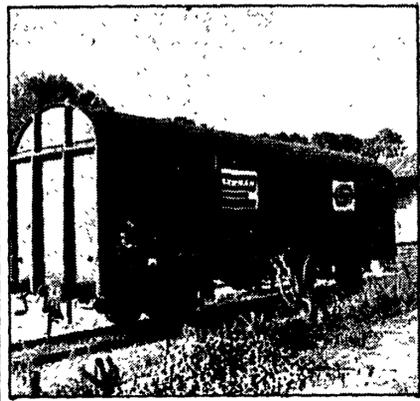
Ivo Cerea

Pericoli della Aspirina

WASHINGTON — Un avvertimento contro i pericoli che presenterebbe l'aspirina per i bambini colpiti da influenza o da varicella potrebbe essere apposta sulle scatole di tutti i medicinali contenenti acido acetilsalicilico venduti negli Stati Uniti. A differenza che in Italia, infatti, la parola «aspirina» è un marchio registrato e non un nome generico. Il segretario americano alla Sanità, Walter Hekler, ha chiesto ieri al Congresso che sia reso obbligatorio un avvertimento che evidenzia i rischi di contrarre la «sindrome di Reye», una malattia ancora poco conosciuta, mortale nel 30 per cento dei casi, che può provocare gravi lesioni cerebrali. La pericolosità di questo farmaco non è ancora del tutto chiara. Gli scienziati, in Inghilterra e in Giappone, la escludono. Ma i risultati di ricerche mediche avrebbero appurato una correlazione tra la malattia e l'assunzione di Aspirina da parte di bambini affetti da influenza o varicella. In Italia comunemente questa avvertenza è stampata da un anno.

«Barra mi consegnò l'ordine di Cutolo: uccidete Turatello»

NUORO — Una lettera in codice, per ordinare l'omicidio di Francis Turatello, nel carcere di Bad'e Carros: destinatario Pasquale Barra, provenienza il carcere di Ascoli Piceno, mittente Raffaele Cutolo. Il «pentito» Salvatore Maltese viene chiamato al pretorio e finalmente, alla quarta udienza, il processo Turatello entra nel vivo. «Ho ricevuto la lettera con l'ordine in codice di Cutolo direttamente da Barra», ha detto ieri Maltese rispondendo alle domande del presidente della Corte d'Assise di Nuoro, Francesco Pittalis. «Più tardi ho saputo che l'omicidio di Turatello era stato concordato anche con Angelo Epaminonda e con il clan dei catanesi». Per lungo tempo le lettere in codice di Cutolo ai suoi luogotenenti erano state un vero rebus per gli investigatori. Il mistero è stato spiegato dai pentiti della camorra, e tra questi proprio da Maltese, fedele esecutore di tutte le direttive provenienti dal carcere di Ascoli. Oggi Maltese dovrebbe continuare il racconto dell'omicidio avvenuto a Bad'e Carros il 17 agosto di quattro anni fa. La prima parte dell'interrogatorio è infatti durata pochi minuti, essendo iniziata con circa tre ore di ritardo per la nuova protesta degli imputati detenuti nel carcere di Bad'e Carros. I controlli troppo rigorosi e le frequenti perquisizioni sono alla base del malcontento, già manifestato nei precedenti udienze. «La scorsa notte — ha protestato a nome di tutti, Sandro Tucci — ci hanno condotto in ospedale per sottoporci a una radiografia, ma siamo usciti solo attorno alla mezzanotte. E stiamo, prima di essere condotti in tribunale, in un nuovo controllo». Gli imputati hanno minacciato l'intenzione di non essere più presenti in aula, e solo la paziente opera di persuasione del presidente della Corte ha impedito che il processo andasse avanti senza di loro.



Monetine per una rapina

PARIGI — Settecentocinquanta mila franchi (circa 200 milioni di lire) sono il bottino di una rapina ad un treno merci in servizio tra Marsiglia e Cannes, avvenuta l'altra notte. I rapinatori hanno dovuto fare un bel po' per trasportare i sacchi contenenti il danaro: la fortuna era infatti tutta in monetine da due e cinque franchi.

Quel Corno è davvero fatto d'oro

ANKARA — Il Corno d'oro, la storica penisola turca, nella parte della costa europea di Istanbul, divide la antica Bisanzio dalle antiche colonie di Pera e Galata, è stato teatro di un ritrovamento, unico nel suo genere, di un tesoro in monete d'oro del 1907. L'attuale sindaco di Istanbul, Bedrettin Dalan, aveva deciso di far pulire e accuare i monumenti, inquinale. Oltre che dalla sua forma e bellezza naturale, il Corno d'oro trae il suo nome dal fatto che esso era il porto di Costantinopoli, dove navi veneziane e genovesi sbarcavano tesori favolosi, terzi, proprio vicino al ponte di Galata, uno dei ponti che attraversa il Corno d'oro, mentre gli autotrasportatori di Istanbul, i camion ribaltabili per deporre i loro carichi di fango i passanti sono stati attratti da uno spettacolo inconsueto. Bambini adulti e vecchi vedevano lucificare oggetti in metallo in mezzo al traffico. Una volta, i bambini sono buttati a frofte in quel fango, mentre cominciavano a sentirsi grida di «sono diventato miliardario».

Incrinata da un'inchiesta milanese la credibilità del «pentito» Melluso

«Su Walter Chiari ha mentito». E su Tortora?

Gianni «il bello», grande accusatore dell'eurodeputato, aveva anche detto di aver consegnato droga al popolare attore - I giudici: per ora nessun riscontro

MILANO - L'ora «X» di Enzo Tortora scocca a mezzanotte di oggi. L'eurodeputato radi-cale lascia Strasburgo e torna a casa senza più lo scudo dell'immunità, volutamente gettato alle ortiche. Ieri a mezzogiorno, incalzato dal conto alla rovescia ormai agli sgoccioli, Tortora ha preso la parola assieme all'attrice Patrizia Caselli e a Walter Chiari per i quali il Pm di Milano, Francesco Di Maggio, sta per chiedere al giudice istruttore il non luogo a procedere. L'anticamera della piena assoluzione. Anche la Caselli e Chiari erano stati accusati da Gianni Melluso. «Per l'ultima volta da uomo libero — ha dichiarato Tortora — voglio usare alcune delle poche ore di immunità che mi rimangono per affermare solennemente che Gianni Melluso è un pentito fabbricato in casa con una sorta di fredda, lucida, incredibile protervia sulla quale invito tutti a riflettere. He davanti a me un cammillo duro, ma sono deciso ad andare fino in fondo. Quanto potrà giovarmi, soprattutto in vista del processo d'appello, la conclusione che si stanno per giungere i giudici di Milano circa la credibilità di Gianni il bello, ancora è presto per saperlo. L'avv. Roda, difensore della Caselli, introduce il dilemma: «Se Melluso ha mentito per Caselli e Chiari, perché dovrebbe essere creduto per Tortora?». Ma, per vincere la battaglia giudiziaria che ancora attende l'ex show-man di Portobello, la sola sconfessione di Melluso non basterà, senza contare che finora — poiché la motivazione della sentenza di Napoli non è stata ancora depositata — non si conosce neppure quanto «peso» i giudici



Patrizia Caselli



Walter Chiari

In camera di consiglio abbiamo attribuito alle accuse del «pentito» contro Tortora. Fannella ha preannunciato che per Melluso, una volta accertato con sentenza che Patrizia Caselli e Walter Chiari erano stati sommersi da un'ondata di menzogne, sta per scattare una denuncia per calunnia: «E stavolta sarà la magistratura di Milano a gestire la partita», ha commentato con ostentata soddisfazione Marco Pannella, polemico con la giustizia napoletana. Polemiche dei radicali a parte, a Milano si affaccia ora la quasi certezza che il giudice Melluso, quando aveva raccontato di aver consegnato ingenti quantità di cocaina a Patrizia Caselli e a Walter Chiari, erano solo bugie. «Gianni il bello» aveva detto di aver incontrato i due attori ad Allassio nel settembre 1978 e di aver fornito cocaina alla Caselli a Milano dove l'attrice, alla guida di

sordio, una grossa battuta d'arresto. La Rai, per esempio, mi ha fatto sapere che proprio a causa della pendenza giudiziaria non potevo essere inserita in una trasmissione dedicata al giovane. La Caselli, come in seguito Walter Chiari, non ha risparmiato critiche agli organi di informazione. Tra i volti nel fango nel marzo 1984, i due attori sono stati formalmente sentiti dal dottor Di Maggio solo nell'aprile di quest'anno. Un anno di ritardo provocato dal ritardo nella trasmissione degli atti da Napoli, hanno detto ieri gli interessati. Molto polemico — certo non a torto — anche Walter Chiari. Ha rievocato il 17 marzo 1984, il giorno della scandalo. Era a Verona a registrare per la Rai quando gli portarono un giornale del pomeriggio. Titoli cubitali, prima pagina: «Walter Chiari ricercato in tutta Italia». Subordito, latitante da carabinieri di Verona. Il colonnello telefona a Napoli: «Voce infondata», è la risposta. Alla sera Chiari doveva esibirsi a Milano, uno spettacolo a favore dei malati di distrofia. Non potendo partecipare, aveva mandato un telegramma e un milione. Dice: Walter Chiari, rabbandolosi: «La Rai, ma non solo la Rai, tutti sapevano davvero. Possibile che nessuno abbia sentito il dovere di smentire la notizia? Il giorno dopo questa è stata ripresa l'ora avvicina i due politici al naso: «I poliziotti della gente mi hanno fatto comico del popolo. Questa storia ha rotto il giocattolo della gente. Avevo il mio pubblico. Ma io mi sento a disagio anche nella metropolitana: su cinque passeggeri almeno due mi guardano con sospetto».

Giovanni Laccabò



ASSISI — Il punto dove è esplosa la bomba nella Basilica di S. Maria Degli Angeli

Tragedia della follia a Cagliari: uccide la moglie e una parente

CAGLIARI — Tragedia della follia in una modesta abitazione di Monserrato, frazione di Cagliari. Francesco Mameli ex guardia giurata, sparando all'impazzata ha ucciso la moglie Fulmira Picciari, da cui era separato, la fidanzata del cognato e ferito altre tre persone. Dopo la sparatoria il folle omicida è fuggito portandosi con sé il fuciletto Christian di tre anni. Sessantasette Francesco Mameli si è costituito ai carabinieri di Quartu Sant'Elena. La famiglia Picciari era riunita in casa per partecipare ai funerali della madre, quando all'improvviso ha bussato Francesco Mameli. Nessuno però gli ha aperto. Nel frattempo sono sopraggiunti due fratelli dell'ex moglie con i quali Mameli ha iniziato a discutere animatamente. Attirati dalle urla dei tre anche gli altri familiari sono scesi in strada. È a questo punto che l'uomo ha estratto la pistola e ha iniziato a sparare alla cieca ferendo il suocero e due cognati, uno dei quali versa ora in gravissime condizioni. Subito dopo Mameli è entrato in casa e vedendo la moglie che telefonava alla polizia, ha nuovamente fatto fuoco fulmineo uccidendo la figlia e la fidanzata del cognato. Poi ha preso il figlio ed è scappato. La polizia ha anche accertato che l'omicida era stato licenziato dalla società di vigilanza dove lavorava perché ritenuto «non affidabile psicologicamente».

Nel buio più fitto le indagini degli inquirenti

Il mistero delle bombe di Assisi. Nessuno rivendica gli attentati

Risultati completamente estranei i primi fermati - L'esplosivo era una mistura di comune polvere da sparo - Mitomani o estremisti?

Dal nostro corrispondente **PERUGIA** — Nel buio più fitto delle indagini non c'è alcuna novità. Aspettiamo che qualcuno si decida a rivendicare le spicce attentati. È questa la scusa in risposta con la quale gli inquirenti, dalla magistratura alle forze dell'ordine, evadono ogni quesito posto dal cronista. E di rivendicazioni non si parla neppure, non ci sono state neanche le solite telefonate che i mitomani si divertono di fare in occasioni del genere. Il duplice attentato di Assisi contro i luoghi sacri e più significativi del francescanesimo, rischia quindi di trasformarsi anche in mistero. Ora quindi non ci si interroga più solo su chi è perché ha voluto compiere l'attentato, ma anche sul perché non se ne assume la paternità. E la magistratura umbra non nasconde la sua speranza che prima o poi qualcuno si faccia avanti «altrimenti — ha detto Nicolò Festivo, il Procuratore capo della Repubblica — non sappiamo proprio come e dove indirizzare le indagini». Elementi concreti di indagini non esistono, al di là dell'ordigno trovato nella basilica di San Francesco e disinnescato. Alcuni hanno parlato di testamento di un fratello che avrebbe visto dei giovani allontanarsi velocemente poco prima delle 18 la sera dell'attentato, ma si tratta solo di generiche testimonianze, che ai fini dell'indagine non servono assolutamente a nulla, anche perché in qualche caso sono contraddittorie. Chi dunque ha messo le bombe è svanito nella nebbia ed è stato molto attento a non lasciare traccia di sé. I carabinieri di Assisi hanno ieri chiarito anche l'episodio del presunto fermo di un individuo sospeso all'interno della basilica di San Francesco: era un giovane turista italiano scambiato da qualcuno per uno degli attentatori che sarebbe stato visto allontanarsi dalla basilica.

Anche l'auto che sarebbe stata usata dagli attentatori, a detta di altri, è stata rintracciata: insospettabile il proprietario, è un prete d'Assisi. Dicevamo dell'ordigno. Gli esperti della scientifica lo stanno esaminando attentamente e presto forniranno alla magistratura la perizia, anche se già da ora non si confida nei risultati decisivi. Potrebbe però essere già un indizio preciso per indirizzare le indagini verso una determinata pista. In ogni caso è certo — si dice nell'ambiente della Questura perugina — che l'esplosivo non era altro che una mistura di normali polveri da sparo, in vendita in una qualsiasi armeria. Per quanto riguarda il liner invece, di costruzione tedesca, è stato detto che strumenti del genere se ne vendono in Italia a bizzeffe. Probabilmente comunque sulla matrice dell'attentato non mancano. Da quella del gesto dimostrativo di un fanatico criminale, a quella dell'attentato politico. Qualcuno avanza anche un'altra ipotesi, ma con grande cautela: che l'attentato sia stato ideato e realizzato da frange fanatiche ed estremistiche del mondo religioso. «L'oblio di purtroppo non sono estranei a fenomeni di fanatismo e di estremismo. Gli inquirenti non scartano neppure questa ipotesi di indagine, in assenza di una pista precisa, nulla può essere lasciato cadere. Intanto ieri ai francescani sono giunti da ogni parte di Italia e del mondo attestati di solidarietà e dichiarazioni di sostegno nei confronti del crimine terroristico. Dal rappresentante dell'Onu in Italia, a monsignor Bettazzi a nome della Facc. Christi. Sedevano e condannano sono stati espressi anche dai presidenti del consiglio regionale dell'Umbria, dall'amministrazione provinciale di Perugia e dalla Federazione provinciale comunista perugina che in un comunicato hanno condannato l'atto, che si faccia piena luce al più presto sull'attentato. I senatori umbri del Pci invece hanno rivolto al ministro dei Beni culturali dell'Interno un'interrogazione per sapere «quali iniziative siano state intraprese per assicurare la salvaguardia del patrimonio religioso ed artistico della città di Assisi, fatto oggetto di criminali attentati».

Scarcerato il prete della ndrangheta **REGGIO CALABRIA** — Don Giovanni Sileo, il sacerdote di Africo Nuovo rinviato a giudizio il 30 novembre scorso per associazione per delinquere di tipo mafioso, è stato scarcerato dal Tribunale di Reggio Calabria, che ha revocato il mandato di cattura. Il Tribunale della libertà ha accolto il ricorso «per l'età avanzata dell'imputato (che ha 74 anni) e perché ormai è stato rinviato a giudizio e non esiste rischio di inquinamento di prove».

Franco Arcuti

Il delitto, di fondo razzista, accadde a Udine l'estate scorsa

A giudizio i due minorenni che massacrarono un giovane mulatto

Dalla nostra redazione **TRIESTE** — Daniele P. e Andrea M., poco più di trent'anni in due. Per un assurdo delitto razzista sono passati ai giudici di Udine, con i quali il Tribunale dei minorenni di Trieste — competente per l'intera regione — davanti al quale i due giovani udinesi sono comparso per rispondere di omicidio volontario aggravato e premeditato, vilipendio e occultamento di cadavere e porto illegale di coltello. Sono accusati di aver massacrato con 63 coltellate Giacomo Valent, un giovane mulatto di sedici anni, loro compagno di scuola, reo solo di avere la pelle più scura degli altri. Daniele, il più giovane, poco più di quattordici anni al momento del delitto, ha confessato raccontando i particolari che hanno permesso la ricostruzione dei fatti. Andrea, sedici anni, si è mantenuto invece sulla

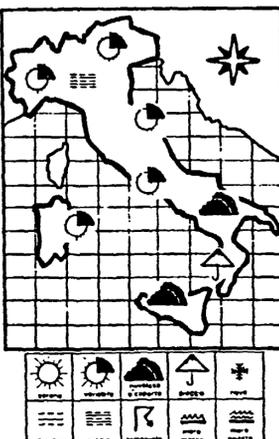
negativa. I due giovani sono detenuti dalla fine di luglio ed il processo si svolge a porte chiuse. Una ventina di testimoni, mentre la famiglia Valent si è costituita parte civile. Data la minore età degli imputati, il presidente del Tribunale ha vietato foto e riprese televisive anche nel corridoio antistante l'aula dove si svolge il processo che dovrebbe durare alcuni giorni. Il delitto Valent fu commesso l'estate scorsa. Nel pomeriggio del 9 luglio il giovane mulatto — figlio di una nobile somala e di un funzionario della nostra ambasciata a Belgrado — venne attirato dal due con un tranello in una casa fatiscente ed abbandonata in via Cicogna, nel pieno centro del capoluogo friulano. Dalla confessione resa da Daniele è risultato che Giacomo aveva tentato di difendersi, ma alla fine — colpito al collo ed alla

schiena dalle molte coltellate — era rimasto a terra, morto. Il giovane ha ammesso di aver poi continuato ad infierire sul corpo senza vita nel vano tentativo di depistare le indagini. In un primo tempo infatti, considerato anche l'ambiente in cui era avvenuto, si era pensato al delitto di un razzo o di un tossicodipendente. Il cadavere venne scoperto due giorni più tardi, nascosto sotto un materasso, avvolto in un lenzuolo insanguinato. Andando per esclusione gli inquirenti insistettero sulla ipotesi di un assassinio maturato nell'ambiente della scuola frequentata dalla vittima, il liceo linguistico privato «Kennedy», riservato ai rampolli della Udine-bene. Una anziana donna in quel tragico pomeriggio aveva sentito provenire dalla casa tovolati altri fenomeni di discriminazione. Sono stati in parecchi a confermare che Giacomo era antipatico a Daniele — appassionato di svastiche — perché non gli piaceva quella sua «brutta faccia nera».

Silvano Goruppi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 9
Verona	1 10
Trieste	7 8
Venezia	2 10
Milano	0 8
Torino	0 7
Genova	6 12
Bologna	0 9
Firenze	5 11
Ancona	3 12
Perugia	4 7
Pescara	8 10
L'Aquila	1 4
Roma U.	8 13
Roma F.	6 14
Campob.	3 3
Bari	9 12
Napoli	6 13
Potenza	5 7
S.M.L.	13 15
Reggio C.	10 17
Palermo	13 18
Catania	7 18
Alghero	3 15
Cagliari	3 15



SITUAZIONE: L'area di bassa pressione localizzata a sud della Sicilia interessa ancora le regioni settentrionali e marginalmente quelle adriatiche centrali. Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica è più diretta l'influenza di una vasta area di alta pressione che dall'Europa nord-orientale si estende sino alla penisola Iberica. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con alternanze di schiarite. Formazioni di nebbia sulle Pianure Padane abbastanza perenni e a tratti anche molto fitte. Sul'Italia centrale tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività temporalesca è più consistente sulle fasce adriatiche dove può essere accompagnata da qualche precipitazione e da qualche nevica sulle zone appenniniche. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge in via di esaurimento. Temperatura ovunque in diminuzione. SRO

Per Gualtiero Marchesi Pinedito riconoscimento

A un ristorante italiano le tre stelle Michelin

MILANO — «La scoperta di un nuovo piatto scriveva nel 1825 Brillat-Savarin nel suo famoso volumetto Fisiologia del gusto è più preziosa per il genere umano della scoperta di una nuova stella». Di piatti mai esistiti prima Gualtiero Marchesi, che è il capostipite di quella che sino a poco tempo fa veniva chiamata Nuova Cucina (ora il termine sembra passato di moda), ne ha creati parecchi da quando, lasciato il ristorante Albergo di Famiglia che stava vicino al Mercato generale, ha aperto il suo «tempio» culinario in via Bonvesini e della Riva. Ed ecco che, un po' inaspettatamente, l'austera Guida Michelin Italia del 1986 gli assegna — unico nel nostro Paese — l'ambito riconoscimento delle tre stelle.

La Michelin (quest'anno alla sua 318AE edizione) è la più antica delle attuali guide gastronomiche. In verità un po' diversa dalle più giovani consorelle dell'«Espresso» e di Veronelli: è un baedeker per il viaggiatore, preziosa mi-

spettavano l'anno scorso in occasione del trentennale, altri pensavano che sarebbe stata assegnata a più di un ristorante già insignito con le due stelle (quest'anno sono 14 contro i 12 dell'anno passato). L'ambito traguardo è stato invece raggiunto alla 31ª edizione dal più conosciuto, discusso e apprezzato cuoco italiano. Un riconoscimento che non mancherà di suscitare polemiche. Recentemente il «divino» Marchesi ha dato la sua firma, dopo averla già concessa a liquori, aceti, pâté, e altre piacevolezze gastronomiche, anche a una linea di surgelati. C'è dunque chi su versanti pur illustri s'innabbererà per il premio al campione della cucina nuova (o creativa che dir si voglia) della Penisola. E chi non perdonerà la Michelin per la scelta unica e parziale. Anche tutto questo fa parte dell'edonismo culinario che da qualche tempo ha preso gli italiani.

Gian Luca Moncalvi

Ancora confusione e manovre nella maggioranza sulla discussa miniriforma

Tre direttori per ogni Usl È l'ultimo marchingegno del pentapartito

La caduta dell'emendamento governativo sulla direzione tecnica delle Unità sanitarie locali, provocata dai voti del Pri e dei franchi tiratori, ha scatenato le polemiche - I comunisti per tutelare il ruolo democratico dei Comuni e valorizzare le competenze

ROMA - Un vespaio di polemiche e deformazioni interessanti degli avvenimenti ha fatto seguito all'incendio subito dalla cosiddetta miniriforma delle Usl alla commissione Sanità di Montecitorio. Un emendamento proposto dal governo è caduto sotto i voti contrari di commissari della stessa maggioranza. L'esame del provvedimento è stato bloccato in attesa dei chiarimenti nel pentapartito; se ne riparerà la prossima settimana. Ma cosa succede intorno a questo disegno di legge, che si giustificava qualora fosse stato varato in tempi rapidi, in attesa di elezioni più sostanziali al regime delle Usl? Vediamo il susseguirsi degli avvenimenti.

ROMA - Il pentapartito ricomincia da tre. Dopo la bocciatura del suo emendamento alla miniriforma delle Usl in materia di direzione tecnica di questi organismi, la maggioranza ha deciso, al termine di un «vertice» tenuto ieri, di portare a tre i direttori generali di ciascuna Usl: uno al vertice, uno sanitario, uno amministrativo. Nell'emendamento respinto dalla commissione Sanità della Camera si prevedevano invece due direttori. Con questo marchingegno la maggioranza si ripresenterà la prossima settimana al vaglio della

commissione. Ma sarà necessario un nuovo «vertice», già fissato per mercoledì prossimo, per definire le modalità di selezione del «megadirettore» (concorsuale pubblico o interno?). Al termine della riunione di ieri il vicesegretario liberale Patuelli ha minacciato il ricorso al voto di fiducia per «evitare un alto rischio di agguato di franchi tiratori». L'emendamento governativo - ispirato dal sottosegretario alla Sanità, il liberale De Lorenzo - aveva infatti incontrato il voto negativo dei repubblicani e di alcuni franchi tiratori della maggioranza.

Ma sarà necessario un nuovo «vertice», già fissato per mercoledì prossimo, per definire le modalità di selezione del «megadirettore» (concorsuale pubblico o interno?). Al termine della riunione di ieri il vicesegretario liberale Patuelli ha minacciato il ricorso al voto di fiducia per «evitare un alto rischio di agguato di franchi tiratori». L'emendamento governativo - ispirato dal sottosegretario alla Sanità, il liberale De Lorenzo - aveva infatti incontrato il voto negativo dei repubblicani e di alcuni franchi tiratori della maggioranza.

Ma sarà necessario un nuovo «vertice», già fissato per mercoledì prossimo, per definire le modalità di selezione del «megadirettore» (concorsuale pubblico o interno?). Al termine della riunione di ieri il vicesegretario liberale Patuelli ha minacciato il ricorso al voto di fiducia per «evitare un alto rischio di agguato di franchi tiratori». L'emendamento governativo - ispirato dal sottosegretario alla Sanità, il liberale De Lorenzo - aveva infatti incontrato il voto negativo dei repubblicani e di alcuni franchi tiratori della maggioranza.

quello di rinnovare in tempi assai brevi gli organi di gestione secondo nuove modalità. Il Pri si dichiara favorevole ad un rapido iter della legge purché questa si ispiri agli orientamenti della riforma delle autonomie, da tempo all'esame del Senato. I Comunisti sono infatti il cardine dell'impianto su cui poggiano le Usl. Il testo governativo, che non tiene conto di queste indicazioni, viene approvato il 30 luglio al Senato e in ottobre viene votato dalla competente commissione della Camera.

ormai prossimi all'approvazione del provvedimento in aula, il ministro Degani lo rinvia alla commissione. Cos'è accaduto? È passato un emendamento comunista sgradito al governo. È una norma importante. Stabilisce infatti che il presidente del comitato di gestione dev'essere eletto all'interno dell'assemblea. Attualmente quasi tutti sono invece «esterni» ai consigli comunali. Il successo dell'emendamento del Pri farebbe saltare l'estesa trama di spartizioni che il pentapartito ha tessuto attorno alle Usl, ag-

ganciandole spesso al mercato dei posti nelle giunte delle regioni e degli enti locali. A questo punto, per coprire lo smacco, si accusa il Pri di voler perpetuare un sistema di lottizzazioni, sottraendo questi organismi alle competenze dei tecnici. A questi tecnici, viceversa, le proposte comuniste attribuiscono spazio e ruolo; ma non si può evidentemente espropriare l'amministrazione comunale dei compiti di natura politica previsti dalla Costituzione e dalle leggi. Intanto Degani si rende re-

sponsabile di un'altra assurda sortita. Il 19 ottobre emanò un decreto che blocca le procedure di rinnovo dei vertici delle Usl. Siamo così giunti agli esordi e alle polemiche di questi giorni. I liberali, ostili sin dall'inizio al testo della miniriforma, ottengono di far modificare l'assetto della direzione tecnica delle Usl sanitarie. Assicurata finora dai responsabili di tutti i settori operativi e da due coordinatori, questa struttura dovrà ora esprimersi in due direttori. Un corpo a due teste, insomma, dagli effetti

Concordato Polemiche sull'intesa per la religione a scuola

ROMA - Ha provocato proteste e prese di posizione a volte molto dure il accordo tra Cei e governo sull'insegnamento religioso nella scuola. Presentata l'altro ieri alle commissioni Pubblica Istruzione del Senato e della Camera ha avuto un eco polemico anche ieri, nella seconda giornata di dibattito alla commissione di Montecitorio. Polemiche che hanno toccato anche il ministro e la sua decisione di non sottoporre al dibattito dell'aula l'intesa.

Legge sul casco: la Jotti si impegna per un iter rapido

ROMA - Il presidente della Camera Nilde Jotti, accogliendo la sollecitazione proveniente dai vari gruppi, ha preannunciato al capigruppo nella riunione odierna che è sua intenzione proporre all'assemblea l'assegnazione in commissione in sede legislativa del provvedimento sull'obbligatorietà dell'uso del casco per i motociclisti, al fine di una rapida deliberazione del provvedimento stesso. La conferenza del capigruppo ha accolto favorevolmente l'iniziativa dell'onorevole Jotti, intanto la Piaggio con un documento ha dichiarato la sua completa disponibilità ad offrire l'esperienza e gli studi fatti in tema di sicurezza ma ritiene improponibile l'estensione dell'obbligo del casco agli utenti adulti che sono in grado di operare a scelte più corrette anche in termini di sicurezza. L'estensione della obbligatorietà del casco a tutti gli utenti comporta ripercussioni ancora da valutare, ma sicuramente gravi che determinano drastiche riduzioni delle vendite e quindi dell'occupazione con conseguenti effetti negativi sulla bilancia commerciale che ad oggi è ancora largamente attiva.

La Corte Costituzionale sollecita nuove norme sulla diffamazione

ROMA - La Corte costituzionale ha rivolto un nuovo invito al Parlamento «a ridurre il solco che separa la legge sulla stampa (la n. 47 del 1948) dalla legge sulla diffusione radiofonica e radiotelevisiva (la n. 103 del 1975)». Lo ha fatto respingendo l'iniziativa dell'onorevole Jotti, intanto la Piaggio con un documento ha dichiarato la sua completa disponibilità ad offrire l'esperienza e gli studi fatti in tema di sicurezza ma ritiene improponibile l'estensione dell'obbligo del casco agli utenti adulti che sono in grado di operare a scelte più corrette anche in termini di sicurezza. L'estensione della obbligatorietà del casco a tutti gli utenti comporta ripercussioni ancora da valutare, ma sicuramente gravi che determinano drastiche riduzioni delle vendite e quindi dell'occupazione con conseguenti effetti negativi sulla bilancia commerciale che ad oggi è ancora largamente attiva.

A rilento le nomine nelle municipalizzate

ROMA - Dei 2400 amministratori di aziende municipalizzate che dovevano essere nominati dai consigli comunali, solo 211 sono stati insediati ai loro posti. Gli altri non. Gli altri sono bloccati dalle logiche di spartizione politica e obbligano le aziende a un regime di ordinaria amministrazione che certo non favorisce la efficienza e della produttività. In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma, il presidente della confederazione dei servizi pubblici locali, Armando Sarti, i vicepresidenti Lagana, Barilla e Giacchetti e il segretario generale Ruffini hanno raccomandato senza la rapidità delle decisioni, anche l'osservanza dei criteri di professionalità.

Rosanna Benzi è uscita dalla sala di rianimazione

GENOVA - Rosanna Benzi ce l'ha fatta ancora una volta. Da ieri è tornata nella sua cameretta, abbandonando la sala di rianimazione dell'ospedale di San Martino dove era stata ricoverata d'urgenza il 30 novembre per un broncospasmo che le aveva bloccato la respirazione. Rosanna, che da 23 anni vive in un polmone d'acciaio (vi entrò nel marzo del '62 a causa di una paralisi infantile), è stata accolta calorosamente dagli amici che hanno tifato per lei in tutti quegli anni. E che finalmente hanno potuto sfogare la voglia di parlarle di nuovo a tu per tu. Nonostante miglioramenti si fossero notati già a metà della settimana scorsa, solo ieri i medici si sono fidati ad allontanarla dalla sala di rianimazione.

La condizione dell'edilizia nel Mezzogiorno (qualità e costi)

PESCARA - La condizione dell'edilizia nel Mezzogiorno, il rapporto tra la qualità e i costi, il fabbisogno nazionale e soprattutto del centro-sud, sono i temi che Gorgoni, Cafarelli, Dello Mastro, Basile e gli architetti Gianni e Girasante analizzeranno nel convegno Agci (Associazione cooperative) domani e domenica a Pescara. Il dibattito si propone con la nomina di una commissione di studio di approfondire le conclusioni del convegno per sottoporle poi alle forze economiche, politiche e sociali del Paese.

Rubata una scultura nel museo archeologico di Napoli

NAPOLI - Una scultura di creta del VI Secolo avanti Cristo è stata rubata dal museo archeologico di Napoli. La scultura alta circa 25 centimetri e raffigurante una donna con un ventaglio - faceva parte della mostra "Napoli antica", allestita nel museo.

Il partito

Oggi L. Barca, Ravenna; A. Bassolino, Crotone; G. Cervetti, Milano; P. Fassino, Biella; F. Mussi, Perugia; E. Ferraris, Sestri Levante; R. Giannotti, Comiso (Ri); F. Marinero, Heidelberg (Ri); A. Montessoro, Padova (Msi); Pallante, Trento; W. Veltroni, Venezia; L. Violante, Messina.

Domani

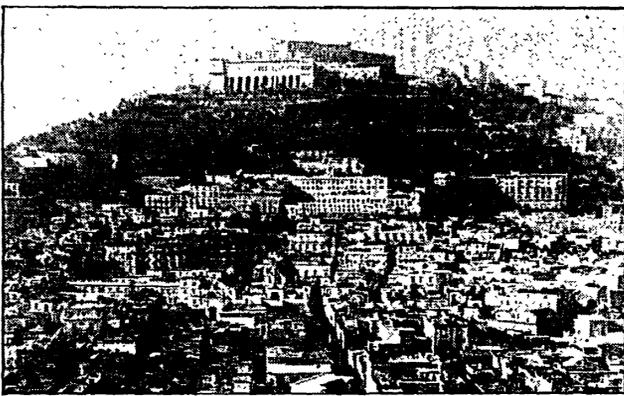
L. Barca, Fano; A. Bassolino, Crotone; S. Andriani, Cagliari; G. Borgna, Catanzaro e Nicastro; C. Freduzzo, Roma (Ses. Magliano); M. Marri, Mercuria (Ri); F. Marinero, Heidelberg (Ri); E. Marconi, Trento; P. Rubino, Cosenza; P. Sandrioco, Basilica; W. Veltroni, Aosta; U. Vetrera, Francoforte; L. Violante, Bologna.

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 17 dicembre alle ore 10 (P.E.N.). I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alle sedute di martedì 17 dicembre (ora 16,30) e a quelle successive.

Ventre di Napoli, gigantesco affare

Dalla nostra redazione NAPOLI - È il più grande d'Europa. Fa gola a molti. Sul futuro del centro storico la città è divisa; tra le forze politiche e imprenditoriali è polemica. Occorreranno migliaia e migliaia di miliardi per risanarlo, dice il sindaco socialista Carlo D'Amato annunciando l'intenzione di costituire un'agenzia che, per conto del Comune, metta insieme progetti e capitali per il recupero e la riqualificazione del centro di Napoli. Ma l'amministrazione pentapartita è stata battuta sul tempo da un pool di imprenditori privati. Enzo Giustino, vicepresidente nazionale della Confindustria, Salvatore Allotro, numero uno dell'Unione Industriali, Eugenio Cabib ed altri ancora si sono riuniti la sera del 5 dicembre per dare vita ad una società, la «Studi centro storico Napoli» c.s.c., società consortile per azioni, che ha come obiettivo dichiarato la salvezza della città vecchia. La metà del pacchetto azionario è nelle loro mani; l'altra metà è divisa tra la Medefil, l'azienda del gruppo Iri-Italtel che sta costruendo il centro direzionale, e il Consorzio cooperative costruzioni, aderente all'Iri.



Il centro storico di Napoli è il più esteso d'Europa: l'intervento di ristrutturazione potrebbe essere un gigantesco affare

Scende in campo un pool di imprenditori pubblici e privati del massimo livello. Il Comune corre ai ripari e tenta di dar vita ad una agenzia. Nuovi appetiti speculativi. Al giornalista D'Amato, Gesuè e Cardano hanno spiegato anche che l'agenzia sarà una società consortile per azioni il cui capitale apparterrà per il 30% al Comune e per la restante quota a banche nazionali tra cui, ovviamente, il Banco di Napoli, ed ad aziende pubbliche. Secondo il sindaco sarebbe positiva anche la partecipazione

Parte la gara per intervenire sul più grande centro storico

È solo fonte di disagio e di basso livello di qualità della vita per i cittadini, ma rappresenta anche un ulteriore vincolo per lo sviluppo della città e dell'area metropolitana. La mossa dei costruttori ha portato lo scoglio al Palazzo S. Giacomo. L'altra mattina il sindaco D'Amato, il suo vice Francesco Gesuè e

l'assessore all'urbanistica Maurizio Cardano (entrambi democristiani) hanno convocato in tutta fretta una conferenza stampa per annunciare un «pacchetto» di 21 delibere in materia urbanistica. Tra queste appunto la costituzione di un'agenzia. Sottolinea D'Amato: «Il Comune non si spoglia dei suoi poteri. I privati si facciano pure

avanti, ma sappiano che devono discutere con noi. L'agenzia, nelle intenzioni degli amministratori comunali, dovrebbe assumere la qualifica giuridica di concessionaria del Comune per tutti i settori di intervento sul centro storico; a sua volta, poi, darebbe in appalto - attraverso gare - la esecuzione degli interventi materiali.

Luigi Vicinanza

Appello del Cardinale Ballestrero sul Vaticano II

Ratzinger conferma il documento sulla teologia della liberazione

CITTÀ DEL VATICANO - Nel suo incontro con i giornalisti, il card. Joseph Ratzinger ha confermato ieri che da parte della Congregazione per la dottrina della fede è in preparazione un secondo documento sulla teologia della liberazione, come da noi anticipato. Il documento deve essere ancora sottoposto all'approvazione del papa e dei cardinali membri del dicastero dell'ex Sant'Uffizio. Si ritiene che la pubblicazione possa avvenire nel febbraio 1986, forse, in coincidenza con il viaggio che il papa compirà in India previsto dal 1° al 10 febbraio prossimo.

TORINO - All'indomani di un sinodo straordinario tenuto a vent'anni dal Concilio Vaticano II, la Chiesa torinese si rivolge a tutte le famiglie della diocesi. Lo fa al più alto livello con una lettera del cardinale Anastasio Ballestrero arcivescovo di Torino e, fino a poco tempo fa, presidente della Conferenza episcopale italiana. Riaffermato che il Vatica-

no II «ha vent'anni ma non è invecchiato», il cardinale parlando della sua lettera ha risposto ad alcune domande. In una situazione di crisi che colpisce duramente questa città diventata la capitale della cassa integrazione, quale ruolo assegna a sé la Chiesa cattolica? Al valore della parola si deve unire il comportamento nella consapevolezza che «non si è automaticamente cristiani, lo si diventa con la fatica e la fedeltà di ogni giorno», combattendo «egoismo, odio, violenza». Occorre un impegno nuovo per superare i traumi del passato, «perché si impari a vivere più solidamente».

Sconcertante replica del ministro a interrogazione Pci

Caso Moro, sui punti ancora oscuri la Procura non risponde

ROMA - Sul punto oscuro del caso Moro e sulla vicenda delle bobine mancate o manomesse, la Procura di Roma non ha trovato necessario fare alcun ulteriore approfondimento o, addirittura, nessun tipo di indagini. È quanto si desume dalla risposta scritta che il ministro di Grazia e Giustizia (anche per conto del ministro dell'Interno) ha inviato al senatore comunista Flamigni che su elementi inquietanti della vicenda Moro aveva presentato un anno fa una dettagliata interrogazione. La risposta del ministro consta di pochissime righe e, fatto inusuale, si limita a riportare quanto ha riferito (o meglio non riferito) sui punti sollevati, la Procura di Roma.

La risposta è così carente che lo stesso senatore Flamigni ha immediatamente presentato una nuova interrogazione per avere spiegazioni sul comportamento della Procura di Roma nella vicenda. I quesiti sollevati, infatti, non erano di poco conto. C'era, prima di tutto, l'ormai nota questione delle bobine mancate e manomesse che riguardavano telefonate sospette del 55 giorni del sequestro; a sorpresa la Procura di Roma ha risposto che le bobine non hanno subito manomissioni di sorta e non sono mancati in parte. Sono stati acquisiti gli originali delle bobine mancate e pertanto non sono state disposte le indagini richieste. Il sen. Flamigni, nella nuova interrogazione, fa notare che queste affermazioni non corrispondono a verità dato che la stessa sentenza della Corte d'Assise del caso Moro riferisce delle bobine mancate e manomesse.



Aldo Moro



Mino Martinazzoli

Esattorie, governo battuto. Lo Stato risparmia 300 miliardi

ROMA - Maggioranza spaccata e governo battuto, ieri mattina alla Camera, su un emendamento alla Camera, ad un decreto sulla proroga della riscossione delle imposte che toglie agli esattori profitti indebiti per almeno 300 miliardi l'anno. Con la proposta Pci si evita un giro vizioso che interessa alcune ritenute fiscali e di conseguenza, si annullano i relativi aggi.

Il governo ha tentato in ogni modo di evitare la votazione dell'emendamento, per questo ricorrendo anche ad una sospensione della seduta per far accorrere truppe di finanza. Ma tutto è stato inutile dal momento che i socialisti, in polemica con il provvedimento, hanno annunciato di condividere l'emendamento firmato da Antonio Bellocchio, Alfio Bruna, Giorgio Macchiata, Rubens Triva e Varese Antoni. Risultato della votazione a scrutinio segreto: 219 sì, 203 no.

g. f. p.

STATI UNITI

Riforma fiscale bloccata La Camera contro Reagan I deputati repubblicani dicono no

Il voto riguardava questioni procedurali, ma c'è dissenso anche sul merito del progetto
I due rami del Congresso approvano l'azzeramento del deficit di bilancio entro il 1991

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Un inaspettato scacco parlamentare ha bloccato il corso della riforma fiscale di Reagan, il più ambizioso progetto legislativo del secondo mandato presidenziale. L'esame della legge non era neanche cominciato e i deputati erano chiamati a fissare le regole procedurali con un voto che non dà mai luogo a sorprese. E invece c'è stato un clamoroso colpo di scena: con 223 voti contro 202 la risoluzione che fissava le regole per l'esame della riforma è stata bocciata. Solo 14 repubblicani l'hanno appoggiata mentre 164 hanno votato contro. I parlamentari democratici favorevoli sono stati 188, i contrari 59.

ben viste dai repubblicani e questa divaricazione si è tradotta nel voto che ha bloccato la riforma. Per tutta la giornata di ieri si sono succedute riunioni miranti ad aggirare l'ostacolo con un nuovo voto che rovesci la primitiva bocciatura. Non è escluso che le pressioni della Casa Bianca inducano i repubblicani arroccatisi su una posizione ostile

a mutare il proprio atteggiamento. Ma ciò che è avvenuto alla Camera ha comunque lesso il prestigio del presidente. Reagan, a sentire ciò che hanno detto i suoi più stretti collaboratori, è «molto arrabbiato con i repubblicani». Il leader democratico Tip O'Neill ha detto che se Reagan ha davvero il controllo del suo partito dovrebbe essere in grado di rovesciare il

voto che lo ha sconfitto. «Altrimenti — ha aggiunto — l'11 dicembre sarà ricordato come la data in cui Ronald Reagan è diventato un'anatra zoppa» (espressione che designa il presidente ridotto all'impotenza). Un nuovo voto si avrà comunque nella giornata di oggi. Se non proprio il Reagan odierno, nemmeno il primo reaganismo è uscito malconco da un altro voto parlamentare. Il Senato, con 61 voti contro 31, ha approvato una legge che mira ad azzerare il deficit di bilancio entro il 1991 (dopo un'ora e mezzo la legge è stata approvata anche dalla Camera con 271 voti contro 154). Il deficit attuale sfiora i 200 miliardi di dollari. A partire dall'anno prossimo, dovranno essere applicate riduzioni automatiche delle spese, comprese quelle militari. Nell'esercizio finanziario del 1989, che comincia il prossimo 1° ottobre, le spese complessive dovranno essere tagliate di 12 miliardi di dollari, il che comporterà una riduzione degli stanziamenti militari al di sotto del livello raggiunto nel 1985, in contrasto con il precedente impegno reaganiano di aumentarli del tre per cento per compensare l'inflazione. E così via per gli anni successivi.

POLONIA

I sindacati italiani ribadiscono l'appoggio a Solidarnosc e Walesa

ROMA — La «forte solidarietà dei lavoratori italiani con Solidarnosc» è stata ribadita da Cgil, Cisl e Uil in una nota emessa in occasione del quarto anniversario della svolta polacca del 13 dicembre 1981. «Un lungo periodo di repressione e del perdurante della crisi economica, su cui — afferma il documento — si sono innestati anche atti brutali fino all'assassinio, non esseri da responsabilità conniventi politiche, non hanno scalfito il patrimonio di democrazia e di pluralismo rappresentato dall'esperienza di Solidarnosc, che rimane viva espressione di una società parallela rispetto a quella ufficiale imposta dalla normalizzazione del generale Jaruzelski». «Nel paese — si legge ancora nel testo — restano in prigione a tutt'oggi circa 250 detenuti politici, in grandissima maggioranza polacchi e tedeschi, i quali giustamente non hanno voluto rinunciare al loro diritto di agire sindacalmente». «Lo sprezzante e cieco rifiuto del dialogo da parte dell'autorità governativa — continua la nota — non è riuscito a piegare l'azione, per scelta morale e politica, rigorosamente non violenta, delle strutture sindacali, costrette ad operare in clandestinità. Ad esse, ai militanti e dirigenti di Solidarnosc, al loro presidente, il premio Nobel per la pace Lech Walesa, i sindacati italiani confermano la loro solidarietà morale, politica e materiale». Cgil, Cisl e Uil chiedono alle autorità polacche la libertà per i detenuti politici e che sia avviato senza indugi un dialogo con le forze più rappresentative della società, prima fra tutte Solidarnosc.

L'ordine delle priorità reaganiane vedeva al primo posto la crescita delle spese militari, poi gli sgravi fiscali e infine il pareggio del bilancio. Poiché i sondaggi hanno mostrato che la preoccupazione maggiore degli americani è l'eccesso del deficit, Reagan è stato costretto a cambiare linea. Ma lo ha aiutato anche il vertice con Gorbaciov, che lo ha indotto a ritenere possibile una attenuazione della crescita del bilancio militare.

Aniello Coppola

FRANCIA-AFRICA

Nel mirino di Mitterrand la politica di Gheddafi A Parigi «vertice» di 35 paesi

Questa volta non sono intervenuti Algeria, Alto Volta e Madagascar - Il problema del Ciad - All'ordine del giorno: sottosviluppo, indebitamento e rapporti con l'Occidente

Nostro servizio
PARIGI — Il presidente Mitterrand ha aperto ieri mattina, nel Palazzo delle conferenze internazionali dell'avenue Kleber, il 12° vertice franco-africano che vede riuniti a Parigi i capi di Stato o di governo, o i ministri degli esteri di 35 paesi d'Africa, cioè quasi tutte le ex colonie francesi, più un certo numero di paesi di lingua inglese, portoghese e araba che col tempo si sono aggregati all'iniziativa annuale presa nel 1973 dal presidente Pompidou.

Nel suo discorso inaugurale Mitterrand ha evocato quelli che, fino a stasera, saranno i temi centrali del dibattito: l'indebitamento dell'Africa, le sue condizioni di sottosviluppo cronico, le zone di tensione (Ciad e Sahara occidentale), ciò che può fare l'Occidente non soltanto sul piano assistenziale ma su quello di un aiuto concreto al «decollo» dell'economia africana e infine il Sudafrica. Parlando del Ciad ed il cui la Francia non accetterà mai la spartizione in due zone di influenza, Mitterrand ha lanciato un velato avvertimento al colon-

nello Gheddafi, attualmente in visita nel Burkina Faso (ex Alto Volta), il cui presidente ha declinato l'invito al vertice: «Se un clima di instabilità si instaura in Africa, noi diremo a chiunque vorrà minacciare nuovamente la pace». Mitterrand ha poi dedicato una larga parte del suo intervento alla situazione del Sudafrica enumerando tutte le misure prese dalla Francia contro il regime di Pretoria e assicurando che questa azione sarà proseguita «fino alla soppressione totale dell'apartheid».

Concludendo Mitterrand è tornato ai temi iniziali affermando che il vero nemico dell'Africa non è l'indebitamento, non sono i conflitti o le discordie che non hanno ancora trovato e che troveranno una soluzione ma unicamente il sottosviluppo contro il quale tutti devono concentrare i loro sforzi, compreso l'Occidente: ma per questo è indispensabile che l'Occidente stesso ritrovi un proprio regime di crescita economica dopo questi ultimi e duri anni di crisi e di stagnazione.

Le assenze della Nigeria, dell'Algeria, dell'Alto Volta, del Madagascar, per non citare che alcuni dei paesi presenti ai precedenti vertici, pur rispondendo a cause diverse rientrano tuttavia in una certa atmosfera di sospetto neocolonialista che il presidente libico fa pesare su questa manifestazione parigina, tanto più che molti paesi francofoni continuano ad ospitare basi militari francesi e Mitterrand probabilmente ha voluto rispondere a questo sospetto quando ha detto che «il colonialismo è morto per sempre».

La difficoltà maggiore nel trovare degli sbocchi pratici a questa conferenza, come a quelle che l'hanno precedute, scaturisce dall'immensa diversità di situazioni tra un paese africano e l'altro (dal punto di vista della popolazione, delle materie prime, della produzione agricola, dei regimi politici, ecc.) anche se il dominatore comune è il sottosviluppo più che l'indebitamento, la cui somma globale resta inferiore a quella del solo Brasile. Di qui una verità semplice e drammatica: è più facile dividere una torta tra chi è sazio che tra chi ha fame o addirittura muore di fame.

Agenti di polizia insieme a reparti dell'esercito a bordo di un autoblindo sono intervenuti, l'altra notte, per disperdere la veglia notturna organizzata dalla comunità bianca per esprimere solidarietà alla maggioranza nera del paese. Gli uomini di Botha hanno caricato i manifestanti con manganelli e fruste. Le veglie a lume di candela, spiega un comunicato della polizia, costituiscono «una minaccia alla sicurezza». Incidenti lievi si sono anche verificati in alcuni centri abitati dai neri.

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Apartheid Fruste anche contro veglia di bianchi

JOHANNESBURG — Questa volta a fare le spese della brutale repressione dei regimi di Botha sono stati gli oltre trecento sudafricani bianchi che sul lungomare Sea Point, alla periferia di Città del Capo, per la prima volta in questa zona stavano manifestando contro l'apartheid. Agenti di polizia insieme a reparti dell'esercito a bordo di un autoblindo sono intervenuti, l'altra notte, per disperdere la veglia notturna organizzata dalla comunità bianca per esprimere solidarietà alla maggioranza nera del paese. Gli uomini di Botha hanno caricato i manifestanti con manganelli e fruste. Le veglie a lume di candela, spiega un comunicato della polizia, costituiscono «una minaccia alla sicurezza». Incidenti lievi si sono anche verificati in alcuni centri abitati dai neri.

FAME NEL MONDO

Il Club del Sahel mette a punto la lotta contro la desertificazione

MILANO — Stretti fra un grande scaglione di sabbia e sassi che si espande alla velocità di cinquanta chilometri l'anno e un crack finanziario che ha raggiunto e abbondantemente superato i cinque miliardi di dollari. Un'enormità per quegli otto paesi del Sahel. Si chiamano Burkina Faso, ex Alto Volta, Isote di Capo Verde, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Senegal e Ciad. Due nemici terribili, con i quali trentacinque milioni di essere umani fanno i conti con poche speranze. I raccolti di cereali negli ultimi mesi sono milligrati grazie a un'eccezionale stagione di piogge. Ma questo non è stato sufficiente a invertire rotta.

Che fare? Alcune risposte ha cercato di darle la sesta conferenza del Club del Sahel, l'organismo internazionale che da un decennio garantisce il collegamento fra gli otto paesi africani e undici paesi «donatori», coloro ai quali si deve il massimo sforzo negli aiuti. Per tre giorni al palazzo Africa della Fiera campionaria, si sono misurate delegazioni di alto livello (ministri, responsabili delle politiche di cooperazione): da una parte gli otto paesi del Sahel, dall'altra Germania federale, Austria, Canada, Danimarca, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Olanda, Portogallo e Svizzera. Presenti anche un pool di banche arabe che hanno interessi in quell'area, enti per lo sfruttamento di grandi bacini fluviali, la Fao, la Banca Mondiale, il Fondo monetario internazionale, l'Ocse, la Banca africana di sviluppo. Apprezzatissimo

l'intervento italiano, forte dei suoi mille miliardi messi a disposizione recentemente. Due le novità dell'incontro milanese: è rimasta in ombra una chiarificazione sulle responsabilità per lo scacco degli aiuti internazionali («acqua ingolata immediatamente dal deserto»), per la prima volta si mette al centro dell'impegno di tutti la lotta contro la desertificazione. Quel 40 per cento di aumento degli aiuti nei prossimi anni sancito nel documento finale non dovrà tradursi tanto in tonnellate di derrate alimentari, bensì dovrà essere il volano per la costruzione delle infrastrutture fondamentali al funzionamento dell'economia nei singoli paesi, una volta abbandonati definitivamente i facili miti dell'industrializzazione forzata: agricoltura, trasporti, immagazzinamento.

In secondo luogo va affrontata alla radice la ragione del dissesto geografico. Se non si interviene subito, dicono gli esperti, il Sahel diventerà come il Sahara e altre regioni di quella fascia del globo rischiano di diventare come il Sahel. Fra i paesi del Sahel e i paesi donatori restano delle divergenze non da poco, soprattutto per quel che concerne la politica agricola nell'intera regione. I prezzi dei prodotti cereali, le sovvenzioni per i fertilizzanti, i sistemi di commercializzazione e di stoccaggio.

A. Pollio Salimbeni

RFT

Nuova coalizione tra Spd e Verdi al governo in Assia

BONN — Per la prima volta nella Rft ha visto ieri la luce una coalizione di governo fra Spd e Verdi. Il nuovo raggruppamento governerà l'importante Land dell'Assia. Nel gabinetto, diretto dal socialdemocratico Holger Boerner, l'esponente di verdi Josef «Joshka» Fischer assumerà l'incarico del ministro per l'Ambiente. Dopo l'approvazione, avvenuta ieri mattina con i voti della nuova coalizione, del bilancio regionale per il 1988 e di una modifica a quello del 1985 che permette il pagamento degli stipendi di dicembre ai nuovi membri del governo (oltre a Fischer, il suo sottosegretario Henri Kerschgens, e la sottosegretaria per le questioni femminili Marita Halbach), Boerner ha nominato Fischer al-

la testa del nuovo ministero per l'Ambiente. Nessuna difficoltà si è presentata nella formazione della fiducia, in quanto è sufficiente la maggioranza semplice, e la coalizione «rosso-verde» dispone di 58 voti (51 Spd, 7 verdi), contro i 52 dell'opposizione (44 Cdu, 8 Fdp). Dopo mesi di trattative, ha così preso il via un esperimento di governo comune fra Spd e verdi, in una regione che i socialdemocratici avevano diretto da soli, dopo la rottura con i liberali, con un governo di minoranza. L'interesse dell'esperimento sta nei suoi possibili riflessi nazionali, se le elezioni federali che si terranno all'inizio di gennaio dell'89 non dovessero riconfermare la maggioranza Cdu-Csu-Fdp attualmente al governo di Bonn.

CENTRO AMERICA

Dal Panama al Messico sei settimane di marcia per la pace

CITTÀ DEL PANAMA — Oltre trecento pacifisti europei, asiatici ed americani hanno iniziato l'altro ieri da Città del Panama una «marcia per la pace e per i diritti umani» in Centro America promossa da un comitato norvegese. Al momento della partenza il gruppo è stato salutato dall'ex presidente panamense Jorge Ilueca. In sei settimane i pacifisti attraverseranno tutto il Centro America (Costarica, Nicaragua, Honduras, Salvador, Guatemala) e la tappa finale sarà il Messico. L'iniziativa internazionale, che vuole anche essere un movimento popolare di sostegno alle iniziative di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela), ha provocato le ire degli ambienti di destra della regione. A questo proposito l'ex presidente del Panama ha definito gli attaccanti del giornale di destra «primitivi» ed ha ricordato che il conflitto centro-americano ha profonde radici politiche, economiche e sociali, estranee al confronto Est-Ovest. Sostegno alla marcia internazionale per la pace in Centro America è stato espresso in vari paesi da esponenti politici e uomini di cultura. In Italia un appello è stato sottoscritto da esponenti di Pci, Psi, Sinistra Indipendente, Dp, dei sindacati, della Fgci, della Lega dei diritti dei popoli e da docenti universitari.

Il vertice con Gorbaciov, che lo ha indotto a ritenere possibile una attenuazione della crescita del bilancio militare.

COMUNICATO F.S.

Le Ferrovie dello Stato informano che a seguito dello sciopero proclamato da Sindacati Autonomi per le notti dal 13 al 16 dicembre potranno verificarsi disservizi e disagi anche gravi ai viaggiatori.

Tali manifestazioni a carattere settoriale per i tempi e le modalità prescelte limitano il diritto alla mobilità dei milioni di cittadini che nelle festività utilizzano il mezzo ferroviario e risultano contraddittorie con l'impegno espresso dalla grande maggioranza dei ferrovieri italiani per corrispondere alle più vaste esigenze del Paese.

Tale sciopero infine cadendo alla vigilia dell'avvio della riforma delle F.S. rischia di sottrarre consensi all'azione di rilancio delle Ferrovie che trova la sua più significativa espressione nel nuovo Ente Ferrovie dello Stato e nel suo Consiglio d'Amministrazione.

Brevi

Comunisti cinesi ospiti del Pci
ROMA — Una delegazione del Partito comunista cinese guidata da Hao Jiansu, della segreteria del Comitato centrale, e composta da Zhu Da Chen responsabile di sezione, Lou Zhon Wen e Gu Pei, è stata ospite del Pci, dal 10 al 13 dicembre. La delegazione cinese ha avuto incontri con Rubbi, responsabile della Sezione esteri, Grazia Labate, della Sezione femminile, Gloria Buffo, del Dipartimento culturale e De Brasi della Sezione esteri.

Greenpeace: chiesti danni alla Francia
WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha rivelato ieri che il suo governo sta chiedendo alla Francia un indennizzo di 20 milioni di dollari per il fondamento nel porto di Auckland del «Rainbow Warrior» del movimento ecologista internazionale Greenpeace.

Shevardnadze riceve ministro afgano
MOSCA — La soluzione politica della crisi afgana può essere raggiunta e solo se cessano ogni intervento negli affari interni e si avverano certe garanzie che non ci saranno più attacchi armati. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, incontrando a Mosca il ministro degli Esteri afgano Shah Mohammad Dost.

Europarlamento: appello per l'Afghanistan
STRASBURGO — Un appello è stato rivolto dal Parlamento europeo all'Unione Sovietica affinché permetta immediatamente alla Croce Rossa internazionale di fornire assistenza in territorio afgano alle persone ferite.

Use-Cina: approvato patto nucleare
WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti Usa ha dato l'approvazione finale, con alcune riserve, ad un patto con la Cina per fornire nucleari.

Use: la Ferraro non sarà candidata
NEW YORK — Geraldine Ferraro, l'ex candidata democratica alla vicepresidenza Usa, ha deciso di non presentarsi alle elezioni per il Senato del prossimo anno.

Visita di Husak in Romania
BUCAREST — Il presidente della Cecoslovacchia Gustav Husak ha concluso ieri la sua visita in Romania dove ha incontrato il presidente Ceausescu.

Scontri con decine di morti in Perù
LIMA — Decine di persone sono morte l'altro ieri nelle zone di Torata in uno scontro a fuoco tra guerriglieri e erodones, contadini armati che affiancano l'esercito.

URSS

Yelena Bonner telefona a Sacharov
NEW YORK — Yelena Bonner ha parlato al telefono con il marito Andrei Sacharov. La chiamata è stata effettuata ieri mattina da Newton nel Massachusetts. Sacharov l'ha ricevuta presso una cabina, cui era stato convocato tramite un telegramma (in casa a Gorki, i coniugi Sacharov non hanno telefono). Il contenuto del colloquio non è noto. Si sa solo che la donna ha voluto informarsi delle condizioni di salute del marito. L'altro giorno a Boston, la Bonner era stata sottoposta ad un piccolo intervento chirurgico per l'asportazione di una escrescenza tumorale dal labbro. Il chirurgo ritiene che il tumore non fosse di natura maligna. Al dottore la donna ha dovuto promettere che rinuncerà il più presto possibile al fumo. Smetterà una volta rientrata in Urss.

LIBANO

Villaggi attaccati da israeliani
BEIRUT — Alcuni villaggi nel sud del Libano, riferisce Radio Beirut, sono stati attaccati ieri dai soldati israeliani. L'emittente ha riferito di bombardamenti ai danni dei villaggi di Arabsalim, Habush e Kfarrumman, tutti fuori della «zona di sicurezza», che avrebbero causato notevoli danni materiali. A Kfarkela, Talbe, Dibbin, entro la «zona di sicurezza», i militari di Tel Aviv hanno portato via 35 giovani accusati di «collaborazione con la resistenza libanese». Precedentemente i centri abitati erano stati circondati. In altre località le forze della resistenza hanno assalito postazioni israeliane e delle milizie loro alleate. In banche, redazioni di giornali, tassisti hanno aderito a uno sciopero contro il caro-benzina. Anche l'aeroporto è rimasto paralizzato per un'ora.

L'annuncio dato da Andreotti ai margini della riunione del Consiglio atlantico

Guerre stellari, l'Italia per ora non firmerà l'accordo con gli Usa

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — L'Italia, per il momento, non firmerà un accordo con gli Usa sulle «guerre stellari». L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri Andreotti ai margini della sessione del Consiglio atlantico iniziata ieri a Bruxelles. Poco prima Andreotti aveva avuto un incontro con il collega tedesco Genscher, e il contenuto della sua dichiarazione lascia intravedere una strategia comune, una sorta di «tandem» italo-tedesco sull'atteggiamento da tenere verso l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana.

Il no ad un'ipotesi di accordo politico a breve scadenza si fonda su preoccupazioni che fin dall'inizio sono state manifestate fra gli europei. Andreotti, non a caso, ha dichiarato che tanto lui che Genscher sono del parere «che le implicazioni politico-strategiche della Sdi debbano essere approfondite nelle opportune sedi, cioè la Nato e l'Ueo». Ciò — è vero — non significa che verrà impedita o frenata la partecipazione delle imprese dei due paesi — agli sforzi volti ad acquisire nuove tecnologie da immettere nel processo produttivo. Ma, per quanto riguarda la Sdi, l'acquisizione di nuove tecnologie non

può prescindere da una discussione a livello dei governi interessati volta a rendere certa e produttiva di effetti benefici per l'economia europea tale acquisizione.

Insomma, il no all'accordo subito, che rompe lo scenario sul quale insistevano gli americani — secondo cui dopo l'adesione di Londra di qualche giorno fa avrebbero dovuto seguire a ruota i Sdi di Bonn e poi di Roma — è accompagnato da una richiesta di garanzie anche sulla partecipazione dell'industria alla ricerca, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti di tecnologia. Sarebbero questi i capisaldi della posizione comune italo-tedesca sancita dal colloquio Andreotti-Genscher.

Posizione che ha in sé, però, un elemento di debolezza. A Bonn, infatti, è tutt'altro che chiuso il duro contrasto sulla Sdi nella coalizione e nello stesso governo. Non è chiaro, perciò, quanto le affermazioni di Genscher rispecchiano le effettive future scelte della Cancelleria. Per ora a Bonn si è solo deciso di inviare, mercoledì prossimo, una ennesima delegazione negli Usa a negoziare le condizioni della partecipazione industriale tedesca. Verso il 15 gennaio, poi, si procederebbe a uno scambio di lette-

Si profila una sorta di «tandem» fra Roma e Bonn I contrasti nella coalizione tedesca Il congelamento dei Cruise e dei Pershing 2



Giulio Andreotti Hans Dietrich-Genscher George Shultz

Palazzo Chigi chiede garanzie e teme per la stabilità strategica

A colloquio con il consigliere diplomatico di Craxi, Antonio Badini. Roma distingue fra adesione alla ricerca e avallo politico



Bettino Craxi

mentare? «Spiegherà il perché del disaccordo politico, assicura Badini, e ne illustrerà i punti più importanti, tra i quali questi tre:

- 1. Gli Stati Uniti hanno scelto due criteri per valutare la realizzabilità dello scudo spaziale: l'efficacia e l'economicità. A questi due criteri l'Italia ne aggiunge un terzo: non deve essere destabilizzante, in tal caso il progetto dovrebbe essere abbandonato.
 - 2. La presidenza del Consiglio considera certo che la ricerca convenzionale, ma non crede che quello dell'armamento spaziale antimissili efficace. E questa convinzione è stata rafforzata proprio dagli americani, anzi dallo stesso generale Abrahamson, direttore del progetto Sdi, durante la sua visita a Roma. Ha ammesso infatti, rivela Badini, che le ricerche hanno dato risultati positivi per quanto riguarda i sistemi basati a terra, mentre per quanto riguarda lo spazio alcuni risultati che si ritenevano raggiungibili si sono rivelati o impossibili o altamente improbabili.
 - 3. Palazzo Chigi inoltre ritiene, sempre secondo Badini, essenziali due condizioni politiche: la stretta osservanza del trattato Abm e il negoziato con l'Unione Sovietica. Washington deve negoziare a Ginevra e trovare punti di intesa: credere che l'Urss starà a guardare per qualche anno finché gli Usa non le passeranno i loro risultati non è realistico anche se Reagan appare sincero quando vi insiste. Così come, aggiunge Badini, non sembra realistico pensare di ottenere da Washington l'abbandono della ricerca. Ma se Washington non riesce a convincere Mosca allora bisognerà prendere in considerazione anche l'ipotesi della rinuncia perché altrimenti si avrebbe una nuova corsa al riarmo e il negoziato strategico fallirebbe.
- Questi sono i distinguo e le riserve politiche. E su questo — Palazzo Chigi non lo nasconde — le posizioni all'interno del governo divergono anche se si precisa che motivare la decisione spetta direttamente al presidente del Consiglio. Ma vi sono anche altre temere. Il governo italiano ha infatti chiesto diverse garanzie sulla nostra partecipazione, ma non ha ancora avuto risposte positive. Anzi l'Amministrazione americana ha fatto presente che più la decisione verrà ritardata

meno garanzie ci saranno e ci saranno meno probabilità che vengano affidati progetti alle imprese italiane. Queste risposte costituiscono evidentemente delle pressioni per ottenere al più presto una adesione, ma — spiega Badini — «forse hanno ragione, forse non avremo più commesse. Le condizioni che abbiamo posto sono tali e tante che potrebbero risultare insormontabili e inoltre ci sembra che gli americani abbiano perduto molto del loro interesse iniziale alla nostra partecipazione. Forse è vero sul piano tecnico, ma niente conferma che sia vero anche sul piano politico. O, se vogliamo, sul piano dell'avvio politico che gli Stati Uniti continuano a cercare. Proprio nei giorni scorsi, subito dopo la firma britannica, il segretario americano alla Difesa Weinberger è tornato ad insistere sugli europei per un sollecito sì all'accordo.

Ad ogni modo quali sono le condizioni poste dall'Italia? In primo luogo, dice Badini, sono state chieste garanzie sull'efficienza dei risultati e sulla proprietà delle scoperte. Gli Stati Uniti non le hanno respinte in principio, ma hanno detto che dovranno essere negolate. Per ora «non abbiamo aperto negoziati, abbiamo solo fatto dei sondaggi». In secondo luogo l'Italia ha chiesto l'accesso alle informazioni sull'intero programma. Se la partecipazione dovesse limitarsi a singole e marginali parate non ci sarebbe bisogno di un impegno del governo. E Washington come ha risposto? Ha risposto ponendo l'accento sulla «protezione del segreto» e rovesciando il problema: se l'Italia vuole essere un interlocutore, la condizione è quella di sottoscrivere un accordo quadro.

Le cose dunque stanno oggi a questo punto e questo è quanto Craxi direbbe, sempre oggi, se si fosse il dibattito in Parlamento. In breve: che c'è un interesse nazionale a non restare tagliati fuori dalla ricerca, che partecipiamo se avremo le garanzie richieste, che la nostra partecipazione non costituisce un avallo politico alla concezione strategica della Sdi. Ma c'è da chiedersi quale interesse nazionale si garantirebbe con un accordo come quello ventilato che ci assicura solo commesse minori, e nega sufficienti garanzie e ci fa correre il rischio di fornire un sostegno oggettivo ad una concezione strategica che, verosimilmente, non si condivide. Almeno a Palazzo Chigi.

europel, e fra questi quello italiano, hanno insistito sulla necessità di «consolidare» la tendenza sovietica a un «approccio più costruttivo». L'Urss, secondo Andreotti (che ieri ha avuto un colloquio anche con Shultz, centrato soprattutto sulle questioni commercialmente avrebbe fatto finora solo le concessioni «che erano strettamente necessarie per consentire il rilancio del dialogo con gli Usa». Perciò il problema ora è di cercare «punti di convergenza in aree importanti del negoziato».

Quali? Una novità all'esame dei ministri degli Esteri Nato è la proposta messa a punto dagli Usa sugli euro-missili: il congelamento del Cruise e del Pershing 2 a 140 «lanciatori» contro una analogo decisione sovietica per gli Ss 20. Già presentata a Ginevra, la proposta potrebbe diventare il punto centrale della sessione negoziale che si apre il 16 gennaio. Con quali prospettive. Molto dipende dalla relazione che, nel 140 «lanciatori» congelati esisterebbe tra i Cruise e i Pershing 2, particolarmente osteggiati, questi secondi dai socialisti. Ora, alla fine dell'anno, il piano di installazione del 108 Pershing 2 dovrebbe essere completato.

Paolo Soldini

ROMA — Anche l'Italia, come la Gran Bretagna, si appresta a firmare un accordo-quadro di partecipazione alla ricerca sulle «guerre stellari»? «Quasi certamente sì», rispondono a Palazzo Chigi, anche se i dubbi sono ancora numerosi e persino di fondo. La decisione non è comunque imminente. L'annuncio del governo al Parlamento, previsto per questi giorni, è stato infatti rinviato. Forse una decisione sarà presa a gennaio, così almeno ha dichiarato nel giorno scorsi il ministro della Difesa Spadolini, ma alla presidenza del Consiglio non si dà per certa nemmeno questa data.

Conversando con il consigliere diplomatico di Craxi, Antonio Badini, che segue personalmente il problema, si ricava che la tentazione di partecipazione sia forte in quanto convinti che «la ricerca sulla Sdi influenzerà in modo sconvolgente tutto lo sviluppo della tecnologia di punta nei prossimi dieci anni». Ma forti appaiono anche le remore perché gli Stati Uniti «non forniscono ancora le garanzie richieste» — né le hanno concesse alla Gran Bretagna — e in particolare non appaiono intenzionati ad assicurare l'accesso alle informazioni sull'intero progetto». E, soprattutto, perché si teme di «fornire un avallo politico ad una concezione strategica che rischia di risultare destabilizzante». Badini assicura che a Palazzo Chigi si consapevoli che gli Stati Uniti cercano un avallo politico «che invece «per noi è impossibile», ma siccome si ritiene che disporre dei risultati della ricerca è nell'interesse del paese, bisognerà trovare il modo di distinguere fra partecipazione alla ricerca e sostegno alla concezione strategica.

Un problema che assomiglia molto alla quadratura del cerchio. E che non tutti nel governo hanno interesse a risolvere. È veramente possibile una tale distinzione? Il dubbio circola e c'è la preoccupazione che la firma di un accordo-quadro finirà comunque per dare un avallo politico indiretto. Per questo si sta ancora discutendo di quelle memorie (memorandum d'intesa come ha fatto Londra o un meno impegnativo scambio di lettere?) e si sta considerando il modo per rendere evidente la distinzione tra partecipazione alla ricerca e sostegno all'ipotesi strategica dello scudo spaziale. Questi distinguo, assicura Badini, sono già stati illustrati agli americani, ma certo non è sufficiente. E infatti si pensa di palesarli con il discorso che il presidente del Consiglio svolgerà in Parlamento. Che cosa dirà dunque Craxi su questo punto chiave se e quando si arriverà al dibattito parla-

Dal nostro corrispondente
 MOSCA — «Dichiarazioni istigatrici di George Shultz» titolava ieri la «Pravda» pubblicando una secca nota «Tass» a commento del discorso londinese del segretario di Stato Usa. Il riferimento esplicito è al prossimo giro est-europeo di Shultz in Ungheria, Romania e Jugoslavia e alle dichiarazioni intenzionali americane di «assecondare, nei paesi alleati dell'Unione sovietica, una atmosfera di maggiore apertura», ovviamente nei confronti dell'Occidente. Il tono della reazione sovietica appare ben più che infastidito.

«La dichiarazione (di Shultz, ndr) mostra ancora

una volta che l'Amministrazione Usa punta all'indebolimento dei paesi della comunità socialista, alla loro divisione, alla rottura della cooperazione di questi paesi con l'Unione sovietica», aggiunge la «Tass». Ma la risposta dell'agenzia sovietica, certo indirizzata oltre Atlantico, rappresenta non di meno una preventiva messa in guardia ai propri alleati. «Se il viaggio di Shultz — conclude la «Tass» — prevede quegli obiettivi invece dei temi dello sviluppo di una cooperazione pan-europea — nell'ambito dei documenti internazionali esistenti, allora occorre dire che si tratta di un tentativo attuato con mezzi

Viaggio di Shultz all'Est Aspra polemica di Mosca

Critiche al discorso di Londra - La «Pravda»: «Dichiarazioni istigatrici» - Un segnale di complessivo scontento per il dopo-vertice

Inadeguati. Insomma il messaggio esplicito è: non tentate il gioco di creare difficoltà in casa nostra. Ma è difficile sottrarsi all'impressione che la risposta sovietica contenga anche un altro messaggio, implicito questa volta.

Da diversi giorni, infatti, i media sovietici più influenti stanno seguendo l'evoluzione in corso a Washington con crescente preoccupazione. Già l'uscita di scena di McFarlane sconfitto in un festa-a-festa con il falco Donald Regan — aveva senza dubbio solle-

vato inquietudini nuove a Mosca. Recenti commenti «Tass» — assai prudenti — avevano rilevato l'estrema attivazione delle componenti più aggressive dello staff presidenziale e dei settori dell'amministrazione più legati a quello che il Cremlino chiama il «com-

plesso militare industriale californiano». Nello stesso tempo, Mosca rilevava un ritorno di attenzione sui temi delle crisi regionali che il presidente americano aveva agitato con forza prima dell'incontro con Gorbaciov ma che era rimasto piuttosto in ombra durante il vertice vero e proprio.

Il Cremlino replica ribadendo una posizione di principio secondo cui (risposta di ieri a Shultz) non si può accettare l'«anacronismo, recidivo di ambizioni imperiali», che fa dipendere i rapporti Ussr-Usa dall'avvenimento delle crisi che avvengono dentro e tra i paesi in via di svilup-

po. Quei paesi hanno diritto di decidere il proprio destino — insiste la «Tass» — e non è vero che dovunque le loro vicende siano effetto di un confronto tra le due massime potenze. D'altro canto il Cremlino sembra preoccupato di ribadire che finora, nonostante l'esito positivo del vertice, non si notano segni incoraggianti proprio nelle aree calde del globo. Sotto questo profilo la risposta al moderato Shultz sembra piuttosto un segnale generale di non gradimento sovietico per come si sta sviluppando il quadro post-vertice.

Giulietto Chiesa

PRETURA DI NAPOLI

Il Pretore di Napoli 3ª Sezione Penale ha emesso la seguente sentenza all'udienza del 24 giugno 1985 passata in giudicato nel procedimento penale n. 18155/84/0 del Registro Generale a carico di: Di Gennaro Antonio di Salvatore nato a Napoli il 30 maggio 1944 ivi res., via Giuseppe Testa is. 10 sc. B.

IMPUTATO
 del reato di emissione di assegni a vuoto art. 116 R.D. 21-12-33 N. 1736 in Napoli 15 giugno 1984.

OMISSIS P. T. M.
 letti e applicati gli articoli di legge

DICHIARA
 l'imputato suddetto colpevole del reato in rubrica e lo condanna a: L. 500.000 di multa col divieto di emettere assegni per anni UNO. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul giornale «l'Unità». È estratto conforme per uso pubblicazione.

Napoli, 3 dicembre 1985

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
 Arturo Rugusa

informazioni commerciali

Assegnate le prime valigie dell'intelletto ARIN per il progresso della neuro ricerca

Il 12 novembre 1985 nelle sale del Circolo della Stampa di Milano la ARIN — Associazione per la Promozione delle Ricerche Neurologiche — ha presentato ufficialmente l'iniziativa delle Borse di Studio denominate «VALIGIA DELL'INTELLETTO».

Il presidente dell'ARIN Rodolfo Pizzi ha illustrato alle autorità e alla stampa le finalità di questo Ente morale e delle Borse di Studio che permettono a giovani ricercatori italiani di realizzare i loro piani di ricerca neurologica a diretto contatto con i centri più avanzati del mondo.

Il presidente del Comitato Scientifico che ha preso in esame le diverse proposte di studio presentate da ricercatori che hanno risposto al bando dell'ARIN ha parlato dello stato della Neuro Ricerca in Italia.

Nel suo intervento il prof. Renato Boeri ha sottolineato la esigenza di operare in concreto per il progresso delle ricerche neurologiche anche nel nostro Paese e ha ricordato l'elevato livello medio dei piani di studio presentati per questa prima edizione della «Valigia dell'Intelletto».

Alla presenza dei numerosi soci della ARIN sono stati proclamati vincitori delle prime «Valigie dell'Intelletto»: Dr. MAURIZIO MARIOTTI di Sassoferato per il piano di studio «Studio intracellulare delle caratteristiche elettrofisiologiche dei neuroni dei nuclei talamici mediali, durante il ciclo sonno-veglia nel gatto». Borsa di Studio sponsorizzata da: Davide Campan SPA

Dr. MARCO MOLINARI di Milano per il piano di studio «Studio della distribuzione di peptidi nel talamo dei primati». Borsa di Studio sponsorizzata da: Arti Grafiche A. Pizzi SPA.

Dr. NERO BRESOLIN di Macerata per il piano di studio «Difetti molecolari nelle encefalomiopatie mitocondriali». Borsa di studio sponsorizzata da: Rotary Club di Sesto San Giovanni.

Ulteriori inf. presso la segreteria ARIN - tel. 02/49 84.472.

Convegno sulla condizione edilizia nel Centro-Sud

La condizione edilizia nel Centro-Sud: la struttura produttiva; le nuove strategie di intervento: sono questi i temi di un convegno nazionale che si svolgerà a Pescara il 14 e 15 dicembre, promosso dall'AGCI, un'Associazione cooperativistica. Le relazioni, che riguarderanno il fabbisogno abitativo nell'area geografica, il rapporto qualità-costi e le nuove forme di intervento nel comparto abitativo saranno tenute da docenti delle università di Pescara e Ancona e da parlamentari del Pri e della Dc.

La famiglia Mautino, nel ricordo del compagno

FERDINANDO MAUTINO
 sottoscrive mezzo milione di lire per l'Unità.
 Milano, 13 dicembre 1985

Il Diritto e i Soci del Circolo «Da Gau» di Muncialieri si uniscono al dolore della famiglia Capraro per la perdita del

FRATELLO
 Muncialieri, 13 dicembre 1985

Il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna ricordano con molto affetto

CELSO GHINI
 nel quarto anniversario della scomparsa e sottoscrivono per l'Unità 100.000 lire.
 Roma, 13 dicembre 1985

Nel quarto anniversario della morte del

CELSO GHINI
 la moglie Luisa lo ricorda a tutti gli amici e compagni e sottoscrive a sua memoria 500.000 lire per l'Unità.
 Roma, 13 dicembre 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CORBINI
 la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
 Genova, 13 dicembre 1985

A funerali avvenuti i pensionati della Lega Spi Cgil Parola ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al cordoglio per la scomparsa di

LEONARDO DI BONO
 di anni 66. In memoria sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.
 Torino, 13 dicembre 1985

La compagna Vera ringrazia i compagni dell'Area di Centelle e di Colonna che hanno partecipato il tutto per la morte del compagno

NANDO
 Roma, 13 dicembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI ACCINELLI
 i familiari nel ricordo con affetto ad amici e compagni sottoscrivono per l'Unità.
 Savona, 13 dicembre 1985

PEUGEOT 205
CAMPIONE DEL MONDO TI INVITA A PARTECIPARE E VINCERE A CAMPIONISSIMA 205

Chi sta con i campioni è destinato a vincere! E non può essere diversamente con Peugeot 205, l'auto che ha vinto, rivinto, stravinto, laureandosi Campione del Mondo Rally 1985.

Campionissima 205 è l'occasione per festeggiare insieme la vittoria offrendo, a tutti coloro che acquisteranno una Peugeot 205 entro il 31 dicembre, l'opportunità di vincere premi favolosi. 1° premio: la fantastica Peugeot 205 turbo, 16 valvole, 200 CV. 2° premio: una sportivissima Peugeot 205 GTI, l'auto che ha vinto i Campionati Europeo e Italiano Rally femminile 1985. 3° premio: 10 week-end per 2 persone a Montecarlo.

*Targeta MI 29753X

a partire da L. 174.000 (per la 205 XE). E per tutti, su misura, assolutamente vincenti!*. Campionissima 205. Ogni giorno una festa. Ogni giorno un'occasione per vincere.

*Solva approvazione Peugeot Talbot Finanziaria

Dai Concessionari Peugeot Talbot

E allora, se anche a te piace vincere, acquista la tua Peugeot 205 entro il 31 dicembre. Parteciperai all'estrazione dei premi di Campionissima 205 e potrai usufruire, inoltre, di una speciale formula di acquisto con rate bassissime e condizioni finanziarie

RATE BASSE DA L. 174.000
 VERSIONE 205 XE

DAL 1 AL 31 DICEMBRE '85

PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

PEUGEOT CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985

Pesenti, Arvedi, Bazoli Tutti dentro la Gemina Dal 23 dicembre Romiti presidente?

Nel giro di pacchetti azionari la finanziaria potrebbe trovarsi in mano il 70% delle azioni Rizzoli - Le nuove alleanze e le nuove strategie nel capitalismo italiano

ROMA - In via del Lauro, sede della Gemina, il carosello di auto blindate è cominciato attorno alle 16. L'appuntamento era per la riunione del sindacato di controllo degli azionisti della finanziaria e nessuno dei big ha voluto mancare. C'erano Gianni Agnelli (attraverso la Sadip la Fiat controlla il 26,09% del capitale sociale), Cesare Romiti, Luigi Lucchini, Luigi Orlando (la sua Smi ha il 10,51%), Leopoldo Pirelli (3,28%) e, ovviamente, Cucciani rappresentanza di Mediobanca (12,54% direttamente, 17,62 attraverso la Spadi).

La gente di spicco nel mondo della finanza e dell'industria: il presidente della Fondiaria Michele Castelnovo Tedesco, il presidente dell'Altimobiliare Pesenti, Giovanni Arvedi, Giampietro Pesenti, il presidente del Nuovo Banco Ambrosiano Giovanni Bazoli (che però era il come rappresentante della Mittel). Una ricca sfilata di personalità che ha anticipato alleanze ed accordi in uno dei più importanti esaltati buoni della finanza italiana rimasto scomossuolato dal colpo gobbo di Schimberni che se ne è andato portandosi via le azioni Bi-Invest, sbattendo la porta e tanti saluti a tutti.



Giovanni Bazoli Cesare Romiti

Nuova forza al dollaro dal progetto di bilancio Usa a pareggio

ROMA - Interventi delle banche centrali hanno stroncato la ripresa del dollaro, tornato a 1732 lire martedì. Il dollaro viene tenuto basso nonostante qualche tremolio nella struttura del sistema monetario europeo: ieri il franco belga ha toccato il minimo contro il marco; martedì la stessa sorte aveva subito il franco francese. Le oscillazioni nello Sme vengono però attribuite a fattori politici, in primo luogo gli scontri che precedono le elezioni politiche in Francia.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 182,30, con una variazione al rialzo dello 0,09% (182,13). L'indice globale (1872 = 100) ha registrato quota 437,40 con una variazione negativa dello 0,06% (437,68).

Table with columns: Azioni, Titoli, Chius. Var. %, Titolo, Chius. Var. %. Lists various stocks and their performance.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius. Prezzo, Var. %. Lists government bonds and their prices.

Petrolio: «Bluff dell'Opec» dicono gli inglesi

I sauditi intanto inondano il mercato: prezzo a 20 dollari? - Risposte negative alle proposte di allargamento del cartello anche da Messico ed Egitto - La dipendenza dalle entrate petrolifere fonte di crescenti difficoltà per molti paesi - La svolta a primavera

ROMA - Il ribasso del petrolio potrebbe stabilizzarsi a 24 dollari il barile nei mesi invernali per scendere a 20 verso marzo. L'Arabia Saudita, che ha portato la sua produzione a 5,2-5,4 milioni di barili-giorno, quasi raddoppiandola in due mesi, sembra spingere tutto il gruppo Opec verso l'accettazione di questi livelli. Che i sauditi desiderino questo ribasso, forse d'intesa con le compagnie statunitensi che acquistano il loro petrolio, sembra una opinione condivisa. Tuttavia i forti ribassi di martedì hanno creato sbalordimento, cioè non erano previsti e sono considerati eccessivi.

La guerra dei prezzi è il risultato obiettivo delle iniziative, anche se non desiderate. Ad esempio, l'offensiva saudita di aumento delle vendite sottrae clienti un po' a tutti, compresi i paesi amici dell'Arabia Saudita. Alcuni di questi paesi, come il Messico, l'Egitto, la Nigeria, sono gravati da un imponente debito estero su cui pagano interessi salatissimi. La riconquista di spazio negli scambi internazionali passa per le vendite di petrolio, nell'immediato. A più lungo termine l'attuale crisi comporta un cambiamento radicale di strategia. L'eccessivo peso del petrolio nella bilancia dei pagamenti accentua la dipendenza dal mercato mondiale ed impedisce una partecipazione più diversificata alla divisione internazionale.

In un futuro più lontano il petrolio potrà anche tornare a rincorrere. Oggi l'esigenza prestante per molti dei paesi esportatori è uscire dalla monocultura del petrolio. Renzo Stefanelli

Advertisement for CCT (Certificati di Credito del Tesoro) with details on interest rates, maturity, and conversion options.

Advertisement for CCT (Certificati di Credito del Tesoro) with details on interest rates, maturity, and conversion options.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing automotive mechanical parts and their prices.

CONVERSIONI

Table listing currency conversion rates for various countries.

INDICI

Table listing various market indices and their values.

La giornata in cifre

Table with key economic figures for the day.

I cambi

Table listing exchange rates for various currencies.

Terzo mercato

Scambi nettamente inferiori ai giorni passati. Realizzano i prezzi, eccellenza invernale. Fanno eccezione Sorex in chiusura e Sorex in apertura.

Polemiche sull'Opa per la Banca Agricola

MILANO - Mentre si accentua lo scontro tra la Consob e il direttivo della Banca Agricola Milanese, intervengono nuovi attori nella intricata vicenda. I senatori comunisti Bonazzi, Vitale, Pollastrelli, Segna, Giura Longo hanno interrogato il ministro delle Partecipazioni Statali.

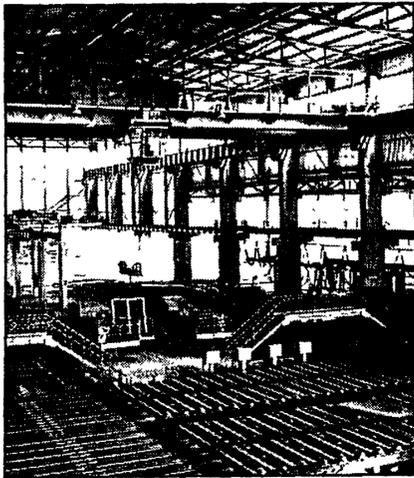
Il boom in borsa? Per Piga è «desiderio di rischio»

ROMA - Il presidente della Commissione per le società e la borsa, Franco Piga, ha partecipato ieri ad un incontro fra esponenti della Spel leasing, Agrileasing ed Assitea per illustrare quello che viene definito il nuovo ciclo della locazione finanziaria in attrezzature, macchine ed immobili.

Sciopero a Dalmine «Vogliono favorire la Fiat di Sestri»

La clamorosa protesta degli operai siderurgici: un decreto governativo a favore della fabbrica ligure visto come una diretta minaccia contro di loro - Le richieste al governo

MILANO — Otto ore di sciopero per ogni turno con presidio della fabbrica ieri a Dalmine. Al telefono una cortese telefonista dichiara di non poter passare il consiglio di fabbrica perché è tutto bloccato. «Le passo però la portineria dove ci sono i picchetti». La cortesia risulta molto utile perché si riesce a parlare coi lavoratori che picchettano le porte. Arriva al telefono Ferdinando Longarelli. Quali sono i motivi dello sciopero improvviso? «Abbiamo letto sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che stanza 40 miliardi per la Fiat-Ferrotubi di Sestri Levante. Si aggiungono ai 40 già previsti dalla legge 193. Ciò significa che si è deciso di chiudere la linea di laminazione di Dalmine, con la perdita di 800 posti di lavoro. Dal 1982 il personale della Dalmine è diminuito di 1.580 persone. La fabbrica e la zona non possono permettersi ulteriori riduzioni. Per questo abbiamo deciso, come consiglio di fabbrica e come Fim territoriale, di proclamare lo sciopero. È riuscito al 100% negli stabilimenti di Dalmine, di Sabbio e di Resine».



un consorzio composto dalla Dalmine, da Arvedi e da Falck si è dichiarato disponibile alla riapertura della fabbrica di Sestri (laminazione a caldo per tubi di piombo) forse più nuovi, ma quando si ricevono 80 miliardi gli stabilimenti si possono ristrutturare e Sestri diventerà pertanto più avanzato di Dalmine, con la conseguenza che noi saremo costretti a subire un ulteriore colpo, non sopportabile dopo i precedenti subiti in fabbrica e in zona».

Il consiglio di fabbrica, la Fim e i lavoratori della Dalmine capiscono bene le difficoltà di una situazione che li

vede schierati quale controparte contro altri lavoratori. Chiedono quindi di essere ricevuti dal ministro delle Partecipazioni statali e da quello dell'Industria affinché si trovino aggiustamenti ad uno stato di cose pericoloso e pericolosamente creato dai gruppi dirigenti della Finsider, della Dalmine e dai ministri preposti al caso. La Dalmine è una azienda da qualche anno in attivo, che ha fornito addirittura utili; ha investito per rinnovare gli impianti soprattutto dal 1976 al 1980. Ultimamente, secondo il consiglio di fabbrica, avrebbe un po' tirato i remi in barca. Presumibilmente anche per la politica incerta perseguita dalle autorità ministeriali e dai gruppi dirigenti dell'Iri e della Finsider nel settore siderurgico, caratterizzato da una guerra di mercati e da disposizioni della Cee che il nostro governo si attarda a recepire, penalizzando gravemente le nostre produzioni.

Si aggiungono anche i contrasti tra la parte pubblica e i privati, a rendere maggiormente aggravata una vicenda complicatissima. Ai lavoratori della Dalmine risultano divisioni nel gruppo dirigente della loro società, tra chi pensa a come utilizzare al meglio gli 80 miliardi concessi dal governo e chi mostra preoccupazioni per le sorti dello stabilimento di Dalmine e per la situazione della zona. «Visto che sono stati trovati i soldi», osserva Longarelli — per ristrutturare la Fiat-Ferrotubi, perché non si trovano per riconvertire lo stabilimento di Dalmine con altre produzioni?».

La vicenda è aggrovigliata e rischia di mettere contro i lavoratori di Dalmine con quelli di Sestri, una zona già duramente provata dalla cassa integrazione e dai licenziamenti. A Sestri la Fiat-Ferrotubi si trova da tempo in amministrazione controllata. 1.200 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore. Contatti sviluppati da mesi con notevoli difficoltà, con trattative complesse e irte di molte ripicche, hanno portato alla predisposizione di un piano di salvataggio:

Siderurgia: abbiamo perso tutti i treni

Il governo e gli industriali siderurgici, privati e pubblici, ne hanno fatta un'altra delle loro. Falck ha mantenuto fino in fondo la sua pretesa di acquisire il controllo dell'acciaieria di Campi, con l'intento di chiuderla anche di fronte a una seria possibilità di razionalizzazione del mercato e di vantaggiosi accordi produttivi e finanziari che avrebbero garantito il suo ruolo industriale. Il governo essendo arrivato in grande ritardo e col fiato grosso all'appuntamento con la programmazione, impostagli dalle decisioni della Cee, non è riuscito a costruire e sostenere una vera prospettiva di collaborazione tra pubblici e privati. La Finsider paga, inevitabilmente, le sue ambigue dichiarazioni alla Cee sui livelli produttivi di Bagnoli, insieme alla doppiezza e alla evanescenza della sua strategia. Conclusione: la Cee aveva richiesto, come condizioni per gli aiuti, «sinergie e accordi che potevano costituire la base di una vera programmazione dopo la prova negativa della legge per la chiusura e la rottamazione di impianti; l'Italia, però, si è rivelata incapace di seguire quella strada. La moltiplicazione di arrangiarsi a spese della collettività (arte che ha scatenato l'una contro l'altra le imprese e le città) l'ha avuta tutta. I capponi di Renzo che si beccavano mentre venivano portati alla pentola sono ancora una volta il simbolo della nostra politica industriale. E, forse, anche il movimento sindacale e la sinistra compresi, i comunisti, non ha ancora voluto guardare dietro l'angolo. Eppure, i fatti dovrebbero indurci a

farlo con la massima urgenza. La ristrutturazione della siderurgia europea è andata avanti senza un vero piano e con uno strascico doloroso di disoccupazione. Le decisioni della Cee, in regime di quote produttive e di prezzi minimi (articolo 59 del trattato), ha protetto i forti partiti e i deboli (tra cui l'Italia). Affrontiamo la realtà attuale: alla vigilia di un processo di liberalizzazione (che è prevedibile) si svolge in qualche anno) la siderurgia italiana ha mancato in larga misura i suoi obiettivi. Abbiamo chiuso impianti per parecchi milioni di tonnellate, ma le imprese non sono ancora in grado di affrontare a viso aperto la competizione nel loro «mercato interno» che è quello europeo. Per l'Italia è indispensabile una produzione molto più contenuta che nel passato, ma molto più efficiente e molto più moderna nei processi e nei prodotti. Ancora non ci siamo: la Finsider perde ancora mille miliardi all'anno e le imprese private sono minacciate anch'esse da gravi difficoltà finanziarie. I nostri prezzi, nei settori a maggiore valore aggiunto sono più alti degli

altri paesi. Ci sono in Italia punte alte di innovazione di processo, ma molto meno alte nei nuovi prodotti e nella tecnologia per l'utilizzazione dell'acciaio. Come superiamo il ritardo? Chi deve superarlo? Il tentativo di accordo fallito in questi giorni era uno degli ultimi treni partiti e l'abbiamo perso. Se non proviamo altrimenti, saremo costretti a tamponare le difficoltà con un affanno e con una guerra commerciale che ci indebolirà ulteriormente nell'ambito dell'Europa. Elenchiamo i nostri obiettivi di fondo. Bagnoli deve essere portata a 2 milioni di tonnellate, se si vuole evitare uno spreco intollerabile di risorse economiche e umane in una città come Napoli che costituisce, di per sé, una grave questione nazionale. Occorre razionalizzare le produzioni nei settori in cui privati e pubblici creano eccedenze produttive; ma è del tutto evidente che ciò richiede alternative industriali e occupazionali per zone, come Sesto S. Giovanni, dove la degradazione del tessuto produttivo è giunta a livelli intollerabili e pericolosi. Occorre rivedere le condizioni

di esistenza e di funzionamento delle imprese sia per la ricerca applicata e l'innovazione, che per l'energia, i trasporti, l'approvvigionamento di materie prime. Dobbiamo abrogare la legge «della serra», che sostituisce in Italia la legge «della giungla», ed impedire che il settore pubblico svenda il suo patrimonio (per esempio, Campi) per dispersione o incapacità di fronte alla concorrenza privata e occorre, invece, razionalizzare le strutture della produzione e della commercializzazione perché delle nostre eccedenze non possano approfittare le siderurgie più forti. Come fare tutto questo e con quali fondi? C'è chi vuole scatenare città contro città, al seguito di aziende in guerra tra loro. È una trappola in cui nessuno dovrebbe cadere. Al contrario, dobbiamo chiedere un programma nazionale chiaro negli obiettivi e nei metodi, e su questo dobbiamo incalzare aziende e governo. Come sempre, riteniamo che la logica della programmazione è certo la più difficile, perché blocca le scorciatoie, ma alla lunga è quella che si rivela più efficace e più rigorosa. Per questo, a cominciare dal dibattito sul decreto d'emergenza del governo, che si limita a registrare il fallimento dell'accordo Finsider e Falck, riproporremo i nostri obiettivi, convinti che essi sono una base utile per realizzare l'unità dei lavoratori e la convergenza delle forze politiche, e per imporre, anche a chi compie atti di vero e proprio sabotaggio, una prospettiva di programmazione. Andrea Margheri

Ressa per fare il manovale Folla di ottomila disoccupati a Torino per un posto di necroforo o di bidello

Alla gara indetta dal Comune per 750 assunzioni nelle qualifiche più basse si presenta un esercito fin dalle prime ore del mattino - Anche i selezionati non hanno comunque la sicurezza nel lavoro: la Finanziaria incombe

Dalla nostra redazione TORINO — Le prime code di disoccupati si sono formate in piena notte, quando la temperatura era ancora sotto zero nei viali del parco Ruffini. Hanno acceso falò per scaldarsi, hanno atteso ore battendo i piedi senza muoversi dalla colonna per non farsi «soffiare» il posto. All'alba erano già cinquemila. Alle 8,15, quando sono stati aperti i cancelli del Palazzetto dello Sport, i settemila posti dell'impianto sono stati presi d'assalto ed un migliaio di disoccupati sono rimasti in piedi negli atri e nei corridoi.

Ottomila disoccupati in gara per 750 assunzioni al Comune di Torino. Tutti giovani, perché una criticatissima norma vieta di assumere negli enti pubblici chi ha superato 35 anni, a meno che tenga una famiglia numerosa. Moltissimi i diplomati ed i laureati a caccia di un posto da manovale o da inserviente. Infatti le 750 assunzioni sono così ripartite: 40 necrofori, 50 assistenti bagnanti (cioè bagnini), 40 operatori tecnici suolo pubblico, 20 operatori al servizio mercati, 80 operatori per musei e biblioteche, 340 operatori scolastici (vale a dire bidelli).

Le «chiamate», effettuate da impiegati dell'ufficio di collocamento muniti di megafono, si sono protratte per l'intera giornata. Molta animazione, ma nessun incidente, anche per la massiccia presenza della polizia. In serata è stata completata l'estenuante selezione, in base alle graduatorie del collocamento, di 570 nomi più 300 di riserva. Gli altri settemila e rotti disoccupati sono tornati a casa, ad ingrossare l'esercito degli oltre centomila senza lavoro torinesi.

Ma anche per i selezionati non c'è ancora sicurezza di impiego. Intanto dovranno superare una prova pratica il 18 dicembre in quattro sedi: al cimitero generale per i necrofori, in una piscina per i bagnini, in un magazzino comunale per i manovali e nel palazzo di Torino-Esposizioni per tutti gli altri. Poi dovranno sperare che il Municipio riesca a completare le pratiche di assunzione entro il 31 dicembre, altrimenti quei 570 posti di lavoro andranno persi a causa di quanto stabilisce la legge finanziaria.

Si è giunti a questa drammatica e convulsa stretta per i ritardi accumulati dalla giunta comunale di pentapartito, come denuncia un volantino distribuito ieri ai disoccupati dalla federazione torinese del Pci. Un anno e mezzo fa la giunta di sinistra del compagno Novelli aveva deliberato di assumere il personale di bassa qualifica attraverso le chiamate numeriche del collocamento, superando l'ingiusto sistema del concorso ai quali possono partecipare anche coloro che hanno già un lavoro. Ed aveva deciso di non farlo una volta tanto, ma in permanenza, modificando in tal senso il regolamento municipale. Nei trascorsi 18 mesi si sarebbero già potuti assumere 2500 disoccupati. Ma la Dc e gli altri partiti allora all'opposizione avevano votato contro ed il Co.Re.Co aveva bocciato la delibera. La nuova giunta di pentapartito si è accorta solo qualche settimana fa di essere in ritardo con i concorsi e di rischiare di non poter più assumere per la legge finanziaria. E quindi corsa ai ripari proprio col sistema Dc e soci avevano respinto in passato. Ma lo ha fatto per una volta sola. Dopo queste 570 assunzioni non ce ne saranno altre, a meno che venga accolta la proposta di delibera, ripresentata dal Pci, perché i dipendenti salariati vengano assunti sempre dal collocamento. Michele Costa

Il sindacato denuncia: «Cirio è alla deriva»

Assemblee e scioperi negli stabilimenti campani - Il Pci regionale chiede all'Iri di sbloccare la situazione

Dalla nostra redazione NAPOLI — Assemblee e scioperi nei cinque stabilimenti campani della Cirio sono stati proclamati dal coordinamento sindacale unitario del gruppo (Filla) per contrastare l'ipotesi di chiusura degli impianti di Castellammare di Stabia e di S. Giovanni a Teduccio. Il sindacato è in allarme: «La Cirio va alla deriva. La più prestigiosa società agro-alimentare della finanziaria Sme, a quanto pare, chiuderà il bilancio '85 in rosso. È una conseguenza diretta dell'incertezza che domina all'interno del gruppo da quando si è aperta la contraddittoria vicenda dell'asta per la cessione ai privati della finanziaria. Alle preoccupazioni del sindacato la Sme ha ri-

sposto con una nota nella quale nega una gestione in passivo, pur ammettendo la presenza di «fattori esterni non favorevoli». «O l'Iri è capace di sbloccare in tempi rapidissimi le complesse questioni legate alla vendita del pacchetto azionario della Sme, oppure a questo punto è meglio sospenderne il contratto ed azzerare tutto lasciando la finanziaria in mano pubblica ancora per un periodo ragionevole di tempo, 2-3 anni», sostiene il compagno Nando Morra, primo firmatario di un ordine del giorno presentato dal Pci nel consiglio regionale della Campania sulla questione della Sme. «Nel nostro documento — spiega Morra — non c'è una posizione ideologica; non ci interessa en-

trare nel merito della polemica se è giusto o meno privatizzare la Sme. Il punto è un altro. C'è un problema impellente: lo stato di incertezza determinatosi negli ultimi sei mesi ha provocato una paralisi operativa della finanziaria. Le aziende vivono alla giornata. È in atto una fuga dei gruppi dirigenti. È andato via il direttore del Crai, il centro di ricerche agro-industriali, ma il fenomeno è presente anche alla Cirio».

È essenziale invece — prosegue Morra — che si mantenga l'integrità del polo nazionale agro-alimentare, con la garanzia di confermare Napoli e la Campania come centro direzionale e operativo della Sme, salvaguardando i livelli di occupazione. I. V.

Brevi

Finanziamenti a industrie aeronautiche
ROMA — È stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione Industria della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che prevede finanziamenti e contributi dello Stato per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie nazionali operanti nel settore aeronautico. Gli interventi statali — che mirano anche all'impiego dell'occupazione qualificata, soprattutto nella area meridionale, nonché all'aumento della produzione civile rispetto a quella militare e alla collaborazione internazionale — saranno incentrati su finanziamenti per la elaborazione di programmi e l'esecuzione di studi e progettazioni, realizzazioni di prototipi, ecc. e su contributi in conto interessi durante la validità di cinque o dieci anni. La legge stanza, per il quinquennio 1985-89, la somma di 690 miliardi, di cui 100 quest'anno, ma in effetti i benefici finanziari per le imprese saranno di molto più consistenti.

Martedì consiglio Iri sulla Sme
ROMA — Martedì il consiglio di amministrazione dell'Iri sarà informato dal presidente Prodi sulle offerte accettate per la finanziaria Sme. Le alternative all'ente. Nella riunione tuttavia non verrà presa alcuna decisione.

Disagi alle dogane per sciopero Dirstat
ROMA — Disagi si stanno verificando ai valichi di frontiera per lo sciopero dei funzionari doganali aderenti alla Dirstat. Secondo il sindacato autonomo dei dirigenti statali alla agitazione avrebbe aderito oltre l'80% dei funzionari.

Approvato decreto esattoriale
ROMA — La Camera ha approvato il decreto che consente alle esattorie dei funzionari delle offerte accettate per la finanziaria Sme.

Autonomi in sciopero nel caos le ferrovie

ROMA — Treni nel caos nei prossimi giorni. Da oggi fino a martedì prossimo, soprattutto negli orari notturni la circolazione dei convogli ferroviari verrà sconvolta da un'agitazione decisa dal sindacato autonomo Fisafts. Alcuni treni verranno soppressi, per altri sono prevedibili lunghi ritardi. A peggiorare le cose, lunedì prossimo l'interruzione delle 8 aile 17 della «direttissima» Firenze-Roma per alcuni lavori di manutenzione. Le ferrovie precisano, comunque, che saranno garantite le principali relazioni interne ed internazionali e che saranno organizzati, nei limiti del possibile, servizi sostitutivi su strada. All'agitazione sono interessati il personale di stazione e gli addetti ai passaggi a livello per cui è consigliata la massima attenzione nell'attraversamento dei binari. L'agitazione è stata pesantemente denunciata dal sindacato trasporti Filt Cgil che ha invitato i ferrovieri a non partecipare di uno sciopero che colpisce «soprattutto la gente che si muove per lavoro o per trascorrere le feste in famiglia».

Sapere di

il fisco rivista

significa

per i dirigenti amministrativi e per i tributaristi essere tempestivamente informati e aggiornati su tutte le novità tributarie

significa

ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali che possono mettere a repentaglio l'esistenza della vostra azienda o del vostro cliente

Avere la rivista "il fisco" 1986

significa

poter consultare oltre 6000 pagine all'anno con centinaia di commenti delle leggi, con centinaia di note e circolari ministeriali, con centinaia di decisioni giurisprudenziali, con centinaia di risposte a quesiti, con tutte le leggi tributarie emanate

il fisco rivista

da dieci anni leader dell'informazione tributaria

Ogni settimana in edicola a L. 6000 o in abbonamento, 48 numeri, con versamento della quota di abbonamento 1986 di L. 220.000 con assegno bancario «non trasferibile» e barrato o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. Versando la quota entro il 15.1.1986 si avrà diritto, in omaggio, ai 19 numeri del 1985 contenenti le prime 12 dispense del «Corso di diritto tributario». Il versamento deve essere fatto direttamente alla E.T.I. che non si avvale di intermediari o esattori

10.900.000

CHIAVI IN MANO

ESCORT LASER NEI GIORNI DELLA COMETA.

Un evento così si vede una volta nella vita. Come la cometa di Halley. Sono i giorni in cui acquistare una Escort ad un prezzo incredibile.

Ford Escort Laser, nella versione benzina a Litre

10.900.000 CHIAVI IN MANO.

Offre tutto compreso nel prezzo:

- anche la radiostereo mangianastri estraibile
- anche la 5ª marcia
- anche: sedile posteriore a ribaltamento frazionato • poggiatesta imbottiti • cinture inerziali

in più: 8.000.000 di finanziamento Ford Credit in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi, pari a Lire 1.344.000.

L'offerta è valida anche per Escort Laser Diesel 1600: Lire 12.500.000 CHIAVI IN MANO.

L'offerta non è cumulabile con le altre iniziative in corso.

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con la «Lunga Protezione» e 6 anni di garanzia contro la corrosione perforante) ed assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

È UN'OFFERTA SPECIALE DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE.

Spettacolo Cultura

Bhopal: due immagini della tragedia



A un anno dalla strage in India esce, osteggiato dalle autorità, un documentario che dice tutta la verità. Ne parlano i registi

Il film proibito di Bhopal

Nostro servizio

LONDRA — Un anno con la macchina da presa a Bhopal per far luce sul più grave disastro industriale mai avvenuto al mondo. Alle 2 di notte del 3 dicembre 1984, una nuvola di gas Mic (Methylisocyanate) uscì dalla fabbrica di pesticidi della multinazionale americana Union Carbide causando almeno 2.500 morti. I due registi indiani che andarono sul posto e che oggi ci presentano il loro documentario, *Beyond Genocide*, (A) di là del genocidio) parlano di 4 mila morti nei primi tre mesi. È difficile stimare il numero di corpi cremati in massa, mai finiti negli elenchi. La gente più colpita fu quella più esposta al gas e a Bhopal, come nelle altre grandi città indiane, c'è il fenomeno del *pavement people*, migliaia di persone che vivono lungo i marciapiedi e che ufficialmente per le autorità non esistono.

Il documentario di Tapan Bose e Suhashini Mulay, come dice il titolo, va oltre il genocidio. Guarda alle multinazionali che introducono tecnologia avanzata e produzione industriale potenzialmente micidiale in paesi poveri come l'India. Quali sono le responsabilità del governo e perché la morte di migliaia di persone deve far parte di un tipo di sviluppo che serve agli interessi delle multinazionali, ma non necessariamente a quelli della popolazione? Il caso Bhopal, è solo la punta dell'iceberg, dicono i due registi che ormai si identificano completamente coi problemi affrontati dalla gente locale.

Un anno dopo la tragedia, qual è la situazione a Bhopal dal punto di vista della salute? «Abbiamo fatto uno studio epidemiologico su oltre 700 persone prese da due un raggio di otto chilometri dall'epicentro. Nella prima area, dall'epicentro a due chilometri e mezzo con 280 mila abitanti, il 40% presentava danni multipli ai polmoni, agli occhi, e disturbi gastrointestinali. Nella seconda area si riscontrano gli stessi effetti sul 20% della popolazione che è di circa 300 mila persone. In complesso, il 60% della popolazione di Bhopal soffre di seri danni ai polmoni: lacerazioni interne, depositi microscopici, lesioni di tipo tubercolare. La capacità respiratoria è diminuita dal 10 al 60%. Non vediamo miglioramenti. C'è al contrario un aumento di fibrosi polmonare con danni irreversibili. Per quanto riguarda gli occhi, gonfiore e congiuntivite sono passati. Oggi si riscontrano sintomi di cataratta a tutte le età, muscoli ottici più deboli, generale indebolimento della visione. Siamo d'accordo con quei medici che dicono che nell'area di Bhopal nessuno è normale. Il veleno ha poi intaccato vegetazione, acqua, terreno, l'intero ecosistema per cui è difficile giudicare quali saranno le ripercussioni future.

C'è evidenza di effetti ereditari per le prossime generazioni? «Reazione e post-reazione del Mic sul corpo umano sono sconosciute. Teoricamente scapote che si divide in due nitrali, ma la catena di reazione che questi innescano quando incontrano sangue, sostanze proteiche, tessuti o metalli del corpo, come il ferro, non si conosce. All'epoca del disastro gli aborti erano del 300%, ma questo era dovuto anche ad altri fattori, choc, impatto di corpi, eccetera. Ora però c'è evidenza di effetti sulla seconda generazione. Il numero di bambini nati con deformità è triplicato. I bambini nati con spina bifida, di solito uno o due casi su mille, sono passati ai 15, 16 per mille. La posizione stessa della

spina è anormale. Sul post mortem dei bambini nati morti o morti dopo la nascita, si riscontrano depositi microscopici nei polmoni, gli stessi sintomi dei pazienti che hanno inalato il gas. Significa che il danno dalla madre è passato al feto.

Con che mezzi vive la gente di Bhopal colpita dal disastro?

È proprio sulla sopravvivenza economica che oggi si combatte la battaglia principale. Quando diciamo che la capacità respiratoria dei colpiti è diminuita dal 10 al 60%, parliamo di persone che fisicamente non possono reggere più di quattro ore di lavoro al giorno. È la gente più povera che soffre di più, quella che si è trovata più esposta al gas, che vive negli slums, sui marciapiedi. Ex contadini che hanno lasciato le terre perché non ne ricavano nulla o che sono stati allontanati dai nuovi grandi proprietari terrieri. È il settore disorganizzato del proletariato che è fuori dai sindacati e che ufficialmente non esiste per il governo anche se li troviamo nelle liste degli elettori. In presenza di qualsiasi sistema di sicurezza sociale, questa gente si è raccolta intorno al Citizens' Committee for Relief and Rehabilitation nato subito dopo il disastro. È un comitato formato dalle vittime con qualche rappresentante della classe media e alcuni intellettuali. Nel gennaio dell'85 ci sono state manifestazioni pubbliche. Il governo, che ha cercato di impedire la formazione di un movimento politico intorno al caso, isolando volutamente i vari aspetti della tragedia, ha concesso degli aiuti. Dodici chili fra grano e riso, piccole quantità di latte e zucchero per persona al mese. Questo fatto, però, quando il governo ha detto che andava in bancarotta e ha ridotto tutto del 50%.

Per riabilitazione che cosa si intende? «Il diritto alla vita è stato violato da un'industria. In India oggi ogni grande industria è parte del governo e questo governo per ora non ha fatto nulla contro la Union Carbide in India. Così è sorta un'organizzazione che fa prendere coscienza alla gente di tre aspetti del post-Bhopal. Il diritto di sapere come e che cosa producono le industrie. In India da parte della popolazione di scegliere il tipo di sviluppo tecnologico per il proprio paese. Il diritto di rifiutare certi tipi di sviluppo che avvelena l'ambiente, crea disastri, è troppo pericolosa, non la vogliamo? Certo, non si tratta di rifiutare tutta la nuova tecnologia, ma di scegliere quella che per esempio tiene conto del fatto che l'India ha il 70% di povertissima popolazione rurale. Gente che necessita di un tipo di attenzione e di sviluppo che non va necessariamente d'accordo con gli interessi delle multinazionali e del governo.

Il governo indiano ha deciso di non portare il caso della Union Carbide davanti a un tribunale in India. Cosa se ne pensa a Bhopal? «Si parla di comportamento criminale. Essenzialmente il non procedere contro la Union Carbide in India significa voler evitare ogni precedente legale che potrebbe allarmare altre multinazionali e industrie locali. Così alcune settimane fa c'è stata il caso della Sri Ram Chemical Fertilizers a Delhi. Una fuga di sulphur trioxide in pieno centro cittadino, 253 persone corse all'ospedale.



Camillo Sbarbaro nella sua casa di Spoltorno con alcuni licheni della sua collezione



Mi è arduo scrivere di Camillo Sbarbaro davanti a questo un po' solenne e pur bellissimo volume (L'opera in versi e in prosa a cura di Gina Lagorio e Vanni Scheiwiller, Editore Garzanti, pp. 726, lire 50.000) in cui per la prima volta troviamo raccolti tutti insieme gli scritti di un poeta e prosatore che aveva fatto della Brevità la sua dea e della Discrezione la sua prediletta musa. «È poco sbarbariano» ho infatti pensato lì per lì, riandando la memoria agli esili fascicoli (come quello, nel 1914, dei versi di Pianissimo, ristampati nel 1954 con la stessa copertina rosa di Neri Pozza), e ai quasi microscopici libriccini che segnarono la sua, se così potesse chiamarsi, carriera letteraria.

Egli stesso scherza in un «fuoco fatuo» (tra il '40 e il '45) sui loro titoli: «Bolle di sapone, Sottovoce, Trucoli, Rimanesse, Scampoli, Fuochi fatui...». E se seguivassi Spiccioli, Briciole, Quisquillie...; ma per concludere subito dopo: «Mi denigrano o più umile è l'atteggiamento, maggiore la superbia?». Proprio così, caro Sbarbaro! Anche se, nel suo caso, si trattava di una superbia sui generis, di artista che sapeva anche la propria arte a tal punto da custodirla con la trepidazione con cui si custodisce un prodigio inaspettato, da perseguirla con la gelosa cautela con cui l'entomologo accosta un'ambita quanto rara preda.

Ecco un altro «fuoco fatuo» che dice molto sulla poetica di questo Grande Irregolare, così poco disposto da giovane come da vecchio a conformarsi alle liturgie (sempre più in voga quanto più, a parole, disprezzate) della società letteraria: «Quando voleva che nessuno altro la udisse, Benedetta parlava col fiato e tutta la casa la udiva. Notizia per chi scrive». Il corsivo, naturalmente, è mio; e non occorrerà, credo, precisare che «notizia» è qui nel senso di «verità», «consiglio», a non caricare di troppo peso le nostre parole. Sbarbaro, infatti, non amava dare «consigli» e nemmeno quel «pareri» di cui frequentemente vengono richiesti da giovani aspiranti gli autori più o meno consacrati. Egli si irrinverava, con un convincimento che non ho difficoltà a ritenere sincero, dietro un «non me ne intendo, non ci crederai, ma ti assicuro che non me ne

Raccolti in volume, per la prima volta, gli scritti di questo Grande Irregolare, prosatore e poeta «trascurato» dalla critica

I fuochi fatui di Camillo Sbarbaro

intendo» talmente perentorio da disarmare e respingere anche i più resistenti.

Sbarbaro morì nel 1967. Quella dei suoi cultori è oggi quasi una setta. Nato nel 1888 a Santa Margherita Ligure, assunto alla «maggior età» poetica nel 1914 con la pubblicazione, edizioni della «Voce», di Pianissimo che rimane un testo fondamentale della poesia italiana del Novecento e che nella biografia del suo Autore era già quasi un rimbambito addio alla scrittura in versi («La volta che costatai nel deserto, lo guardo con asciutti occhi me stesso, credevo di cominciare e finivo»), egli era poco più che un dimenticatoio alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Di ritorno dalla Prima (vi aveva partecipato come volontario in Sanità; unico modo, mi raccontò, per liberarsi dall'odiato capufficio senza doversi dimettere arrecando un dispiacere al padre, vecchio e malato) aveva attraversato anni di abulia e «disappazione», pur pubblicando nel 1928 presso l'editore torinese Ribet le prose di Liquidazione.

Si era poi inevitabilmente venuto a scontrare con l'atmosfera politica del tempo: tentata la via dell'insegna-

mento in vari illeciti privati genovesi, dovute ben presto abbandonarle quando in un certo istituto tentarono di imporgli l'iscrizione al partito fascista; il votare nelle elezioni a lista unica gli valse poi il ritiro del passaporto; una nuova edizione di Trucoli in preparazione nel '38 presso Vallecchi fu praticamente bloccata dalla censura (l'Autore non volle accettare i «tagli» imposti dal Minculpop).

Così il nome di Sbarbaro restava quasi del tutto affidato alla dedica fattagli da Montale di due poesie degli Ossi di seppia; e i più giovani, che magari non conoscevano il saggio che in Otto studi Carlo Bo aveva scritto su di lui, si domandavano chi mai fosse costui. Sembrava addirittura un nome finto, finché nel 1947 Enrico Faenzi non pubblicò su uno dei primi quaderni mondadoriani di Poesia alcuni pezzi di Pianissimo e subito dopo, sempre da Mondadori, non apparve Trucoli.

È a questo punto che, nella storia della «fortuna» di Sbarbaro, s'accampa l'interesse di alcuni (allora) giovani critici (G. Barberi Squarotti, Mario Costanzo e Gianni Scalia, per esempio, che erano stati precedenti nel 1943 da una piccola monografia di Spagnoletti) e il

suo nome si propone tra quelli (Rebora, in primo) di un Novecento per così dire «trascurato» dalla critica egemone, ma probabilmente, rispetto al Novecento ufficiale, più ricco di futuro. Così il nome e l'opera di Camillo Sbarbaro, verso la metà degli anni '50, diventarono per molti di noi quasi un simbolo di una poesia «nuova» latente in nuce in una poesia quasi «antica», che era stata legata (come quella del giovane autore di Pianissimo) alla più alta stagione del decadentismo europeo.

Scrivevamo dunque un po' timorosi al seguente indirizzo: «Illustre Camillo Sbarbaro, Salita Inferiore al Castello, Spoltorno-Savona»; ricevendone (ne conservo, su un periodo di corrispondenza di sei anni, una cinquantina) garbate risposte, in una inconfondibile diligente grafia. Talvolta era una cartolina (non dimentichiamo Cartoline in franchigia, uno dei suoi titoli) con i semplici saluti, accompagnati per dal guizzo autografo di un «fuoco fatuo» (eccone qui uno, non so se mai ripubblicato): «Nella donna lo commuoveva il seno: l'abbondanza, ai suoi occhi di povero», perché Camillo aveva ben letto Gomez de la Serna) o dall'anticipazione di uno «scampolo» che avremmo poi ritrovato nel «Mondo» di Mario Pannunzio.

Poi si arrivò alla visita, alla gita, a Spoltorno; ma, a spogliarla di ogni sospetto di pellegrinaggio, sarebbe bastato l'atteggiamento di quel davvero «estroso fanciullo» (epiteto, come si sa, montaliano) non mai abbastanza sorpreso, e parimenti un segreto confortato, di tanto interesse intorno alla sua persona: «Quel che faccio leggo in una sua lettera che reca il timbro postale del 30-11-56 «so bene (se non subito, il giorno dopo) giudicarlo? mi paralizzò anzi un po' perché gli occhi giovani mi avete gli occhi addosso. Vederli stampati, mi aiuta a cercarli; certo saranno ben pochi quelli che entreranno in fuochi fatui (da dove pure più d'uno lo escluderò)».

Più d'una volta, quando da Roma mi ero trasferito in Piemonte andai a trovarlo accolto sempre con immutato calore, con impetuosa arguzia: vi andai con mia moglie e i figli piccolissimi, con Vanni Scheiwiller e una volta anche con Marco Forti. «Non parlate al manovratore», ammoniva lui con battuta deliziosamente demodée (come l'atmosfera, del resto, dei primi Trucoli o dei primi Fuochi fatui, dove già riconosciamo la misura di un grande maestro della prosa che non scrisse romanzi forse unicamente per non voler abusare del tempo dei suoi lettori) quando uno di noi cercava di estendere la conversazione anche alla sorella Clelia, impegnata in cucina sulle trencette al pesto.

Il giovane letterato che, per ingenuità o per sprovvedutezza, entrando nella piccola stanza dove Camillo Sbarbaro era solito lavorare, subito si guardava intorno in cerca (che so) di microfiche o di preziosi autografi del Poeta e credeva di individuare questi ultimi in una pila di cartelle ammassate sul gracile scrittoio, restava alquanto deluso nell'apprendere che non di manoscritti si trattava, bensì di licheni: amori non del Poeta, ma dell'erborista, che in questa parcella di cartina di cerata di licheni («Non è da tutti», diceva, «ci vuole la Gratiola») sovente conseguiva una reputazione internazionale, compilando cataloghi lichenologici in latino, vendendo erbari a musei d'America e d'Europa.

Un lichene vive (come si sa) di nulla, un quasi nulla lo attacca alla vita, ma esso vive pur sempre e forse proprio in ragione di quel quasi nulla. Come appunto «Benedetta che parlava col fiato e tutta la casa la udiva» (semberebbe) Sbarbaro di cui tocchiamo oggi in queste settecote e più pagine la scabra, ritrosa, asciutta e al massimo spoglia eredità di parole, che vivono quanto più (semberebbe) stentaronno a dirsi, tentate dalla sorte di restare tacite.

Giovanni Giudici

Rinascita

regala un libro

LA RIFORMA DEL WELFARE

Materiali per un programma di politica economica

Prefazione di Alfredo Reichlin
128 pagine

Interventi di:

Andriani, Artoni, Bassanini, Bollini, Cavazzuti, Paci, Visco.

nel numero in edicola

Alfio Bernabei

STRUMENTI PER IL CONTROLLO DELLA SPESA PUBBLICA

La prima esposizione organica di proposte tecniche e politiche per restituire al bilancio dello Stato un ruolo propulsivo dello sviluppo

Contributi e interventi di: Nilde Gotti, Luigi Spaventa, Franco Bassanini, Giorgio Macchiotta, Giuseppe Carbone, Filippo Cavazzuti, Paolo De Joanna, Giovanni Coria, Gianni De Michelis, Maria Teresa Salvemini, Vincenzo Visco, Andrea Monorchio, Rubens Triva, Maurizio Meschino, Girolamo Caianniello, Donato Marra, Giorgio Napolitano

(nell'ordine di pubblicazione)

Pagine 190, lire 15.000

Edizioni del CREF

Nelle principali librerie e presso il CREF - Viale del Policlinico 131 - 00161 ROMA



Videoguida

Raiuno ore 20,30

Doppia America in unica serata



Non è puntata della serie «Doppia spettacolo» (Raiuno ore 20,30) Stavolta siamo sul «naso» genere veneto di tragedia nel caso di Love Story, il film che viene presentato per secondo. Ma torniamo all'inizio, cioè al primo film della serata che è il delizioso Picnic di Joshua Logan (1956) ambientato dalla presenza di una splendida Kim Novak (nella foto) nel suo momento di massimo fulgore. Siamo in una cittadina della provincia americana, dove una festaiola campestre scatenata sotto la apparenza scherzosa una ventata di sensualità e di rivalità. Un vagabondo irresistibile (William Holden) si prende la più bella del paese strappandola al ricictrato più quotato. Non c'è morale, è solo una fresca rappresentazione di esseri umani americani di una data epoca e di una data società. Invece Love Story (di Arthur Hiller, 1970) mette in campo amore e morte, ricchezza e povertà, indipendenza e matrimonio. E tutto senza ironia, come dal romanzo di Eric Segal. La regia e la recitazione (Ryan O'Neal e Ali McGraw) sono molto professionali.

Canale 5: Johnny e Frank Sinatra

Continua la vita senza infamia e senza lode di Premiatissima (Canale 5 ore 20,30), una trasmissione che anticipa il sabato sera e che eredita dalla arcaica Canzonissima la formula della gara a squadre. Per fortuna c'è il garbo sorridente di Johnny Dorelli a reggere il tutto, con l'aiuto di Nino Manfredi in veste di zio, e quasi di nonno, dispensatore di consigli matrimoniali. È una punta di amarezza infatti negli intermezzi del comico scioccoro, che un pochino contrasta con i lustrini e le paillettes che fanno da contenitore. Anche abbastanza amare (ma sinceramente irresistibili) le imitazioni di Alfredo Paparazzo (senza sargi, in un'Italia sommersa, il comico-Crati alle prese con la simpatia di Spolinina). La gara canora vede alle prime piazze i Robot e i Ricchi e poveri. L'ospite sportivo di oggi sarà Michele Alboreto, presente in vesti calcistiche, cioè in qualità di consigliere del Torino. Dorelli renderà inoltre omaggio agli splendidi 70 anni della «voce».

Italia 1: è l'ora del calcio totale

Stavolta tocca all'allenatore, ruolo fondamentale che la serie I migliori (Italia 1 ore 22,30) non poteva certo trascurare nell'intento di costruire la squadra ideale, da mandare in campo per il nostro pianeta, che so, contro i marziani. In panchina a dare gli ordini perciò è stato messo il rumeno Kovacs, genio del «calcio totale», a tutto campo e a tutto tempo, senza tregua per l'assistenza. Allenatore d'oro dell'Ajaccio, il rumeno ha messo lo zampino anche nelle fortune della nazionale francese. Infatti ha vissuto in Francia negli ultimi anni e in certo modo è considerato padre anche di quello che viene attualmente chiamato «calcio champagne».

Retequattro: l'Italia dei comuni

Al Buon paese continuano le sfide di provincia. Oggi su Rete 4 alle 20,30 il buon Claudio Lippi mette uno contro l'altro i campioni in carica di Novafeltria (Pesaro) con gli sfidanti di Porcia (Pordenone). Due famiglie come sempre rappresentano i due comuni e il montepremi sarà di 35 milioni. Queste le gare: tiro a segno, quiz per cervellini, sfida tra artigiani, gara di biliardo e gara per artisti.

Raiuno: quando suonano i Cc

E infine su Raiuno alle 17,05 «Immagini di un viaggio». Il viaggio è quello che la banda dei carabinieri ha fatto negli Usa per partecipare al Columbus Day. Dirette: e chi se ne frega? Invece non è detto: la nostra banda musicale è tra le migliori del mondo e ha tenuto concerto a un pubblico composto, oltre che dal presidente Reagan, anche dalle orecchie inclementi di Frank Sinatra. Se non ve ne importa ancora niente, chiedete alla Rai perché ha mandato una troupe al seguito dell'evento.

(a cura di Maria Novella Uppo)

Scegli il tuo film

UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA (Italia 1, ore 20,30)

Incontro al bar fra Anna, una ragazza napoletana che vive a Milano, e Calogero, uno studente di psicologia. Per lui il colpo di fulmine: comincia a perseguire Anna, a seguirlo dovunque, finché la ragazza, vinta dalla costanza e dalla tenerezza del giovane, si decide a ricambiare. Diretti da Marco Risi (figlio di Dino) nel 1983, i due protagonisti sono Jerry Calà e Marina Suma. RANSONI, STATO DI EMERGENZA PER UN RAPIMENTO (Canale 5, ore 23,30) Quattro terroristi rapiscono l'ambasciatore inglese in Norvegia. In cambio della sua liberazione, che dono che vengono scarcerati alcuni loro compagni rinchiusi nelle carceri di sua maestà. Sembra cronaca, ma (in questo caso almeno) è solo un film, diretto da Casper Wrede nel 1974: un dramma spionistico di onesta fattura, e con un protagonista di bella (e brava) presenza: Sean Connery. LA GATTA GRAFFIA (Raidue, ore 23,50) La «gatta» è una ragazza francese, di nome Cora (interpretata dalla gattaiosa Françoise Arnoul), che milita come spia nella resistenza contro i nazisti. Un brutto giorno un tribunale della resistenza la condanna a morte per tradimento, ma lei si salva e i tedeschi tentano di servirsene per i propri scopi. Regia di Henri Decoin (1960). VOGLIAMO I COLONNELLI (Euro Tv, ore 20,30) Non è il miglior film di Mario Monicelli, al quale siamo debitori di ben altri titoli, da I soliti ignoti a La grande guerra. È la storia di un deputato dell'estrema destra che organizza un colpo di Stato militare: il ministro negli interni, al cospetto del complice, organizza un contro-copio di Stato. Fra politici inetti e militari ctronici si barcamena Ugo Tognazzi, protagonista un po' svogliato. Del 1973. TIAMO ANCORA (Retequattro, ore 10,00) Regia di Woodbridge S. Van Dyke, interpreti principali William Powell e Myrna Loy. Sì, lo staff è lo stesso del fortunatissima serie dell'Uomo ombra, anche se questa commedia non c'entra con quei graziosi giallo-rosa famosi oggi come negli anni 30. Il film di stamane è del '40, e il suddetto trio dovrebbe garantirne la gradevolezza. DOPPIO PROCESSO (Telemontecarlo, ore 20,30) Come il titolo lascia intendere, doppio processo per una donna accusata di aver ucciso il suo marito, poi la figliastra. Ma c'è chi indaga per acciappare il vero colpevole. Giallo con Hansjorg Felmy, regia di Wolfgang Staudt.



Un televisore stereofonico e, accanto, Luciano Pavarotti

Televisione Pavarotti, Minà, Maradona, gruppi rock: dalle 22.40 su Raitre una serata tutta stereofonica. Per ora sono solo 400mila gli italiani forniti di apparecchi tv adatti, ma tra non molto...

La notte dello stereo

Volete provare il brivido di avere Maradona in salotto, che rischia di tirare una pallonata dritta dritta contro il vetro della finestra? O Pavarotti che esplode in un inatteso «do di petto» mentre cercate di addormentare il bambino? L'emozione, con il televisore stereofonico, non sarà forse tanto sconvolgente come l'abbiamo immaginato, ma certo la novità tecnica, così come è stato ormai tanti anni fa per il giradischi e per la radio, permetterà di avere una più alta qualità d'ascolto e di essere coinvolti maggiormente — quando il caso — nell'evento televisivo. Questa sera Raitre prova per la prima volta a trasmettere in stereofonia: ci saranno Gianni Minà, Pavarotti, Maradona, ma anche le rockstar, i videoclip, gli ospiti, spezzoni di film, un po' di suspense insieme a Dario Argento, dalle 20,30 fino a notte. Se nelle prime due ore assisteremo ad un collage di «tutto quel che fa tv» in stereo (chi non ha ancora la televisione adatta a ricevere il nuovo segnale si consoli con uno spettacolo comunque vario e con la consapevolezza che è così per la stragrande maggioranza delle famiglie italiane) alle 22,40 l'appuntamento con la sperimentazione offre però un'occasione da non perdere: «All'uscita» di Luigi Pirandello, per la regia di Giorgio Pressburger. Sarà stata l'atmosfera da pionieri che circondava regista, attori e troupe, sarà stato il testo «sulle corde» di Pressburger, fatto sta che questo inconsueto racconto di Pirandello, sospeso tra il mondo dei vivi e quello dei morti, permette alla «tv in stereo» una inaugurazione di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'attesa dei defunti che non sono riusciti a realizzare il loro ultimo desiderio e che aspettano di liberarsi da questa schiavitù nei confronti della vita, non si sentirà defraudato: anche perché forse le immagini qui hanno vinto sul sonoro. Pressburger ha calato i suoi personaggi negli scenari dipinti nei quadri di De Chirico, di Carrà, di Morandi: qui si muovono a loro agio, con i drammi e i rancori che la morte non è riuscita a sciogliere, Paolo Bonacelli, Gabriele Ferzetti e Lidia Koslovic. «Avere solo tre attori in scena» — spiega Pressburger — è ideale per tenere questi giochi stereofonici. Del resto lo conosce bene questo testo, per il quale avevo già fatto una riduzione radiofonica, e mi sembrava molto adatto per studiare le voci e i rumori, che assumono sonorità diverse nel mondo dei vivi e in quello dei morti. Accanto ai protagonisti si muovono, appaiono e scompaiono numerosi altri personaggi, condannati in eterno all'attesa, curiosi dell'affanno dei viventi, o prigionieri di un solo piccolo desiderio: come il bimbo morto con il melograno in mano, che non è riuscito ad assaggiare, e che si libererà gustando il saporoso frutto. Ma la notte di Raitre non si ferma qui: in attesa che da gennaio l'appuntamento con la musica sinfonica «in stereo» diventi una consuetudine, subito dopo andrà in onda il concerto sinfonico, con musiche di Mozart, diretto da Riccardo Muti.

Si tratta di un testo di grande qualità. Certo contribuisce molto al fascino di questa realizzazione l'uso della stereofonia, perché il trapasso è soprattutto quello da un mondo di suoni e di rumori ad uno silenzioso, rotto solo dalle parole. Ma chi seguirà in «mono» l'



È morta l'attrice Ann Baxter

NEW YORK — Un altro pezzo di Hollywood che se ne va. È morta a 62 anni l'attrice Ann Baxter. Si era sentita male il 23 novembre scorso, improvvisamente, in una strada di New York e da allora non aveva più ripreso conoscenza. Attrice versatile, amata da Hitchcock (che l'aveva voluta in «Io confesso») e da Orson Welles (che l'aveva voluta in «L'orgoglio degli Amberson»), la Baxter aveva vinto un Oscar nel 1946 per «Il filo del rasoio» di Edmund Goulding, dove recitava accanto a Tyrone Power.

SCENO DI GUERRA — Regia: Dino Risì. Sceneggiatura: Age, Scarpelli, Risì (dal «Deserto della Libia» di Mario Tobino). Fotografia: Giorgio Di Battista. Musica: Guido e Maurizio De Angelis. Interpreti: Coluche, Beppe Grillo, Bernard Blier, Fabio Testi. Italia-Francia, 1985

Il film «Scemo di guerra» con Coluche e Beppe Grillo

«Mash» amaro in terra di Libia

Scemo di guerra è il classico film nato male, cresciuto peggio, finito a Cannes 85 tra mille prevenzioni ed equivoci. Mica per colpa di qualcuno. Soltanto perché, per bizzarra coincidenza di certi malintesi e, ancor più, per l'accanimento della sfortuna, l'idea originaria del film ha potuto trovare compimento a prezzo di intuibili ridimensionamenti. Prendiamo, ad esempio, il testo da cui il film è tratto, il «Deserto della Libia». Ebbene, Risì e i suoi pur esperti sceneggiatori Age e Scarpelli hanno potuto allargare solo in parte a questo libro a metà autobiografico, a metà di fantasia. In cui Tobino rievoca appunto personaggi e situazioni, sempre in bilico tra farsa e tragedia, da lui stesso conosciuti nel corso della rovinosa avventura africana dell'Italia fascista nei primi anni Quaranta.

Secondo l'inconveniente. Nel corso della lavorazione in Egitto e altrove, parecchi furono gli incidenti e le battute d'arresto, tra questi una prolungata malattia di Beppe Grillo. Quindi, ultimate le riprese, compiuto a tappe forzate il laborioso montaggio, ecco il film in concorso al Festival di Cannes di quest'anno, tra polemiche e dispetti quantomeno pregiudizievole. Alla prima proiezione ufficiale, poi, sopraggiunse anche la stizzosa presa di posizione di critici francesi poiché, pur essendo la pellicola per gran parte italiana, essi pretendevano di ascoltare l'ingombrante eroe cassalingo Coluche in francese, anziché «doppiato» italiano. Insomma, un pastrocchio terribile.

Un po' come la vicenda del film, del resto. Cioè, una sorta di MASH all'italiana con qualche umore nero e alcuni sberleffi tipici della già premiata ditta Risì e compagni. Dunque, primi anni Quaranta sul fronte libico. In uno sperduto avamposto, l'ospedale da campo è comandato con irresponsabile bizzarria, dal capitano medico Coluche, più incline ad angariare sottoposti e malati, piuttosto che a combinare qualcosa di utile. Un giorno arriva dall'Italia pieno di ferve e di buona volontà il sottile Marcello Lupi e sarà subito guerra incondizionata, privatissima tra costui e il maligno, ipocontriaco capitano Pili. In breve volger di tempo, la situazione degenera in fatti e fattacci insopportabili, non esclusa la morte sotto i ferri dell'inetto Pili di un povero, sfortunatissimo soldatino.

A questo punto, anche l'economia narrativa del film «Scemo di guerra», fino ad allora mantenuto sul filo della parodia agro-ilar, scotta, manifestamente verso approdi di netta coloritura drammatica. Dopo alterne peripezie, l'incapace Pili viene esonerato dal suo incarico, mentre nell'ospedale da



Coluche in una scena di «Scemo di guerra»

campo Lupi e colleghi medici cercano di sopprimere come possono alla situazione di grave emergenza venutasi a creare con la progressiva avanzata delle truppe inglesi. Per uno strano gioco delle circostanze, lo stesso Lupi rincontrerà di lì a poco Pili ormai ridotto a fare il factotum in un sortido bordello. Quindi, nuovo soprassalto e, proprio nello scorcio conclusivo di quella guerra disgraziata, ritroveranno Pili reintegrato nelle sue funzioni nel medesimo ospedale da campo.

Soltanto che non è più tempo di bizzarrie o capricci: gli italiani ed un gruppo di tedeschi, intrappolati in una sacca dagli inglesi, hanno ormai raggiunto un onorevole accordo per cedere le armi e darsi prigionieri. E allora che fa Pili? Lui, sempre così vigliacco, sceglie per una volta di fare l'eroe, incamminandosi urlante e gesticolando verso le linee nemiche. Ci penserà la facciata di un risoluto camerata tedesco a troncare sul nascere l'assurda velleità eroica di Pili e, insieme, ad evitare

un'altra carneficina. Film, come si diceva, dagli umori composti, glostrato via via su spunti parodistici, notazioni epocali, impliciti giudizi storici di amarissimo significato, «Scemo di guerra» risulta un film non privo di pregio. Soltanto che questo stesso aspetto positivo è continuamente insidiato da alcuni vistosi squilibri nei diseguali rendimenti dei vari interpreti — non c'è paragone infatti tra la azzeccata maschera di Grillo nei panni di Lupi e quella tutta torva, monocorde di Coluche nella pur poco gratificante caratterizzazione del capitano Pili — ed anche dai vaghi, precari elementi di racconto tra la parte intenzionalmente satirica del film e quella più marcatamente tragica. Di qui, però, a buttare la croce addosso a Dino Risì ce ne corre. Scemo di guerra non sarà forse tra le sue cose più riuscite, ma va visto, va considerato per quel poco o quel tanto di buono che in esso c'è.

Sauro Borelli

● Al cinema Fiamma di Roma



Un momento del «Cerchio di gesso» allestito dal Berliner Ensemble

Di scena A Milano il Berliner Ensemble, nel «Cerchio di gesso»: un allestimento vitale dell'opera di Brecht, protagonista Ekkehard Schall

Che teatro questa fiaba del Caucaso

IL CERCHIO DI GESSO DEL CAUCASO di Bertolt Brecht, regia di Peter Kupke, scenografie di Manfred Grund, costumi di Annerose Rosl, musiche di Karl Heinz Neuring. Interpreti principali Ekkehard Schall, Franziska Troegner, Peter Tepper, Hans Peter Reinicke, Felicitas Ritsch. Berliner Ensemble, Milano, Teatro Lirico.

Si ride con Brecht. Ride il pubblico giovane, in certi casi giovanissimo che di Brecht non sa quasi niente, ma al quale, almeno, sono state risparmiate gran parte delle polemiche pretestuose contro il Brecht ideologo che affissero la nostra generazione. Ride il pubblico normale magari con il testo aperto davanti per seguire passo passo questa fiaba semiseria, queste vicende intrecciate di contadini della Georgia che si disputano il possesso di una valle (a chi appartiene: a quelli che prima l'hanno sfruttata e che l'hanno lasciata indifesa durante la guerra oppure a quelli che l'hanno coltivata e difesa durante il conflitto), e, insieme, di due donne che si contendono un bambino e di un giudice che deve decidere a chi appartiene (alla madre naturale che l'ha abbandonato o alla giovane donna che lo ha allevato e che per lui ha sopportato ogni difficoltà).

Ora il cerchio di gesso del Caucaso che ci giunge, fondamentalmente rinnovato rispetto alle messinscena canoniche, nella regia di Peter Kupke, ribadisce proprio questo clima di fiaba. Fiabesche, infatti, è volutamente ingenuo come la montagna di cartone dalla clima incapaccata di neve che vengono trasportate in scena a vista dagli attori; fiabesche come le illustrazioni di un libro infantile sono le scene semplici, scomponibili, che si alzano e si abbassano a vista, tirate da corde, dietro il basso siparietto brechtiano — due teli bianchi su di un filo di ferro — che taglia a metà il palcoscenico e che si apre e si chiude scandendo il ritmo delle scene, demistificando l'illusione teatrale. Fiabesco è anche l'angolo dei cantanti, quella tela dipinta sullo sfondo così simile a quella del cantastorie e a un'icona popolare. Ma ci sono anche capanne che «camminano», aprendosi e chiudendosi, come un piccolo presepe di carta di fronte ai nostri occhi. È una dimensione fiabesca, più che straniata, assumono i riconoscibili «segnali brechtiani»: il fiume fatto di una pezza di stoffa che si srotola, il ponte di canne su cui passare, e sul quale s'inoltra Gruscia, la giovane donna del popolo che tenta di portare in salvo il bambino abbandonato nella fuga dalla madre, moglie del governatore; e fiabeschi sono anche i costumi di una Georgia molto orientale.

Sarà anche vero che si tratta di storie parallele, ma nulla riesce a toglierle l'impressione che qui Brecht abbia fatto sapientemente del vero teatro nel teatro e che proprio come successe anche al grande Shakespeare, nella «Isabella domata», la storia vera, per lo spettatore, è quella di Gruscia e del giudice Azdak, più che quella dei contadini georgiani. Come sottrarci infatti all'incalzare di questa vicenda, alla storia di questo bambino, Michel, salvato con coraggio, vissuto come proprio, per il quale addirittura Gruscia si piega a un matrimonio di convenienza e che viene contestato, il nel cerchio di gesso, tirato per le braccia da due madri — quella vera e quella adottiva — con tanto di applauso finale del pubblico quando il giudice decide che è proprio quella che teme di fargli del male la vera madre?

Dentro questo universo ingenuo e colorato con una sua precisa morale, la recitazione è un vero scoppio di teatralità, sottolineata da un'orchestra che nasconde dietro una quinta sulla sinistra del palcoscenico accarezzando dal vivo la vicenda con i celebri, bellissimi song di Paul Dessau (e fra i cantanti si distingue Peter Tepper, applaudito anche a scena aperta). Il cerchio di gesso del Berliner non è una fiaba vuota, un'esercitazione calligrafica ed esangue, una pallida immagine di un teatro che è stato. A vivificare, e a restituire, quello di un pugno di attori — storici e di alcuni giovani che lavorano nel solco di una tradizione che vuole confrontarsi con il presente.

In testa a tutti è da ricordare l'Azdak di Ekkehard Schall: un poveraccio, ubriaco, coperto di stracci, le mosse scimmiesche, l'eloquio grossolano, la testa rossa, che riempie della sua vitalità ogni scena, dal momento in cui, all'inizio del secondo tempo, appare. Per questo Azdak che incute e che si dispera, anche lui perseguitato dai potenti Schall crea un'incredibile partitura di gesti e controcene, a un livello altissimo di difficoltà. Un'interpretazione non «tranquilla», la sua, ma rischiosa, magistrale, tenuta sul filo del rasoio, in una forte tensione, interrotta da songs detti in modo sublime. Accanto a lui la Gruscia, concreta e tenera, fortemente realistica di Franziska Troegner si imprime nella memoria per la sua brusca immediatezza. Il Simon di Hans Peter Reinicke ha tutta la barbara concretezza del guerriero suo malgrado, dal cuore buono, mentre in due ruoli diversi, quello di Madre Georgia e quello della madre del marito di comodo di Gruscia, sposato moribondo, ma rivoltosi ben vivo, si ritrova una vecchia signora del Berliner, Felicitas Ritsch. Ma tutti i numerosissimi attori sono da lodare e sono stati, infatti, lungamente applauditi a scena aperta e alla fine con vere ovazioni per i protagonisti. Un successo grandissimo, dunque: le barriere linguistiche non contano se il teatro comunica.

Maria Grazia Gregori

De Simone, un Requiem per Pasolini

ROMA — Una Messa da Requiem per Pasolini che porta la firma di Roberto De Simone. È la sorpresa che quest'anno l'azienda di soggiorno e turismo di Napoli offre nella chiesa di San Lorenzo Maggiore, nell'ambito della tradizionale Cantata di Natale. A raccontare nascita e caratteristiche dell'idea sono venuti a Roma lo stesso De Simone e Giuseppe Gattaldi dell'Azienda di soggiorno. Da ultimo è giunto pure il sassofonista rock James Senese che nella vicenda ha un ruolo di primo piano.

Ma andiamo con ordine e cominciamo dalle date. La Messa verrà eseguita dal 18 al 22 dicembre nella chiesa di San Lorenzo Maggiore in quella via di S. Gregorio Armeno dove si allineano le antiche botteghe dei fabbricanti di presepe. Sarà preceduta da un Salmo di G. Battista Pergolesi e dalla «Ninna nanna» di Carmine Giordano, musicista del Settecento napoletano, noto quasi esclusivamente per questa composizione. A Napoli Giordano è una celebrità perché, come ricordava De Simone, questa «Ninna nanna» dal 1737 in poi è stata eseguita tutti i periodi natalizi. Lui stesso la eseguiva insieme agli studenti del Conservatorio fino agli anni Cinquanta. Da quattro anni la tradizione è stata ripresa, ma viene arricchita

dalle composizioni di De Simone. Quest'anno, per ricordare il decennale della morte di Pier Paolo Pasolini, De Simone ha deciso di cimentarsi in un Requiem tradizionale, per quanto riguarda la struttura. Sul versante della musica è tutto un altro discorso: ci saranno infatti elementi rock, affidati al sax-tenore di James Senese. De Simone con la consueta ritrosia a parlare di sé che lo contraddistingue ha commentato: «Per me è sempre un piacere organizzare questa Cantata, mi riporta all'infanzia, al preparativi per il presepe». A chi gli chiedeva come mai avesse usato i ritmi rock ha risposto sorridendo: «Non capisco queste distinzioni e compongo musica e basta».

m. pa.

Di scena I Giuffrè in due atti comici dei fratelli Petito

Ridete, ridete, prima della fine



Carlo e Aldo Giuffrè in «Rispettabile pubblico»

RISPETTABILE PUBBLICO: Due atti comici da Antonio e Pasquale Petito. Regia di Carlo Giuffrè. Scene e costumi di Tony Stefanucci. Interpreti: Aldo Giuffrè, Carlo Giuffrè, Giacomo Rizzo, Piero Pepe, Marcello Di Martire, Bruno Sorrentino, Stefania Coccia. Roma, Teatro Quirino.

La farsa prima della tragedia, la tragedia che degenera in farsa: a ben guardare, questo esilarante spettacolo dei fratelli Giuffrè ci restituisce un'immagine nemmeno troppo indiretta del mondo nel quale ci troviamo a vivere.

Riuniti sotto l'insegna sorniona di Rispettabile pubblico! sono due testi, gli liberamente elaborati, a firma Petito: la Francesca da Rimini del grande Antonio, e Tutti avvelenati dell'assai meno celebre fratello di lui, Pasquale. In diversa accoppiata, la Francesca da Rimini era stata già allestita dai Giuffrè, con gran successo, va-

rie stagioni addietro. Nel frattempo, sembra essersi accresciuta nel due bravi teatranti napoletani (Carlo cura stavolta anche la regia, in luogo di Gennaro Magliulo) un'intenzione polemica nei confronti del modo come vanno le cose della scena, ma non solo quelle, in Italia. Risuona quindi con particolare netezza l'ironica invettiva petittiana: «Ma perché questi che hanno studiato tanto non studiano la maniera di farsi capire da noi poveri disgraziati?».

Il bersaglio immediato era allora la tragedia di Silvio Pellico (la Francesca da Rimini, appunto), composta, si badi, un buon mezzo secolo prima, ma la cui popolarità perdurava, scomparso l'autore. Ma si badi pure alla data della feroce parodia di Antonio Petito: è il 1866, anno della terza disastrosissima guerra d'indipendenza, e quando già forte doveva essere la delusione di Napoli e del Sud «liberati» dai Piemontesi (e chi più piemontese

di Pellico?). L'italiano culto e artefatto del patriota-scrittore, che Petito dileggiava, era insomma il «linguaggio del potente». E contro un simile «terrorismo culturale» (spaziantesi, agglungiamo noi, dal campo della creazione artistica a quello della politica) indirizzano oggi la loro satira i fratelli Giuffrè, pur conservando all'attuale riproposta una gustosa cornice d'epoca; s'ipotizza dunque che tre poveri guitti, con lo scellerato ausilio d'un balordo suggeritore, «provino» in fretta e furia il dramma del Pellico, dovendo sostituire una «tragica compagnia» momentaneamente dissoltasi per privatissime ragioni. Gli effetti comici dello «stravamento» del testo sono continui, irresistibili, ma si configurano poi come una critica serrata di quell'idioma falso e vuoto, lontano dalla realtà: verso la quale riportano invece (magari attraverso parabole surreali) gli sbalzi di lettura, gli errori di pronuncia, le storpiature più o meno inconspicue dei «tragici» improvvisati (come quando, ed è solo un piccolo esempio, l'agghiacciata espressione «casta sposa» diventa un concreto e funzionale «ca' sta' a sposa»).

Alla fine, la Francesca da Rimini sarà stata fatta letteralmente in pezzi. E lo stesso «suntuoso» apparato scenografico (ricalcato con molto spirito da Tony Stefanucci) crollerà alla vista del «rispetto» pubblico (istigando in noi il personale desiderio di simili e meno metaforici crolli in altri teatri, anche d'opera, e famosissimi).

A introdurre la Francesca, che fornisce comunque la maggior sostanza alla festosa scaria, c'è una farsa «autentica», Tutti avvelenati di Pasquale Petito; la quale ha il suo momento magico nel classico motivo dell'«equivoco», qui instauratosi fra lo spiantatissimo Don Ciccilio e il facoltoso Don Pasquale: questi parla d'una casa di campagna, da fargli abitare gratis a scopo esorcistico, quegli crede trattarsi dell'eredità d'una donna in moglie. Ma, nell'insieme, si avvertono lungaggini e stracchietture, nonostante la destrezza degli interpreti, fra i quali fa spicco, accanto ai Giuffrè, Giacomo Rizzo nella petittiana mezza-maschera di Pascariello.

Lo stesso Rizzo è uno strepitoso Suggestore nella Francesca: il pernio, quasi, della riuscitissima burla alle spalle del «triatro» più ufficiale, supponente e sovvenzionato. Qui, del resto, Aldo e Carlo sono anch'essi in splendida forma, al meglio delle loro ricche qualità e notevole è l'apporto del giovane Piero Pepe.

E si ride, si ride sino alle lacrime. Scusatse se è poco.

Aggeo Savioli

"Signore e Signori buonasera."

OGGI LA RAI INAUGURA LA STEREOFONIA TELEVISIVA.

Su Rai Tre alle 20.30 e in contemporanea radiofonica su Rai Stereo Uno va in onda "Anteprima Stereo", la prima di una serie di trasmissioni sperimentali stereofoniche. "Anteprima Stereo", condotta da Gianni Minà, è un lungo viaggio attraverso lo spettacolo, la musica, lo sport. E non è che l'inizio: dal 4 gennaio '86, infatti, ogni settimana il programma di musica sinfonica di Rai Tre sarà trasmesso anche in stereofonia. L'APPUNTAMENTO CONTINUA



Parlano uno studente di Milano e due docenti di Roma

«Da oggi la scuola serve per parlare di come va il mondo» L'autogestione. Ovverosia noi

«C'è picchetto, c'è picchetto» gridano festanti i primini alla vista del folto raggruppamento di persone davanti alla porta. Ebbene si, ancora una volta il liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Milano aderisce alle iniziative indette dal coordinamento degli studenti medi, ma l'ignaro primino non sa che lavoro degno della carboneria mazziniana c'è dietro una mobilitazione.

Si mettono a discutere sui temi da trattare nei diversi collettivi autogestiti: Finanziaria, problemi interni e commissione sulla didattica composta da studenti e docenti attualmente presente nella scuola. Si decide anche di instaurare una segreteria che smisti le genti nei diversi collettivi adeguatamente munita di un gruppo stampa che prepari comunicati e tenga le relazioni con i giornalisti.

Si propone anche la creazione di un collettivo grafico che doti chi vuole di manifesti e pennarelli per dare libero sfogo alle perversioni artistiche. Finita la riunione — e anche il Porto — i nostri amici si aggiornano all'indomani non prima di essersi dati le solite raccomandazioni: «Domani al picchetto vedete di venire alle 8 meno 20, senza scuse alla Fantozzi». «Ricordatevi il megafono».

Il mattino seguente, alle prime luci dell'alba, un gruppetto di figure indistinte esce dalla nebbia. Sono loro: i picchettanti. Si avvicinano alla porta e vi si piazzano davanti. La consegna, è simile alla pubblicità di una agenzia di assicurazioni: fermezza e gentilezza; non si mettono le mani addosso a nessuno, ma ci si limita a fermare la gente e a spiegarli il motivo della mobilitazione. Rapidamente una squadra di guardatori si impadronisce della palestra e un altro manipolo arriva con i mezzi logistici (impianto voce, microfono) e li installa immediatamente nell'impianto giuridico appena conquistato. Successivamente la gente viene fatta velocemente confluire all'interno della palestra anche se purtroppo non tutti riescono ad entrare per mancanza di spazio.



Agenda

- **INSEGNARE N. 10** — È uscito il numero 10 di «Insegnare», mensile del Cidi edito dalla Nuova Italia. Nel sommario di questo numero: «Discipline e unità del sapere» (Walter Moro), «Teologia della luce. La cattedrale gotica e la divina commedia» (Carla Caposciotti), «Il legno come materiale di lavoro» (Felice Ragazzo), «Il mondo economico del bambino» (Silvia Bombi e Teresa Berti), «Laboratorio elettronico nel laboratorio linguistico» (Maurizio La Torre).
- **PROGETTO GIOVANI** — Il ministero della Pubblica Istruzione organizza a Roma, dal 15 al 19 dicembre all'hotel Midas in via Aurelia 800, un convegno su «Educazione per prevenire» — Progetto giovani 1985. I lavori saranno aperti il 15 dicembre alle 16 dal ministro Franca Falcucci.
- **LA RIFORMA** — «A che punto è la riforma della scuola secondaria superiore — I lavori della commissione ministeriale sull'area comune» è il titolo di una tavola rotonda che si terrà martedì 17 dicembre alle 16 a Milano, nel palazzo dell'ex Sella, in corso Magenta 61. L'organizza il Cidi di Milano. Partecipano Luisa Calogero, presidente della Fnlsm, Cesarina Checcacci, presidente dell'Uclim e Luciana Pecchioli presidente del Cidi. Presiede Walter Moro, presidente del Cidi di Milano.
- **VERDE E SCUOLA** — La Lega per l'ambiente promuove per il 15 dicembre, ore 21,30, a via Carrara 24, Roma un incontro nazionale sui rapporti tra movimento ambientalista, mondo della scuola, movimento degli studenti.
- **AUTORETITOLO** — È uscito il secondo numero del nuovo trimestrale di informazione bibliografica diretta da Raffaele Laporta e pubblicata dalla Cooperativa degli insegnanti per la scuola democratica (Cisd) (via Brescia 29, 00198 Roma, tel. 8442740). «Autoretito» fornisce nelle sue pagine attente schedature di numerosi libri e saggii delle più diffuse riviste pedagogiche. L'abbonamento annuo è di L. 10.000 (con libro omaggio L. 15.000).
- **RIFORMA DELLA SCUOLA** — Il n. 12 della rivista diretta da T. De Mauro, C. Bernardini e A. Oliverio, uscito in questi giorni contiene un articolo sul servizio sulla «Comet Hall» («Village didattico fra le stelle») interventi di Fabio Mussi sui giovani 85, di A. Ruberti su nuove tecnologie e nuovi mestieri. Ad un'inchiesta sull'informazione scolastica nei quotidiani rispondono P. Ostellini, L. Rizzi, V. Emiliani, E. Macaluso. Un fascicolo di «Riforma della scuola» costa L. 4.000, l'abbonamento annuo L. 32.000 (via Serchio 9, 00198 Roma, tel. 860598).
- **PETITIA POLICASTRO** — Il liceo di una cittadina calabrese è stato scelto per intitolare all'etnologo Raffaele Lombardo Satriani. Nell'occasione E. Bertonielli, presidente del Liceo, e L. M. Lombardo Satriani hanno curato il volume «Chi ha voce» (Gangemi ed., Reggio Calabria) che raccoglie brani di opere di R. Lombardo Satriani e saggi di G. Terenzi, A. M. Rivera, D. Scalfoglio, L. M. Lombardo Satriani, E. Bertonielli.

E noi insegnanti? Assenti

Cronaca di una settimana all'Itis Hertz della Capitale

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

Cominciano le difficoltà: cosa fare? L'assemblea si scioglie, la sensazione diffusa è che l'autogestione sia già finita. Invece succede che nelle classi gli studenti discutono, abbozzano proposte, vanno a cercare quelli delle altre sezioni. Il giorno dopo, martedì, tutti sono di nuovo in aula magna; viene approvato il programma per tutta la settimana (tre ore al giorno di didattica «alternativa» e tre ore di gruppi di studio: legge finanziaria, problemi interni, didattica, informazione, ambiente, musica, ecc.). Ci sono anche un regolamento per l'autogestione e un servizio d'ordine: queste due cose diventeranno di gran lunga le più importanti, riferimento comune per tutti. Il tipo di esigenza che, dopo anni di letargo, li ha spinti ad imbarcarsi in un'avventura piena di incognite come l'autogestione è subito evidente. La legge finanziaria c'entra poco, nel senso che «è una legge ingiusta, e che altro c'è da aggiungere?».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

«Prima: o eravamo costretti o facevamo finta, e allora, ora che facciamo un po' di baccano, non prendevate troppo con noi, cosa ci volete fare, ora siamo contenti!».

Dalla mozione del Pci alcune idee concrete

Tante innovazioni in cerca d'autore



Nel «diritto al futuro» rivendicato con forza dagli studenti c'è anche... il presidente. Cioè una domanda di innovazione culturale e di democrazia che non può attendere la riforma o riguardare solo gli studenti di domani, ed a cui occorre dar subito risposte positive.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

A Bassano del Grappa domande e risposte sulla pace

La vita quieta di una bella cittadina attiva nel cuore del Veneto «bianco» a Bassano del Grappa. Un istituto tecnico-industriale il «Fermi», più di 700 alunni, i loro docenti, il consiglio d'istituto, riempiono il teatro per un dibattito su come i giornali affrontano i problemi delle tante guerre che si combattono e della guerra che rischiamo, della corsa agli armamenti e del pericolo nucleare. Brevi i preliminari: un saluto convinto della presidente del consiglio d'istituto e nella regione: quanti, del pubblico attentissimo, sapevano d'esser seduti sul grosso dell'arsenale atomico ospitato dall'Italia? Poi, per due ore, domande e risposte fra un gruppo di studenti e gli ospiti: quanto è «pietista» l'in-

formazione su questi problemi, dal pregiudizio ideologico, o politico, o magari dalla proprietà? Le armi, tante, sono motivate davvero dalla sicurezza, o da altro? Il disarmo, è credibile? La pace è solo questione di armi e tensioni internazionali, o anche questione di cultura diffusa? Certo, i tempi sono stretti; ma le domande sono pensate, spesso ben articolate, e nelle risposte corrono informazioni e dati. E la piacere sapere che non è stato un appuntamento isolato, ma solo la seconda tappa di un programma molto ricco e articolato di discussioni collettive, che per la popolazione del «Fermi» si snoderà per tutto l'anno scolastico, una volta al mese, o anche più spesso: dieci sono i temi predefiniti, sotto il titolo generale «Crisi, partecipazione, pace». Dietro, c'è l'iniziativa di un sacerdote — Erasmo De Poli, all'«Fermi» insegnante di religione — che ha cercato e incontrato l'interesse degli studenti.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

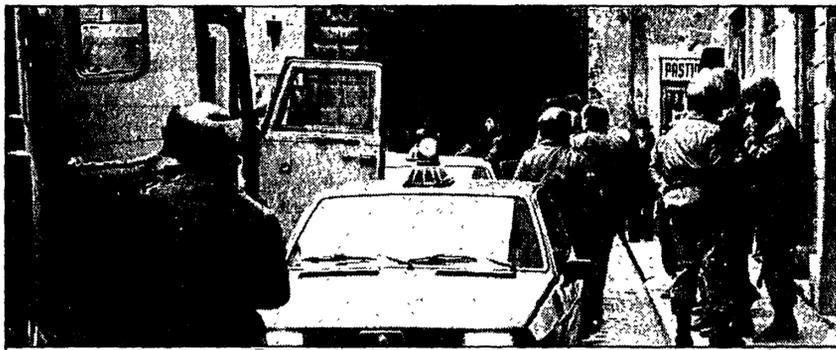
Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Ma è possibile innovare senza aggiornare? Ecco il secondo punto. Il Pci propone di varare già dal 1986 un piano nazionale che sia dotato di adeguati stanziamenti, sia gestito in modo partecipativo e caoticamente, sia culturalmente serio (non si riduca cioè a mortificanti «lezioni» fatte agli insegnanti), si avvalga delle moderne tecnologie informatiche e audiovisive, sia garantito da consistenti riconoscimenti retributivi ai «formatori» e — per l'impegno eccedente l'orario di servizio — ai docenti chiamati a parteciparvi.

Le immagini di questa pagina sono tratte da «Children», edito dalla «Dover publications», New York.

Gli incidenti in centro e l'isolamento sempre più netto dell'Autonomia Slogan e azioni ormai lontane dalle forme di protesta dei «giovani dell'85» L'esperienza dell'autogestione Il «Comitato» solo universitario Tentativi di confusione delle organizzazioni neofasciste

La polizia schierata a Fontana di Trevi durante gli incidenti di ieri mattina. Sotto l'immagine di una recente manifestazione del movimento



Pochi, «vecchi», senza seguito Il movimento ieri lottava a scuola

La domanda si è affacciata, con un po' d'angoscia, sui volti di chiunque abbia seguito il movimento dei ragazzi dell'85: sono le avvisaglie di una degenerazione? Quale valutazione dare degli incidenti — sia pur non gravi — avvenuti ieri mattina intorno a piazza Santi Apostoli? Come si sta sviluppando il movimento degli studenti dopo aver conquistato «di forza» le prime pagine di tutti i giornali? E, ancora: quanto sta pesando l'esperienza dell'autogestione?

La prima nota stridente di epodi di «autogestione» è il riaffacciarsi dell'Autonomia operaia, di un gruppo definito all'interno di un movimento che invece ha chiesto a tutti, come prima cosa, di lasciare a casa le sigle. Ed in questo caso alla sigla si è accompagnata il ritorno di concetti e «parole d'ordine» di lotta con ogni mezzo: al di là dei «metodi revisionisti». Slogan già tristemente noti: un «revival» preoccupante? Può darsi. Ma soprattutto: cosa hanno da spartire con questo movimento degli studenti? Praticamente nulla. E per chiarirlo basta seguirne le vicende in que-

ste ultime settimane. Iniziando appunto dal «Comitato di lotta contro la finanziaria» antagonista degli incidenti di ieri. Una sigla nata nel mese di settembre all'Università sull'onda delle prime contestazioni alla proposta di legge governativa. Si indicano le prime assemblee, fino a quella di tutto l'ateneo — all'inizio di ottobre — con la partecipazione di migliaia di studenti nella sala di giurisprudenza. Ed in questa sede nascono anche i primi collettivi di facoltà, che iniziano a funzionare (e alcuni di impadronirsi funzionano) con moltissime proposte ed iniziative. Ma il meccanismo viene fatto inceppare.

Di nuovo troviamo (siamo alla metà di novembre) il «vecchio» tentativo di Autonomia di impadronirsi della «testa» del movimento: si convoca una assemblea nazionale a Roma nella quale due nutriti gruppi di autonomi romani e padovani (si, di nuovo loro) prendono una serie di decisioni che si accompagnano quasi tutto il resto del movimento universitario si dissocia. Un primo passo indietro, però, è segnato: se



Angelo Melone

Gli studenti neri spiegano ai bianchi cos'è il razzismo

Una delegazione di giovani studenti sudafricani ha incontrato i liceali dell'Istituto «Mamiani» - «Ci insegnano ad essere schiavi» - Partono lunedì

Hanno fra i 15 e i 25 anni e molto freddo. Si tirano su il bavero dei cappotti «romani» appena acquistati ed entrano alla spicciolata nell'enorme e storico «Mamiani», il liceo della contestazione della capitale. Alle 9,45 siedono tutti sulla strettissima panca nel cortile, pronti ad «incontrare» i coetanei italiani in «autogestione». Robinson, Lawrence, Finkle, Nomsa, Northandazo, Nancy, Steve, Luky, Dinna, Reuben, Raymond, Lindivi, Presculos, Francis, Flexman... i loro nomi. Sono arrivati a Roma tredici giorni fa e vi resteranno fino a lunedì prossimo, ospiti del Comune ma per iniziativa del centro Ies. (Informazione e educazione allo sviluppo). Organizzazione che da anni conduce un'attività di sensibilizzazione sul tema del razzismo e dell'apartheid. Il loro paese è il Sudafrica, ma vengono dalla Tanzania, dove per le persecuzioni del regime razzista di Pretoria hanno dovuto emigrare, abbandonando famiglia ed amici. Hanno incontrato il papa e la Farnesina, sono stati accolti dalla città di Ferrara e quella di Venezia. Li riceverà Pertini e Nilde Iotti.

Ma non ha meno importanza questo incontro con coetanei di un mondo senza guerre, democratico, apparentemente «ricco e felice». Chissà che si prova ad essere ragazzi «normali». Tocca a loro cominciare e il «Mamiani» si siede per terra ad ascoltare. In inglese, aiutati da un'interprete, spiegano a turno da dove vengono, chi sono, perché sono in Italia.

Arrivano «Somafco», abbreviazione di «Solomon Mahlangu Freedom College», dal nome di un giovane studente ammazzato dalla polizia razi-

sta. Non si trova in nessuna città sudafricana questo Istituto, bensì in un paese straniero, in Tanzania appunto, dove è stato fondato sette anni fa.

Quanto a chi sono è semplice, sono esuli che lottano per tornare in una patria più giusta e più libera. Dagli italiani vogliono solidarietà per la loro lotta.

«Obiettivo principale di «Somafco» — dicono gli uni dopo gli altri — è quello di fornire un'educazione universale, non basata sul colore della pelle.

E gli studenti romani che non capivano bene il concetto hanno spiegato che nel loro paese ai ragazzi neri è destinata una educazione «particolare», la «bantus», fondata tutta sul principio che i bianchi sono migliori della gente di colore.

«Non abbiamo voluto accettare l'idea che è giusta essere inferiori: è per questo che siamo scappati ed è per questo che ci perseguitano».

Robinson e i compagni, parlano chiaro e forte. Ma come suonano strane, nel cortile del «Mamiani», fra un accordo di chitarra e un colpo di pallone in lontananza, parole come «schiavitù», «persecuzione», «lotta». Nessuno però ci fa caso e il fuoco di fila delle domande continua ininterrotto.

Che farete dopo la scuola? Come è organizzato il movimento studentesco da voi? Come vivete in Tanzania? E in Sudafrica? Chi sono studenti bianchi che lottano per i diritti dei neri? Chi vi finanzia? Che rapporti sono fra la Tanzania e il Sudafrica? E voi, come sono le donne africane? E la nostra solidarietà? Che diritti hanno le donne africane? E

possibile evitare la violenza in Sudafrica? Che tipo di aiuti avete bisogno?

I giovani neri rispondono senza affanno, divertiti, lusingati, incuriositi da tanto interesse. E tuttavia non tutte le domande avranno una risposta e non per pigritia del più giovane fra gli ospiti.

E gli studenti romani? Hanno dovuto affrontare una dura prova nel cercare di spiegare perché, pur vivendo in un paese libero e democratico, la loro scuola non funziona come dovrebbe. Se la sono cavata bene, ma quanto imbarazzo! E imbarazzo lo hanno provato ancor più le ragazze quando hanno tirato in ballo i diritti delle donne in Africa. Le giovani nere hanno denunciato la doppia discriminazione che subiscono in quanto «neri» e in quanto «donne». Ma quando a loro volta si sono interessate ai successi delle donne occidentali, con esultanza due delle «leaders» del liceo hanno dovuto ammettere che il movimento delle donne «era» stato forte in Italia e che oggi c'è ancora da battersi contro la violenza sessuale.

Dopo circa due ore di dibattito il freddo e la fatica infine hanno avuto la meglio sulla buona volontà. Allora è cominciato un altro tipo di «incontro».

«Mi segni il tuo nome sul quaderno». Nell'inglese duro e scolastico i ragazzi africani e italiani si sono scambiati nomi, pensieri, quaderni e distintivi. Più tardi chitarre e bongò li avrebbero uniti ancora di più.

Maddalena Tulanti

Preoccupanti progetti per i servizi di assistenza

Droga: l'assessore vuol chiudere tutti i centri. E dopo?

Forse in pericolo anche Villa Maraini e la comunità di «Città della Pieve» - Denunce e testimonianze ad un convegno del Pci

I segnali sono tanti e parlano chiaro. Via i Sat, i servizi comunali di assistenza ai tossicodipendenti, al loro posto sorgono una, due o tre grandi strutture cittadine. Per fare cosa? Non si sa. Il fondatore di Villa Maraini, una delle poche isole dove i tossicodipendenti della città sapevano di poter ricevere un aiuto, dal primo gennaio prossimo sarà trasferito in un servizio ospedaliero. La comunità di «Città della Pieve» la prima pubblica in grado di offrire un'alternativa valida ai privati, è sul piede di guerra. Ospiti e responsabili hanno il sospetto che la nuova giunta voglia semplicemente disfarsi di questa impegnativa scommessa, o almeno «addomesticarla» sostituendo gli attuali dirigenti con altri un po' meno forti. Sono solo alcuni degli «allarmi» lanciati ieri dal convegno sulle tossicodipendenze organizzato dal Pci.

È ancora il consulente comunale per le tossicodipendenze è stato sostituito. Chi andrà al suo posto? Neanche questo si sa. Secondo alcune indiscrezioni, uno dei candidati sarebbe il professor Pesce, attualmente responsabile del Sat di S. Giovanni. Un medico di riconosciuta esperienza ma di formazione piuttosto tradizionale. Gli addetti ai lavori temono che, sotto la sua guida, difficilmente esperienze «pilotate» come quelle intraprese dalla precedente giunta comunale possano andare in porto.

L'ultimo «raffia» del professor Pesce, per fare un esempio, è di pochi giorni fa. Ai giovani tossicodipendenti che chiedevano aiuto al suo servizio faceva riempire dai genitori un questionario, dove erano poste simili domande: «Tua madre o qualcuno nella tua

famiglia pratica la prostituzione? Quando ti masturbavi quali fantasie erotiche fai? Partecipi a orgie?», e via discorrendo su questo tono. Ne è nata una polemica che è arrivata anche sulle pagine del giornale. E che ha portato al convegno organizzato dalla federazione romana del Pci su tossicodipendenze e volontariato ad avuto un piccolo strascico. «Ma poniamo in un servizio ospedaliero», ha detto Ferrucci dell'osservatorio epidemiologico regionale — la necessità di disporre di una «cartella clinica» in grado di tracciare una storia sociale del tossicodipendente. Non è vietato porre domande intime, intendiamoci, ma quali garanzie ci sono per la riservatezza di informazioni di tal genere? Da qualche mese tra coloro che lavorano nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti c'è un clima teso. C'è l'impressione che la nuova giunta voglia smantellare tutte le strutture faticosamente raggiunte dalla passata amministrazione. La maggior parte dei servizi oggi sono garantiti da precari. C'è anche chi teme per il posto di lavoro. Inevitabilmente quindi che anche l'incontro organizzato dai comunisti nella sala convegni della Federazione nazionale sulla stampa sui contributi del volontariato alla lotta alle tossicodipendenze si sia trasformato in una verifica di questi primi sei mesi di attività del pentapartito.

A rispondere alle proteste e alle domande poste da psicologi, associazioni di volontariato, medici e psichiatri sono arrivati anche Aldo Mori, assessore all'Assistenza pubblica, e Mario De Bartolo, alla sanità. Il primo ha ribadito almeno a parole la volontà della giunta di

perseguire gli impegni e le esperienze che sono già in piedi. Ma intanto lo smembramento tra assistenza e sanità ha già creato non pochi problemi amministrativi a tutti quei centri che assolvevano (in molti casi egregiamente come a Villa Maraini) tutte e due le funzioni. Mario De Bartolo invece ha proposto di chiudere i conti con tutta la struttura cittadina com'era organizzata finora, per una pausa di riflessione.

Analisi, libri bianchi e inchieste sul attivo funzionamento delle strutture pubbliche — ha risposto Fausto Antonucci responsabile del servizio di assistenza psichiatrica della V circoscrizione — non sono stati fatti a losa. Una pausa di riflessione può essere utile, ma per costruire che cosa? Per tagliare definitivamente i fondi al pubblico e consegnare tutta l'assistenza in mano ai privati? Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci ha rincarato la dose: «Cosa ne sarà della tenda di Cinecittà del progetto di assistere anche in prigione i tossicodipendenti?».

Un ultimo appello è venuto da Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito comunista: «Per la prima volta da molti anni, ha detto riprendendo l'introduzione di Luigi Cancrini — sono state smentite le catastrofiche previsioni sulla ineluttabilità della crisi della droga e sull'incurabilità dei drogati. E questo è uno stimolo in più, se anche ce ne fosse bisogno, perché le istituzioni agiscano con fermezza e grande impegno sia nella lotta al traffico della droga che nelle iniziative tese alla solidarietà e all'assistenza ai tossicodipendenti».

Carla Chelo

Il giudice incrimina altri due vigili ed un autista di carri-gru

L'inchiesta sul centro di raccolta del Flaminio - Numerosi episodi denunciati - I vigili arrestati per il reato di concussione

Uno scandalo e 2 pericoli

L'incriminazione di cinque vigili urbani accusati di lucrare sul servizio di rimozione forata è una notizia che certamente colpisce l'opinione pubblica (motorizzata). Perché? Ma perché questo servizio — così come viene gestito — ormai s'è guadagnato l'oscar dell'impopolarità. E allora bisogna guardarsi da due rischi. Il primo è che a questo punto dietro la rimozione di ogni auto la gente intraveda un episodio di corruzione, criminalizzando in blocco una categoria. Il secondo è che l'intervento del giudice su questa vicenda grave ed eclatante metta a posto la coscienza di quanti — tra chi dirige gli interventi — devono ancora spiegarsi perché le auto solitamente vengono agganciate dove non danno un gran fastidio mentre quelle in doppia fila non vengono neppure multate. (s.c.)

Oltre ai due vigili arrestati nei giorni scorsi, altri due loro colleghi ed un autista dei carrigri delle rimozioni sono stati incriminati dal sostituto procuratore David Iori e dovranno presentarsi il 17 dicembre in Procura. Le accuse vanno dalla concussione, alla malversazione, al falso ideologico, e non si tratta di un solo episodio. I vigili urbani Nicola Cantatore e Claudio Bigini, ad esempio, sono accusati di aver preteso «tangenti» per facilitare il dissequestro degli automezzi rimossi dai carrigri, e per questo sono finiti in carcere.

Il loro collega Claudio De Simone, incriminato ieri, sarebbe invece responsabile di un vero e proprio abuso ai danni di un automobilista, costretto ad un fermo di polizia senza alcun motivo. Una vigilella, invece, Laura Fantilli, avrebbe permesso all'autista delle rimozioni Ercole Lepri di applicare una

multa su un'auto sequestrata, pur non essendo — a quanto pare — presente lei stessa sul posto. All'origine dell'inchiesta ci sarebbero alcune segnalazioni contro l'attività del centro di raccolta allestito dal Comune nella zona del Flaminio. Alcuni automobilisti avrebbero denunciato di essere stati costretti, dopo la rimozione delle automobili, a pagare le sanzioni pecuniarie ed altre somme aggiuntive per «sbloccare l'automezzo».

Per questo sarebbero stati arrestati tra l'altro Cantatore e Bigini, che rischiano da quattro a dodici anni di condanna per la concussione e da tre agli otto anni per la malversazione. I contorni dell'indagine, comunque, restano ancora molto sfumati. Gli inquirenti si sono limitati a confermare gli arresti e le incriminazioni, anche se non sono improbabili nuovi provvedimenti sulla base di altre denunce esaminate in questi giorni dal giudice e dalla polizia.

I negozianti continuano il braccio di ferro col Comune, intervengono i vigili

Orari dei negozi, arrivano le prime multe

Piovono le prime multe. Non si sa ancora quali negozi abbiano colpito. Alcune segnalazioni, comunque, sono arrivate ieri mattina all'Unione commercianti da zone come quelle dell'Eur e della stazione Termini. Le multe sono di 60.000 lire ma in caso di recidiva è prevista anche la chiusura dell'esercizio da 3 a 6 giorni. Luciano Lucchi, presidente dell'Unione commercianti, ha già annunciato che le multe più elevate saranno contestate. Sembra che i vigili siano intervenuti anche in via Appia, la più riotosa nei confronti dei nuovi orari natalizi. Furlibondi più che mai contro le nuove disposizioni dell'assessorato al commercio, dopo le decisioni del Tar, che per ora non ha dato ragione all'Unione commercianti, i negozianti di via Appia, ma anche di molte zone del centro ieri mattina, comunque, hanno «obbedito» alle nuove

disposizioni più di lunedì scorso, quando è scattato il provvedimento. Molti sono entrati nei negozi alle 9 e un quarto, chi alle nove e mezza, per riordinare, pulire, mettere a posto le vetrine. Ma solo alle 10 c'è stata l'apertura. La guerra però continua. «È assurdo, è incredibile», dice la proprietaria di un negozio di scarpe vicino piazza S. Giovanni —. Ma le pare che lo per poter recuperare quell'ora persa la mattina (dalle 9 alle 10) noi in teoria dobbiamo restare aperti fino alle 21? E chi circola più da queste parti dopo, non dico le otto, ma addirittura alle sette?».

Non tutti però sono dello stesso parere. «In centro dice Carmine Lucchiola della Concesiderati — alcuni commercianti a differenza di lunedì scorso ora sono più convinti della necessità di aprire alle dieci. Forse proprio perché in centro la ne-

cessità di evitare la paralisi del traffico è molto più impellente».

Sul piede di guerra è anche la grande distribuzione. Vivaci proteste da Coin, dove molte commesse sono preoccupate di dover fare con i nuovi orari prima o poi lo straordinario. Si lamentano anche altri dipendenti. Ma ci sono anche molti lavoratori che sostengono la necessità di cambiare gli orari dei negozi. La richiesta è venuta nel corso del secondo congresso provinciale della Filcams (il sindacato dei dipendenti del commercio) Cgil. Queste nuove disposizioni — dice Antonio Stancampiano della segreteria dell'organizzazione — devono essere però riviste e soprattutto devono essere discusse con i cittadini, i lavoratori perché rispondano meglio alle loro esigenze. Siamo sostanzialmente d'accordo con quanto decide il Comune.

Paola Sacchi

Una tonnellata di botti sequestrate in un box di Ostia

Oltre una tonnellata di giochi pirotecnici sequestrata ad Ostia. Un camion pieno di «scoppi» bloccato. È il frutto di un'operazione antibotti di fine anno condotta dai militari della nona Legione della Guardia di Finanza per garantire tranquille e «poco rumorose» le festività, al riparo da inutili quanto pericolosi giochi pirotecnici. Ogni anno, in questo periodo, botti di «vario calibro» vengono immesse, in grossi quantitativi, in un mercato non sempre clandestino, ma quasi sempre abusivo. Nei giorni scorsi un vasto piano di setacciamento della città, delle zone limitrofe e delle vie d'accesso predisposto dalla «fiama gialla» ha permesso di giungere alla scoperta di un deposito ad Ostia, ricavato da un box apparentemente adibito a magazzino per innocui articoli da regalo.

Un altro furgone sempre carico di botti è stato fermato alla barriera autostradale di Roma Sud. L'allargamento delle indagini in altre province ha consentito il sequestro di un'altra tonnellata di botti e giochi pirotecnici in una fabbrica di Perugia. Due tonnellate di pericoloso materiale sottratte al fiorentino traffico in pieno fermento a dicembre, quando raggiunge la sua massima espansione. E che non si potranno riversare con la loro carica esplosiva sulla città a innescare una tragica catena di incidenti e ferimenti (chi non ricorda il palazzo del Prentestino distrutto dall'esplosione di un deposito di botti nel '77).



Appuntamenti

LA LEGGENDA DI SIBIN — Oggi 13 dicembre, alle 17.30 presso l'ambasciata della Bulgaria in via Rubens, Claudio Magris e Giuseppe d'Agata presenteranno il libro «La leggenda di Sibin di Emiliano Staniev, edito da Mariotti. Il governo bulgaro premierà la casa editrice per il suo impegno nel far conoscere la letteratura bulgara.
CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER — La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica: introduzione al personal computer e programmazione in BASIC curato da ingegneri programmatori della cooperativa

Abaco. Per informazioni rivolgersi in sezione il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19.30. Tel. 7994185.
NATALE OGGI — La mostra è allestita presso la Fiera di Roma ospita circa 500 espositori di 34 nazioni in rappresentanza di 2300 ditte. Aperta fino al 23 dicembre. Orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22.
LINGUA RUSSA GRATIS — L'Associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa. Le lezioni si tengono ogni mercoledì dalle 18 alle 19.30 in piazza della Repubblica 47. Per informazioni rivolgersi ai numeri 464570 - 461411.
Sono ancora aperte, ma solo per qualche giorno, le iscrizioni al laboratorio teatrale «La Commedia dell'arte» che si svolgerà nelle sale del Convento Occupato, via del Colosseo 61. Per gli allievi corsi di recitazione (Enrico Capolotoni), fonetica e canto (prof. Carlo Merlo), acrobatica, mimo e clownerie (Alfredo Colombaioni). Le iscrizioni si ricevono dal lunedì al venerdì ore 16-20. Per informazioni rivolgersi ai numeri 6795858/6787472.
PSICOLOGIA — Domani, sabato, dalle 9.30 alle 12.30 presso la biblioteca di Psicologia dell'università, in via degli Apuli 8, tavola rotonda sulla «Psicologia dei costrutti personali di G. A. Kelly» con i saggi di Francesco Mancini e Antonio Semerari.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO, 61: è aperta la mostra «Ara erotica, una raccolta di copie e calchi di opere orologiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Decio Marani. Fino al 30 dicembre. Orario dalle 10 alle 20, il lunedì dalle 16 alle 20.
GIORGIO DI CHIRICO, OPERE SCELTE. La fondazione Claudio Bruni Sakratschik costituita per la raccolta e la documentazione relativa all'opera e alla vita di Giorgio Di Chirico con questa mostra inaugura la sua sede e l'attività pubblica. Via del Babuino, 124.
GIANNI CIAO POINTIER presenta le sue opere fotografiche presso il Circolo Culturale dell'Arancio, in via dell'Arancio 55. La mostra rimarrà aperta tutti i giorni dalle 17 alle 20 fino a domenica.
MERCATI TRAIANAI (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronista e intervista filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 -

15.30-19.30. Lunedì chiuso.
PALAZZO BRASCHI. «Due città due fiumi - La Senna»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13.30. Martedì e giovedì anche 17, 19.30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.
CALCOGRAFIA NAZIONALE. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier, fra il 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì o i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.
CHIOSTRO BASILICA PAOLO. Mostra di 80 incisioni originali di Francesco Goya. Fino al 20 dicembre. Orario: 9-12.30 15-18.
LE BANCHE E L'ARTE. La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane. Tra gli autori presenti: Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti. Fino al 5 gennaio.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale cittadino di Roma, festivi: clinica 430987 - S. Camillo 5870 - S. Genesio urgente 49566375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (giornali). 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare) 5263380 - Laboratorio odont-

tecnico BR & C 312651,2,3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea numeri 6782241 - 574315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Contermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.
Compleanno
Il compagno Orlando Grottesi com-

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 16 dicembre alle ore 9, la riunione della Commissione federale di controllo con l'odg: «Bilancio consuntivo 1985 della Federazione» (Gennaro Lopez).
ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DI SEZIONE PER MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE — È convocata per mercoledì 18 dicembre alle ore 17, presso la Sezione Esquilina (via Principe Amedeo 188), l'assemblea dei segretari e dei presidenti dei Collegi dei Provvisori delle sezioni con l'odg: «Bilancio consuntivo 1985 e preventivo 1986 della Federazione. Linee e proposte per il risanamento della situazione finanziaria del Partito. Bilancio della Festa Nazionale del l'Unità 1984».
COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per domani sabato 14 dicembre in Federazione alle ore 9, la riunione della Commissione federale di controllo con l'odg: «Bilancio consuntivo 1985 della Federazione» (Gennaro Lopez).
ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DI SEZIONE PER MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE — È convocata per mercoledì 18 dicembre alle ore 17, presso la Sezione Esquilina (via Principe Amedeo 188), l'assemblea dei segretari e dei presidenti dei Collegi dei Provvisori delle sezioni con l'odg: «Bilancio consuntivo 1985 e preventivo 1986 della Federazione. Linee e proposte per il risanamento della situazione finanziaria del Partito. Bilancio della Festa Nazionale del l'Unità 1984».
SETTORI DI LAVORO — Commissione del CF sui problemi del Partito, la riunione della commissione del Comitato federale sui problemi del Partito, allargata ai segretari delle Zone ed alle compagnie della Commissione amministrativa, incaricata di proporre al CF un documento sul Partito a Roma, è convocata per venerdì 13 dicembre alle ore 16 in Federazione.
ASSEMBLEE — FIUMICINO CAPITANI, alle ore 18, assemblea con il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione romana; S. PAOLO, alle ore 18, assemblea sui temi dell'ambiente con Giorgio Nebbia della Sinistra indipendente; FI-

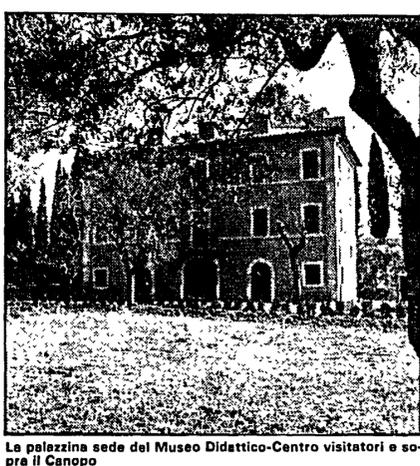
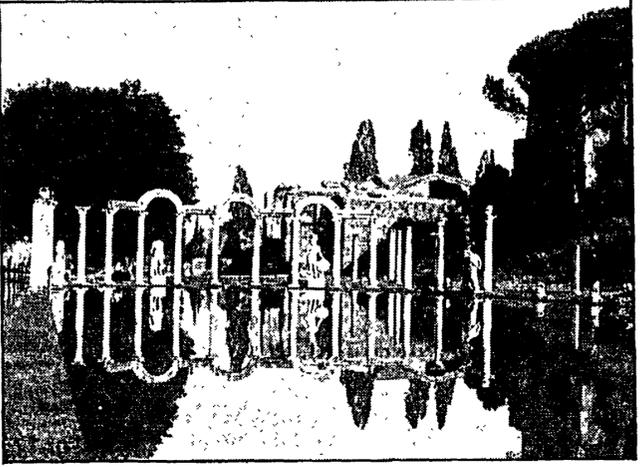
LIPPETTI, alle ore 19, assemblea con il compagno Giorgio Fregosi; ITALIA, alle ore 19.30, assemblea con il compagno Famiano Crucianelli; LA RUSTICA, alle ore 18.30, assemblea con il compagno Aldo Piro.
DIBATTITO SULLA VIOLENZA SESSUALE ALLA SEZIONE TUSCOLANO — Oggi alle ore 18.30, presso la sede del Partito, si svolgerà un dibattito sul tema: «Rapporto Donne-Partito-istituzione: discussione della legge sulla violenza sessuale». All'iniziativa parteciperà Lidia Menapace.
ZONE — GIANICOLENSE, oggi con inizio alle ore 17, presso la sezione di Monteverde Vecchio, si svolgerà il Seminario organizzato dalla XVI Zona di Partito sul tema: «Analisi e strumenti per l'ampliamento del carattere di massa del Pci nella XVI Zona». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Paolo Lunardi, segretario della Zona Gianicolense. Interverrà il compagno Franco Speranza, responsabile del Dipartimento problemi del Partito. I lavori proseguiranno nella giornata di domenica 15 dicembre, alle ore 7.30, presso la Zona CENTRO, alle ore 7.30, presidente contro la finanziaria in via Ariosto davanti alla Usl Rm 1.
SEZIONE CASA E URBANISTICA — È convocata per oggi alle ore 17.30 in Federazione la riunione dei comitati impegnati nell'area e nelle Zone e Sezioni interessate ai temi dell'edilizia residenziale pubblica (T. Costa, P. Mondani).
AVVISO ALLE ZONE ED ALLE SEZIONI PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI MILANO DI SABATO 14 — Per consentire la partecipazione dei compagni di Roma alla manifestazione nazionale di Milano di domani sabato 14 dicembre, parteciperanno dal pulman della Federazione (via dei Frentani, 4) alle ore 24 di oggi venerdì 13. Le prenotazioni con i relativi contributi finanziari verranno raccolte presso le sezioni e le segretarie delle Zone.
INCONTRO STUDENTI — Presieduto dal compagno Nicola Lombardi, oggi alle ore 16.30 presso la Sala della Conferenza della Usl Rm 10 (via G. Saredo, 52) si svolgerà l'in-

Da marzo il pubblico potrà seguire gli itinerari studiati dalla Soprintendenza

Una villa facile da visitare

Tivoli: percorsi a tempo e tema nella residenza di Adriano

Un museo didattico per spiegare storia, tecnica e materiali del monumento



La palazzina sede del Museo Didattico-Centro visitatori e sopra il Canopo

criptoportici) che consentono un approfondimento di particolari aspetti del monumento. Punto di partenza per questi itinerari è il «Museo didattico-Centro visitatori» allestito in una palazzina settecentesca, all'ingresso della Villa, elegantemente restaurata e ristrutturata da un gruppo di esperti, guidati dall'architetto Mario Lollì Ghetti (che è anche l'ideatore del percorso).
I percorsi sono illustrati con pannelli didattici inseriti in una sorta di nicchie sulle pareti, organizzate secondo moduli geometrici e concepte come delle vere e proprie facciate interne scandite da un gioco di finite colonne in travertino: una piccola ma sobria concessione al gusto post-moderno, ingentilita da alcuni interventi pittorici di Emilio Farina. Questa scelta progettuale ha così permesso di liberare gli spazi delle sale e di riservarli all'esposizione di reperti archeologici (tra i quali alcuni frammenti di preziosi marmi) ed alla circolazione dei visitatori. Da segnalare anche alcuni pannelli sulla fauna, presente o scomparsa, dell'area ed una serie di stampe ed incisioni relative all'«immagine» della Villa nei secoli. C'è da augurarsi che la segnaletica che verrà posta in opera per guidare i visitatori sia all'altezza, per gusto e sobrietà, di questo piccolo gioiello che è il Museo didattico e che «segnala», è proprio il caso di dirlo, un modo intelligente di vedere e riscoprire questo ricco patrimonio storico-archeologico. E faccia dimenticare «gli squallidi e frettolosi percorsi del tipo tutta Tivoli in due ore, bancarelle comprese».

Renato Pallavicini

Denunciato anche il ritardo del programma regionale

La Lega ambiente chiede subito un piano rifiuti per 18 mesi

Il consigliere verde Scalia ha anche avanzato pesanti sospetti sui bilanci della Sogenin Privilegiare il riciclaggio - Scarichi industriali nel terreno comunale di Infernaccio?

Pubblicazione immediata del Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e predisposizione di un piano per i prossimi 18 mesi per impedire che, nel frattempo, prevalga il «partito degli inceneritori». Questa, sinteticamente, la proposta della Lega ambiente presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, in risposta, anche, alla pesante situazione che si sta determinando nel settore che è interamente sotto inchiesta. I risultati delle perizie tecniche ordinate dal pretore Amendola dovrebbero essere pronti a giorni. Intanto, è noto che gli impianti di smaltimento Sogel sono obsoleti, così come è anche noto che da più parti si tende

a liquidare l'azienda. Ma ci sarebbe di più, e l'accusa arriva sempre dalla Lega.
«Proprio perché si vuole liquidare la Sogenin in fretta e proprio perché ci sono fondati sospetti sui bilanci dell'azienda (pare che non tornino i conti per una decina e più di miliardi: dove sono finiti?), mi sembra che tutto coincida con la tendenza in atto a trovare altri meccanismi che possano creare nuovi flussi finanziari non controllabili». Le parole di Massimo Scalia, consigliere Verde al Comune, sono pesanti, e sono accompagnate dalla proposta che tutto il settore diventi pubblico. Ciò che chiede la Lega è che l'Ammu, la neo municipalizzata, gestisca l'intero settore e che anche la discarica di Mal-

La Lega, preannuncia an-

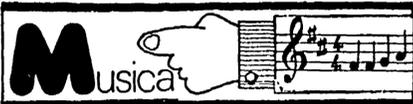
cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
Aderente alla L.N.C. e M.
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. (06) 7880802/786675
La Cooperativa Florovivaistica del Lazio, come già negli anni passati, avverte la sua gentile clientela che il vivaio di via Appia Antica rimarrà aperto il sabato e la domenica per tutto il mese di dicembre. Ricorda che sono disponibili, tra l'altro, Alberi di Natale, tutta la varietà delle piante fruttifere e un vastissimo assortimento di piante da appartamento.
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita

Sit-in per la pace a piazza Farnese

Rubati tre milioni negli uffici della «Roma»
Tre milioni di lire, in biglietti di vario taglio, sono stati rubati da un cassetto di una scrivania degli uffici di presidenza dell'associazione sportiva Roma, in via del Circo Massimo. È stato il presidente, sen. Dino Viola, a denunciare il furto ai carabinieri. Secondo gli accertamenti dei militari del reparto operativo, il furto sarebbe avvenuto quando dagli uffici si è assentato un impiegato per il pranzo.
Incontro sulla boxe con Rodolfo Sabbatini

Neve al Terminillo riapriranno gli impianti?
Spolverata di neve durante le prime ore di ieri sul Terminillo e sulla sua avvertenza. Mezzo palmo non è granché, ma sarà proprio l'imbiancata probabilmente a determinare una svolta nel contenzioso che ha tenuto fermi gli impianti di risalita fermi sotto le abbondanti nevicate di fine novembre. Uno degli interessi delle popolazioni locali è che a Natale possa finalmente aprirsi la stagione sciistica per non compromettere l'immagine del centro turistico alle porte di Roma.
Niente misure di sicurezza: a scuola lezioni serali
Per non dotare la scuola delle necessarie misure di sicurezza ha trovato una scappatoia: gli studenti «eccedenti» (che sono 350) li ha trasferiti al turno pomeridiano. L'idea è venuta al direttore didattico della scuola elementare Fausto Ceccconi, Remo Mestici, che ha deciso di trasferire, dal 7 gennaio prossimo, 14 sezioni della scuola materna al turno pomeridiano, considerato il mancato adeguamento dell'istituto alla nuova normativa antincendio di legge. I genitori dei bambini dell'asilo hanno però reagito, minacciando di impedire l'ingresso nell'istituto anche ai mille allievi delle elementari nel caso in cui non rientri la decisione del direttore didattico.

Anche in preparazione della
Manifestazione nazionale contro il razzismo e l'apartheid
che si terrà a Roma il 21 dicembre (unico oratore italiano Sandro Pertini)
ricordiamo la grande iniziativa di solidarietà concordata tra la Federazione Pci di Roma e l'A.N.C.
Invia la cartolina per la liberazione di Nelson Mandela!
Basta con l'apartheid! Stop the apartheid!
D. DESMOND TUTU
Premio Nobel per la Pace
P.O. Box 4871
Johannesburg 2000
SUD AFRICA
LIBERTÀ PER NELSON MANDELA E PER TUTTI I DETENUTI POLITICI
FREEDOM FOR NELSON MANDELA AND ALL THE POLITICAL PRISONERS
Affrancare con L. 400. Si può ritirare presso le sezioni del Pci o la Federazione di Roma in via dei Frentani, 4.



Una fitta trama di balletti cucita dal «Punto Danza»

C'è il punto «a giorno», c'è il punto «a croce» ma a noi piace, in questi giorni, il «Punto Danza»: una trama tutta intessuta di balletti, cucita dall'Associazione Teatrale tra i comuni del Lazio, ed esposta in due spazi della nostra città: Metateatro, in via Mameli, 5, e Sala Avila in Corso d'Italia, 37/d. Non si tratta di una rassegna ma di una «prova generale» di un possibile circuito di balletti nei comuni della regione. La serie di spettacoli al Metateatro presenta, stasera e domani, la Compagnia Oumar

Danse Africaine, in Nawata: una invocazione agli dei per la siccità. Una richiesta di aiuto nella lotta contro il Sole, coreografata da Oumar Camaran.

Domenica e lunedì il «Punto» passa all'Associazione «Altra» di Sandra Fuciarelli, con il suo Cantabile-Andante-Allegro su musiche di Berio, Coen Bach e Vivaldi.

Contemporaneamente, altri punti vengono infilati alla Sala Avila. Stasera e domani lo danza sono tessute dal Balletto di Roma, diretto da Franca Bartolomei che presenta due coreo-



Il chitarrista Harish Powar

grafe su musiche di Mannino, Zafred, Macchi, Rota, Domenico e lunedì, la ballerina Ranko Yokoyama, con la sua Compagnia «Rompicap», farà conoscere quattro balletti che dovrebbero dare il frutto delle sue

esperienze compiute alla scuola di Louis Falco e Alvin Ailey. Il 18 arriva il Gruppo di Danza di Torino, diretto da Sara Acquarone. Gli spettacoli hanno inizio alle ore 21.



King, Bisca, Nomadi e Club De Strand. Poi arriva Pino Daniele



E. V.



«Bisca», formazione della scena new wave napoletana; sotto i «Nomadi»

fusion (Level 42, Chic prima maniera), senza rinunciare ad essere originale: una citazione doverosa ed aperta-mente riconosciuta è Al Jarreau, che riecheggia anche nel timbro vocale del cantante Fabrizio Foccoli; gli altri componenti del gruppo sono Cristiano D'Alisera alle tastiere, Adriano Petrelli al sax e flauto, Gianluca Quartaroli al basso, Ferdinando Rese alla batteria e Marco Scattoni alla chitarra.

Il gruppo teatrale Falso Movimento. In occasione di questo concerto presenteranno il loro ultimo album «Sottoprodotto tre». I Bisca sono formati nell'81 all'insegna di un funky-rock scarnificato e disarmato, riletta in chiave mediterranea delle linee tracciate da certa new wave newyorkese, che descriveva l'intensità ed il disagio della vita urbana con la nevrosità del suo. Non c'è nel Bisca la ricerca dell'italianità a tutti i costi, ma una sorta di viscerale internazionalista. I testi sono cantati in italiano, inglese e tedesco. Ha contribuito a portare i Bisca alla ribalta anche la collaborazione con

Dopo circa due anni di silenzio, i Nomadi tornano con un nuovo album, «Ci penserò poi il computer», e questa tournée che li vede nelle maggiori città italiane. STASERA presso il Sanit Louis Music City, via del Cardello 13, «Moody Woody», la serata di Ref ospita un party del Giovedì Mondani Meccanici, gruppo fiorentino di performers che agiscono fra computer graphic, video, musica, interventi teatrali.

● SANTA CECILIA ALLA GRANDE

Ritorna sul podio della Conciliazione Giuseppe Sinopoli. Da domani sera fino a martedì, Sinopoli dirigerà la Sesta (1881) di Bruckner, considerata anch'essa, come quella di Beethoven, una Sinfonia «Pastorale». È una delle più brevi di Bruckner e ha nello Scherzo il suo momento più felice. Sinopoli, che nella prossima settimana dirigerà l'Ottava di Mahler, accompagna Uto Ughi nel Concerto per violino e orchestra di Beethoven.

Mercoledì, sempre in Via della Conciliazione, alle 21, Salvatore Accardo, alla testa della Chamber Orchestra di Europa, dirigerà pagine di Rossini e di Mendelssohn, suonando (e dirigendo) anche il quarto Concerto di Paganini.

● I RAGAZZI DI MOSCA ALLA FILARMONICA

Sono quelli, brevissimi, del Teatro Nazionale per ragazzi di Mosca, fondato nel 1965 da Natalia Satz. È un teatro unico al mondo (l'abbiamo visitato ed è una meraviglia). Per la prima volta in Italia, propone al Teatro Olimpico dal 17 al 20 dicembre, il suo successo più travolgente: L'uccellino azzurro; un balletto tratto da un racconto di Maeterlinck.

● HARISH POWAR E LA SUA CHITARRA

Il celebre chitarrista suona ogni in Palazzo Firenze (Piazza Firenze), presentato dalla Dante Alighieri. In programma (ore 17,30), musiche dello stesso Powar, rievocanti le sue scorribande nel mondo (Sahara, la Laguna, l'Oceano Indiano, Bombay, Napoli).

● PINA CARMIRELLI ALL'ITALCABLE

Domenica alle 10,30 per i concerti dell'Italcable al teatro Sissina, è atteso il ritorno di Pina Carmirelli. L'illustre violinista che ebbe, tempo fa, uno stupendo successo all'Ara Coeli, suona nel «Quintetto Fauré», con Federico Agostini, Francesco Striano, Mario Paris e Maureen Jones, pianista che celebra anch'essa un suo lieto ritorno a Roma.

● AUTORI ITALIANI ALLA RAI

La stagione sinfonica della Rai offre, domani sera al Foro Italoico, un bel concerto diretto da Gianandrea Gavazzeni. Figurano in programma il Concerto per flauto e orchestra di Virgilio Mortari, suonato da Roberto Frabriziani e cinque Lieder di Schubert su poesie di Goethe, rielaborati da Guido Turchi. Il concerto è concluso dalla Quarta di Shumann.

● QUARTETTO TOKAS

Domani alle 17,30 (San Leone Magno), l'Istituzione Universitaria presenta il Quartetto Tokas in pagine di H-zrn e Bartók. Le attività saranno riprese a gennaio, con il ciclo completo dei Quartetti di Beethoven eseguiti, in sei puntate dal Quartetto Accademico.

● NUOVE FORME SONORE

Il ciclo di concerti prosegue domenica alle 18, con musiche di Christina Kubisch e Roberto Laneri, per voci, strumenti, nastri e apparecchiature elettroniche. Il concerto è fissato in Via San Francesco di Sales, 14, presso il Centro Internazionale di Danza.

● NUOVA CONSONANZA

Dopo le serate in onore di Maurizio Kagel, che si concludono oggi in Campidoglio (17,30) con una conferenza-concerto, Nuova Consonanza è agli ultimi due incontri: lunedì e mercoledì (pagine di Stockhausen, Schenkel, Petrassi, Sciarino, De Pablo e Ferneyhough) sempre alle 21, nell'Auditorium del Foro Italoico.

● I GIOVANI A CASTEL SANT'ANGELO

Sono concertisti che hanno vinto importanti concorsi internazionali. Domani alle 17,30, il ciclo si chiude con il «Duo» Andrea Cappellotti-Rey e Isabelle Trueb (violino e pianoforte), interprete di Bach, Schubert, Ravel e Prokofiev. Faremo la prossima volta il punto su questa buona iniziativa.

● STASERA alle ore 21,30

presso il Tenda Pianeta, la Organizzata presenta il King in concerto.

King è il nome di questa formazione inglese, ed è anche il cognome del cantante, Paul King, dalla lunga chioma corvina e dal sorriso smagliante, artefice del successo del suo gruppo grazie ad una miscela ben congegnata di aggressività rock e melodie dance, che sa essere accattivante senza cadere in eccessive smielature. A luglio King si esibirono nella rassegna Skip Parade, con risultati non proprio soddisfacenti, dovuti al solito meccanismo che porta in tournée gruppi non ancora maturi anche se già famosi grazie ad un singolo ben piazzato in testa alle classifiche; speriamo che durante questi mesi il gruppo di Paul King abbia elaborato uno show più convincente, d'altra parte lui ha una buona dose di grinta e di carisma da pop star.

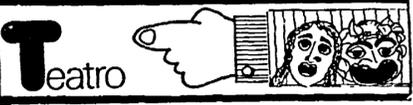
● NIGHT'S GROOVE, il tradizionale appuntamento del venerdì sera al Blackout (via Saturnia, 18) riprende oggi la rassegna di concerti di gruppi romani con i Club De Strand, formazione che gravita nell'area funk-fusion. Destinati a fare molta strada, i Club De Strand si fanno notare per l'ottimo livello tecnico degli strumentisti, e soprattutto per lo stile musicale, piacevole ed elegante, che trae spunto dalle frange più melodiche della

● FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) — Tre serate, ieri, oggi e domani (ore 21,30), con il gruppo «Acustica Medievale», un

quartetto composto da Paolo Benigni (flauto, cromoni, chitarra), Berardo Caporello (contrabbasso), Enzo Ciotta (violino) e Massimo Santantonio (chitarra e sintetizzatore). Il gruppo presenta una sonorità antica rivisitata in chiave moderna. L'uso degli arrangiamenti e di strumentazioni anche elettriche non altera minimamente, anzi migliora, l'atmosfera medievale dei brani. Domenica «Folkstudio giovani», mentre martedì e mercoledì sono in programma due serate con la chitarra americana di Stefan Grossman in concerto con un programma di blues e fingerpicking. Giovedì 19 unica serata-concerto con il Cameroun dell'etnomusicologo Francis Bebe.

● BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18) — Stasera

replica la vocalist di blues Susanna De Vivo (ha suonato anche ieri sera). La cantante si esibisce anche al sesso ed è accompagnata da due chitarre, batteria e armonica. Domani i «Blues Card» di Marco Manusso (chitarra), Alberto Baldin (basso) e Stefano Gentili (batteria). Domenica (ore 18) concerto degli «Out of Mind», for-



Comici, paladini e innamorati sulle prossime scene

TRAFFIC di con Remigio Gomez. Regia di Walter Valeri. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala Caffet teatro da lunedì 16 dicembre. «Penso che il mestiere di comico, oggi, non sia così lontano dall'eredità di quel periodo (Medio Evo ndr). Così anch'io come loro all'epoca, mi guardo intorno con più attenzione e scorgo gente semplicemente deformata... dirigo l'occhio della mia telecamera verso l'interno delle nostre case... e indagò». (Remigio Gomez).

● I PALADINI DI FRANCIA storia in rima di Emanuele Luzzati. Regia di Enrico Campanati. Teatro della Tosse di Genova. TEATRO AURORA dal 16 al 21 dicembre. Ci troviamo nel mondo della gesta cavalleresca e dei paladini sempre in lotta con i mori saraceni. Ma la piega degli eventi è ironica ed avventurosa. Questo è il primo dei tre spettacoli che il Teatro della Tosse di Genova presenterà a Roma tra dicembre e gennaio. CLOCKWORK ORANGE di Anthony Burgess. Riduzione e regia di Daio D'Ambrosi. Musiche di Alvin Curran. TEATRO TRIANON da mercoledì 18 dicembre.



Una scena di «I paladini di Francia»

● ROMEO e GIULIETTA di W. Shakespeare. Regia di Mario Ricci. Marionette manovrate a vista da Marcantonio Graffeo, Paddy Crea e Attilio Crea. TEATRO ABACO dal 19 dicembre. Dopo il successo della scorsa stagione, Mario Ricci ripropone questo spettacolo di arte varia entro cui si consuma la triste storia dei due innamorati di Verona, una Verona piccola e in legno, come tutti i suoi abitanti.

pubblico, non con minacce, ma con lusinghe. ROMEO e GIULIETTA di W. Shakespeare. Regia di Mario Ricci. Marionette manovrate a vista da Marcantonio Graffeo, Paddy Crea e Attilio Crea. TEATRO ABACO dal 19 dicembre. Dopo il successo della scorsa stagione, Mario Ricci ripropone questo spettacolo di arte varia entro cui si consuma la triste storia dei due innamorati di Verona, una Verona piccola e in legno, come tutti i suoi abitanti.



Amelia Rosselli

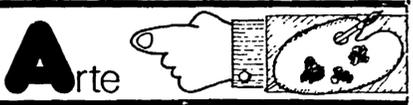


● ASSOCIAZIONE CINEMA DEMOCRATICO

Oggi alle ore 17, presso la libreria «Il Leuto» (via di Monte Briano, 86), seminario su «Festival, premi, convegni nelle iniziative cinematografiche delle regioni e enti locali». Associazioni culturali del settore, interverranno fra gli altri Rondi, Laudadio, Cipriani, De Laurentis, Loy, Biagini, Maselli. ● ALEXANDERPLATZ — Lunedì alle ore 21,30, per «Rapsodia», rassegna di poesia e musica contemporanea a cura di Antonio Pourcel, incontro con i poeti Amelia Rosselli e Elio Pagliarani. Dopo la lettura ci sarà l'intervento critico di Giacinto Spagnolotti che dibatterà su «Avanguardia e neo-avanguardie nella poesia del 900». Alle 22,30 partecipazione straordinaria dell'attrice-cantante Hanja Kochanska. ● ARS EROTICA — Nell'am-

bito della mostra allestita a Palazzo Rivaldi-Convento Occupato (via del Corso, 61), questa sera alle 20,30 incontro con Tinto Brass su «Eros e cinema».

● ODRADEK — A Mentana, ore 18,30, si inaugura il Centro internazionale di ricerca teatrale «Odradek». La cerimonia si tiene nella sala consiliare e vi partecipano esponenti politici, critici ed esponenti del mondo dello spettacolo. Alle 18,30 la compagnia francese Teatro da Mian presenta l'intimità. ● «IL '68, GLI ANNI SETTANTA A ROMA» è il tema di un convegno organizzato da Democrazia proletaria per gli alle ore 16 (e fino alle 24) al cinema Vittoria (piazza Santa Maria Ausiliatrice). Viene proiettato «Ecce Bombo» di Nanni Moretti. È allestita anche una mostra fotografica di Adriano Mordenti.



Il mondo senza luce nei dipinti di Luca Sanjust

● LUCA SANJUST — Galleria MR, via Garibaldi 53; ore 10/13 e 17/20. Nato a Roma nel 1959, Luca Sanjust ha lo studio nel palazzo dell'ex pastificio Cere, in via degli Ausoni nel cuore di quel popolare quartiere di S. Lorenzo dove sono tornati a lavorare alcuni pittori. È alla sua prima mostra e rivela tanta scorbietà quanto schiettezza. La sua visione muove da un magma assai tenebroso che si distende su vasti spazi variando l'intensità dell'abbuonamento del mondo. Sull'orizzonte talora è la luce fiavole dell'alba o il sangue morto del tramonto. A volte un fulmine. Talora un ponte balneastro assai angosciato. Nei dipinti ultimi dal magma nero affiora un'isola e il mare ma senza accensione di colori. Per sommarlo che sia Sanjust ha una sua autentica ossessione

ne lirica che è questo pensiero dominante di far comparire il mondo da un grande grembo nero. È un pensiero suo, originale, che non è transavanguardista o anacronista, ma esistenziale e che mobilita tutta la sensibilità del pittore per conquistare un brandello di figura. Sanjust sembra avere uno sguardo immobile che fissa il ventre del buio: non ha gestualità e dinamismo di segno. Sembra guardare alla nascita della forma come si guarda un'alba o un tramonto. Ama formati così grandi che spesso la struttura del buio diventa una tinta scura distesa come se il pittore verniciasse una parete. Ora, di ombre nella pittura antica e moderna, ce ne sono state e hanno avuto delle forme e una relazione con la luce. Dario Micacchi

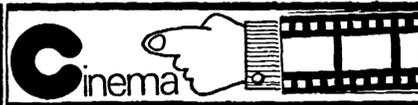


● PIETER CORNELIS DE MOOR — Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10; fino al 30 dicembre; ore 11/13 e 17/20. Il mercato d'arte grande e piccolo è al mostruoso regolatore della cultura artistica: distribuisce fama (e denari) e silenzio in egual misura. Ecco da noi un artista olandese (1866-1953) che è una vera sorpresa per il suo morbido liberty e il suo simbolismo così originariamente abitato dalla figura femminile. ● LABORATORIO DI RESTAURO — Palazzo Barberini; dal 14 dicembre ore 11 al 28 febbraio; ore 9/14, festivi 9/13.

Nicolas Poussin, particolare di «Baccanale», una delle opere esposte alla galleria di Palazzo Barberini. Tra anni di restauro documentati da venti dipinti, sculture, opere su carta e in metallo, i restauratori sono quasi tutti dell'Istituto centrale del restauro. Sono in mostra tra le altre opere di Sano di Pietro, Giovanni Bellini, Antoniazio Romano, Perin del Vaga, Niccolò Alunno, Nicolas Poussin, Mattia Preti, Domenico Beccafumi, Gaspar van Wittel, l'anonimo autore della Croce Santa di Caserta.

● LE RADICI DEGLI AZTECHI — Campidoglio, sala degli Orzi e Curiazii; dal 14 dicembre ore 18,30 al 14 gennaio; martedì/venerdì ore 9/14 e 17/20, sabato 9/14 e 20/23, domenica 9/13. Nel 1978, durante lavori nel centro di Città del Messico, venne casualmente rinvenuto il Tempio Mayor di Tenochtitlan, furono ritrovati circa settanta manufatti. Una piccola parte di questi preziosi oggetti aztechi, assieme ad altri delle civiltà Teotihuacana e Teotoca, sono esposti a documentare una delle più importanti scoperte archeologiche recenti. ● CARLO MATTIOLI — Galleria il Gabbiano, via della Frezza 51; fino al 30 dicembre; ore 10/13 e 17/20. Da lunghi anni la natura per piccoli frammenti entra come un pensiero dominante nell'immaginazione di Carlo Mattioli. Il grande dipinto e i 40 disegni a pastello che vengono presentati, con un saggio di Vittorio Sgarbi, sono variazioni sul motivo prediletto con accensioni liriche e stanchezza.

● JAHANGIR — All'Associazione culturale «l'incontro» (via dei Latini, 80) si inaugura domani (ore 18) la mostra dell'iraniano Faramarz Jahangir, in Italia dal 1976. «Ferl» — scrive Berenice nella presentazione — è riuscito a trasferire intatto con sé... il prezioso bagaglio della civiltà da cui proviene... mosso da una intensa carica emotiva e da una insopprimibile necessità di fare pittura stando nella cultura del proprio tempo». La mostra resta aperta sino al 31 dicembre (orario 17-20,30).



Ancora tre giorni per vedere e studiare i film di Pasolini

● ULTIMI GIORNI della rassegna «L'opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini», dedicata alle scuole, che si svolge presso il cinema Rialto. Oggi alle ore 10: «Storie scellerate» di Sergio Citti, coautore con Pasolini del soggetto e della sceneggiatura. Domani, sempre alle 10: «Il Fiore della Mille e una Notte». Domenica alle ore 9 si chiude con «Porcicus», «Salò e le 120 giornate di Sodoma» e dibattito. ● GRAUO (via Perugia, 34) — Oggi alle 20,30 per Ricerca Cinema dell'Urss; gli autori degli anni 70: «Racconto di come lo Zar Pietro il Grande diede moglie al suo moro», regia di Aleksandr Mitta. Sabato e domenica alle 16,30: per teatro ragazzi-animazione ultimi due giorni di programmazione di «Quel posto dove fioriscono le

fiabe», di Roberto Galve. Alle 18,30 per cineclub ragazzi: «Mary Poppins», un film della Walt Disney con Julie Andrews. Alle 20,30 per la rassegna Musical Story: «Cabaret» di Bob Fosse, con Liza Minnelli, che per questo film ebbe l'Oscar come migliore attrice. Giovedì 19 alle 20,30 per Ricerca Cinema Ungherese: «Nella corrente» di Istvan Gaal, un film che ha raccolto molti premi e consensi di critica. ● AZZURRO SCIPIOINI (via degli Scipioni, 84) — Nessuna variazione nel programma dello Scipioni che oggi propone, a partire dalle 17, «Fanny e Alexander», «Il gregge», «Prenom Carmen», «Il gregge».

● LABIRINTO (via Pompeo Magno, 27) — Da oggi a domenica alla sala A l'ultimo film di Miles Forman, «Amadeus». Alla sala B continua il film di Lizzie Borden «Born in flames». Domenica dalle 16,30: «Fanny e Alexander», «Prenom Carmen», «I ricordi di Dolly Bell», «Il gregge». Lunedì per la rassegna «Opere prime del cinema italiano», dalle ore 17: «Prima della rivoluzione», «Un uomo da bruciare», «Il pugno in tasca», «Il giardino delle delizie». Martedì per la rassegna «Il cinema nel cinema», sempre dalle 17: «Gli audaci della manovella», «Schava d'amore», «La vela incantata», «Fellini 8 1/2 a mezzogiorno». Mercoledì dalle 16,30: «Ludwig», «Paris Texas», «Prenom Carmen», Giovedì dalle 17: «Fanny e Alexander», «Prenom Carmen», «Il gregge».

● LABIRINTO (via Pompeo Magno, 27) — Da oggi a domenica alla sala A l'ultimo film di Miles Forman, «Amadeus». Alla sala B continua il film di Lizzie Borden «Born in flames».

Scelti per voi

O Ritorno al futuro

Doliossa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani graffiti. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955.

La messa del Dracone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razzisti), ma forse va visto con meno pregiudizi.

O L'orrore dei Prizzi

È la nuova creatura del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson pigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'orrore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese.

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica che il regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei.

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata orotica stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa.

Ottimo o buono o interessante

I luoghi del museo. Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Perusset

Editori Riuniti

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes titles like 'ACCADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ANFRITTONI (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750527)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing various theatrical performances with details on location, title, and cast. Includes titles like 'GIARDINO PZZA Vulture', 'GNOELLO', 'GOLDEN', etc.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000. Passaggio in India di David Lean - A Via Archimede, 71 - Tel. 875567

Musica

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO INCOLOSI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE A.L. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)

KURSAAL Riposo. Via Pissello, 24b Tel. 864210. SCREENING POLITECNICO 4.000 Rassegna del cinema anarchico

Cineclub

GRAUCCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 Racconto di come lo zar Pietro il Grande diede sua moglie al suo moro di Aleksandr Mitià (20.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 84 Tel. 7578695 Riposo. DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Riposo

Fuori Roma

OSTIA KRYSALL (ex CUCCIOLO) Interno Berlinese di Liliana Cavani, con Gudrun Landgrabe - E (VM18)

FIUMICINO TRAIANO Tel. 6440045 Demoni di Lamberto Bava

FRASCATI POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers - FA (16-22.30)

GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041 A me mi piace di Enrico Montesano, con Rochelle Redfield - BR

ALBANO ALBA RADIANS Tel. 9320126 Film per adulti

FLORIDA Tel. 9321339 L'anno del dracone di Michael Cimino, con Mickey Rourke

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 792454) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fiorari, 30/B) - Tel. 5813249

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6544934)

SAINTE LOUIS MUSIC CITY (Via dei Fiorari, 13a - Tel. 4745076)

TUSITALIA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)

Jazz - Rock ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)

BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)

PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 6810721)

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)

FASSI NOTTE (Giardino d'Inverno) - D.L. Ostin.

ROMA RR (Via Alberico H. 29 - Tel. 6547137)

PIAZZA CONCA D'ORO IL "FANTASTICO" CIRCO MOIRA ORFEI

Tel. 812.81.30 - 812.78.98 PRENOTARSI IN TEMPO ALLA CASSA DEL CIRCO

FERIALI (Ore 16.15 e 21.15) FESTIVI (Ore 15 e 18.30)

CPS presentano ULTRA MUSIC I NOMADI «CI PENSERA POI IL COMPUTER» Lunedì 16 dicembre, ore 21 TEATRO TENDA MANCINI

PIAZZA CONCA D'ORO IL "FANTASTICO" CIRCO MOIRA ORFEI Tel. 812.81.30 - 812.78.98

Siamo sempre più snelli

Si avvertono i primi effetti dell'educazione alimentare

PARMA — Grassi o magri? Frustrati dalla nostalgia del tortellino o felci di nutrirsi di precotti e surgelati? Gli italiani del Duemila saranno afflitti come oggi da problemi di salute causati dal regime alimentare?

L'opinione del professor Andrea Strata, direttore del Centro studi per la cura dell'obesità di Parma, è abbastanza ottimista. «Già oggi — dice — non vediamo quasi più persone obese a livelli altissimi: piuttosto, incontriamo persone sovrappeso, ma sostanzialmente solo floride, con un eccesso di chili rispetto al peso forma intorno al 20 per cento, che è appunto la soglia convenzionale dell'obesità. Il fatto è che una certa educazione che è venuta avanti in questi anni consente di fermarsi prima, di ricorrere più in fretta alla correzione con la dieta.

«Sono convinto — aggiunge Strata — che il modello di sviluppo che sta venendo avanti continui a dare le premesse per l'obesità: enorme disponibilità di cibo pronto, a portata di tasca, perché tutti, salvo i poverissimi, possono acquistarlo, e sempre più invitante perché la logica dell'industria punta a vendere attraverso l'immagine. Contemporaneamente, cala la fatica fisica, quel dispendio di energia che un tempo serviva a smaltire molte calorie in eccesso.

Nel cibo del Duemila faranno la parte del leone i surgelati, i precotti, gli alimenti conservati in genere, e in particolare quelli ottenuti attraverso nuove tecniche, anidride carbonica, o confezionamento sottovuoto. Di fronte a queste tecnologie di conservazione, viene legittimo chiedersi quali sono i loro limiti nei confronti della salute di chi li consuma. Secondo il professor Strata, le verdure e la frutta surgelate hanno limiti soprattutto di gusto e sapidità, ma non dal punto di vista nutrizionale.

«Le aziende di surgelazione — nota Strata — sono generalmente molto vicine ai luoghi di produzione, e quindi la frutta e la verdura non subiscono le perdite che invece si hanno coi sistemi di trasporto attuali tra i luoghi di produzione e i mercati generali, per cui oggi passano almeno cinque o sei giorni tra la raccolta e il consumo. Non solo, gli ortaggi e la frutta da surgelare sono scelti, selezionati durante la fase ottimale della maturazione, puliti e "fermati" a questo punto finché chi cucina non riattiva tutti i processi vitali della frutta e degli ortaggi. In genere, tuttavia, ritengo che l'uomo del Duemila avrà maggiori carenze vitaminiche, dovute ai cambiamenti nel modo di alimentarsi, ma ne guadagnerà in igiene. Già oggi, comunque, la distanza tra produttori e consumatori, in termini



di tempo di trasporto, fa perdere dal 50 al 60% di contenuto vitaminico alla frutta e alla verdura.

«E per sostituire queste vitamine, allora?

«Niente, solo prodotti di sintesi, vitamine in pillole. Certo le tecnologie di conservazione più avanzate non hanno molta pietà per le vitamine. Pensiamo ad esempio al latte a lunga conservazione, in cui il procedimento UHT, a caldo, fa — dicono — «morire» il latte. Ma il professor Strata dissente da questa interpretazione, tutto sommato demonizzante, delle nuove tecnologie. «Sia i procedimenti col freddo, di cui si diceva prima, sia quelli col caldo, come lo UHT, hanno un limite nella perdita di contenuti vitaminici. Però questo stesso procedimento ha consentito, in passato, di lattificare intere zone d'Italia in cui le condizioni igieniche erano precarie e il latte non riusciva a resistere integro. Il latte fresco era in questi casi un grosso veicolo di tossine alimentari. Fen-

siamo solo all'ebollizione casalinga del latte che, non solo ne alterava le caratteristiche organolettiche, ma anche, con l'abitudine di eliminare la cosiddetta panna (che in realtà è albumina coagulata, la parte migliore del latte dal punto di vista nutrizionale) sottraeva anche la parte più utile. In più, la perdita di vitamina che si crea oggi con il procedimento UHT è irrilevante nei confronti della dieta giornaliera dell'uomo, viste le scarse percentuali contenute nel latte: sono le proteine che contano, in questo caso, non le vitamine.

Pare che però il cibo del futuro sarà sempre più povero, non solo di vitamine, ma anche di fibre. Anzi, gli appassionati di cibo integrale ne approfittano per propinarci crusca in tutte le salse. In effetti, il cibo lavorato industrialmente è estremamente raffinato e povero di scorie. Che fare?

«È ancora possibile, però — commenta il prof. Strata

— mangiare, ad esempio, pane integrale, e gli alimenti ricchi di fibra non scompariranno certo dal mercato. Piuttosto, questa raffinazione fa sì che molti cibi diventino un concentrato di calorie in un piccolo volume. La perdita del senso di sazietà, dovuto a questo fatto, induce a mangiare di più e quindi a correre il rischio di ingrassare.

Eppure le cognizioni generali sembrerebbero essere rivolte a un maggiore controllo del regime alimentare; esiste un'informazione diffusa sul valore degli alimenti e delle diete.

«Secondo la mia esperienza — riflette Strata — c'è soprattutto molta imprecisione, molti luoghi comuni, e, ancora, molti pregiudizi. D'altronde i medici stessi, e ancora più gli studenti di medicina, sono subsistati da una marca di informazioni e considerano la dietologia una disciplina di second'ordine. È per questo che hanno facile presa modelli stan-

dard di diete, spesso assurde e senza fondamento scientifico. Pensiamo poi ad altri luoghi comuni che ancora si sentono in giro. Che so, "le uova fanno male". E poi si scopre che lo dicono i medici inglesi che sono alle prese con gente che si mangia selva di burro, colanti burro e altri grassi. È raro che si rifletta sul fatto che i metodi buoni per un posto non lo sono in un altro. Il male è che manca una formazione didattica sull'alimentazione. Si sono fatte tante battaglie per introdurre l'educazione sessuale nelle scuole perché non fare altrettanto per l'alimentazione? In fin dei conti, si tratta sempre di bisogni primari...»

Patrizia Romagnoli

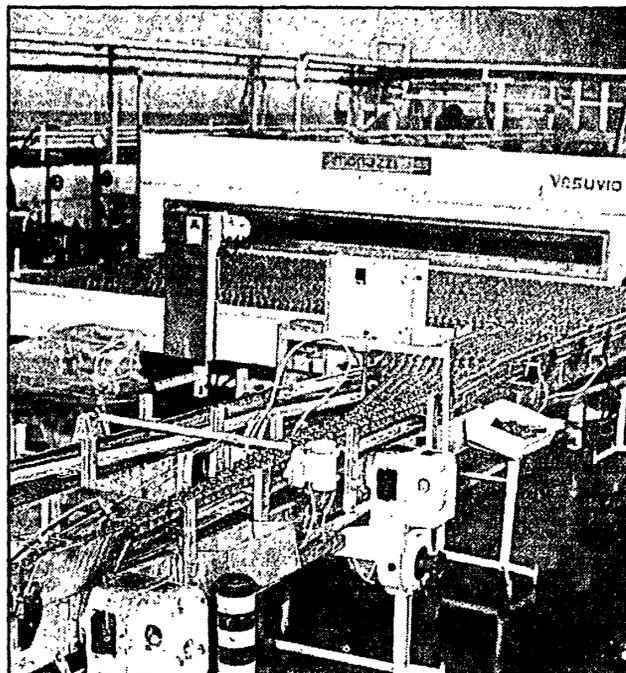
LA SECONDA PARTE DI QUESTO INSERTO SARÀ PUBBLICATA DOMANI

La cooperativa parmense ha acquistato una struttura industriale di grandi dimensioni. Una società con 100 miliardi di valore di produzione lorda che interviene nel settore conserviero



Parmasole-Arrigoni, un'accoppiata vincente

Entro breve tempo una società nota in campo nazionale come l'Arrigoni sarà acquisita dalla Parmasole. Questa complessa vicenda non si è però ancora del tutto conclusa. «L'Arrigoni — dice il presidente della Parmasole, Gianni Ronzoni — è una grande struttura industriale che sorge in un bacino ad alta vocazione orticola come quello del Cesenate. Per le note vicende aziendali essa è da anni in gravi difficoltà. La Regione Emilia-Romagna ha fatto ogni sforzo per salvarla e, in questo senso, ha stanziato contributi sia a fondo perduto sia a mutuo. Per il recupero dell'Arrigoni — molto costoso dato che l'azienda era in disuso da anni — si è fatta avanti la Parmasole, che era appena reduce dal salvataggio dell'Alafrotta di Ravenna, salvataggio avvenuto nell'83 e pienamente riuscito. La nostra candidatura è stata accettata da tutti all'inizio dell'anno. Dopo le elezioni della nuova Giunta, però, anche gli alleati tradizionali del movimento cooperativo all'interno del Consiglio regionale si sono astenuti sulla delibera della Giunta, appro-



ba avvenire nonostante le difficoltà che sono sorte, ha per la Parmasole un grande significato. Noi avremo così sotto un'unica società tre stabilimenti: a Parma, a Ravenna e quello di Cesena. Con questi tre stabilimenti la Parmasole diventa una società con circa 100 miliardi di valore di produzione lorda, che interviene nel settore conserviero non più come una monocultura come era prima per il pomodoro, ma con una pluralità di prodotti in grado di conquistare il mercato anche in forza di una marca, come quella Arrigoni, nota anche se da alcuni anni al centro di difficoltà. Siamo convinti che la vicenda Arrigoni si concluderà positivamente non solo per quanto riguarda l'interesse della Parmasole, ma anche di quello degli occupati e del movimento coopera-

tivo. «La nostra cooperativa — aggiunge Mauro Bonfiglioli, vicepresidente della Parmasole — è nata come trasformazione di pomodoro. Con l'acquisizione dello stabilimento di Alfonso si è arricchita la produzione e si sono rafforzati i rapporti con il mercato estero e si è accentuata la presenza verso l'interno con i propri marchi "Cordoro" per il passato di pomodoro, "Dà" per i succhi di frutta, "Gradisca" per i condimenti pronti, "Parmasole" per il pomodoro nelle sue forme più tradizionali, altri per la frutta sciropata e per i surgelati. In questa logica di continuo sviluppo, di diversificazione produttiva e di caratterizzazione dei propri marchi, rientra l'acquisizione dell'Arrigoni che contribuisce a far spostare l'in-

teresse dell'azienda dal solo settore delle conserve vegetali a quello alimentare in senso più ampio. Il marchio Arrigoni può diventare quindi per il movimento cooperativo un marchio che comprenda una gamma di prodotti alimentari sempre più vasta. Di qui l'impegno nostro per la ristrutturazione dello stabilimento di Cesena con l'integrazione di altri due stabilimenti che già sono di Parmasole, ma anche per il rilancio del marchio Arrigoni soprattutto verso i prodotti più qualificati. Noi per quanto riguarda le conserve non vegetali partiremo da alcuni prodotti base, il primo sarà il tonno, cercando di aumentare sempre di più la gamma dei nostri prodotti man mano che si consolida la nostra presenza.

b. e.

Consorzio Cooperative Produttrici Monte Amiata Via Provinciale Bagnore (GR)

montissimo

allegro

gli arrostiti

PRODOTTI DELL'AMIATA per un'alimentazione SANA FORTE DELICATA

maropopolini allegro

A due anni di distanza dall'inizio della produzione, il Centro Trasformazione Carni di Bagnore (GR) di proprietà del Consorzio delle Cooperative Produttrici del Monte Amiata, sottolinea la propria presenza su tutto il mercato nazionale del settore.

I tre marchi principali: **MONTISSIMO** (prosciutti e spalle cotte affumicate); **ALLEGRO** (wurstel nella gamma completa, pancetta e mortadella); **ARROSTITI** (porchette, ariste, arrostiti cotti e affumicati), sono ormai inseriti a pieno titolo nei canali di distribuzione nazionale e sicuri punti di riferimento per i consumatori. Ciò si deve alla serietà di un'azienda tutta tesa all'obiettivo «QUALITÀ» ampiamente raggiunto già dopo i primi passi, come dimostra l'accoglienza riservata da: esperti, grossisti, negozianti, piccoli acquirenti a tutti i prodotti **FIRMATI «AMIATA»**

CASTELLI DEL GREVEPESA

FATTORIE RIUNITE DEL CHIANTI CLASSICO

La grande Cantina Chiantigiana sulla VIA GREVEGIANA (Ponte di Gabbiano) fra Ferrone e Greve in Chianti. Telefono (055) 521.101 - 521.195 e APERTA nelle ore 8.30-12.14.17.30 TUTTI I GIORNI FERIALE (compreso il sabato) per LA VENDITA DIRETTA DALLA "BOTTE" ai privati consumatori degli AUTENTICI e GENUINI VINI DELLA ZONA CLASSICA

E

Emanuele Djalma Vitali Guida all'alimentazione I. La nutrizione

Di quali sostanze viviamo e come le consumiamo

II. I cibi

Chi mangia troppo e chi poco Come farsi una dieta

Formato tascabile Lire 7.500 a volume

Libri di base

Editori Riuniti

A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.

Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M.

C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda.

Sono quasi quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di 160 miliardi. 180.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappresentano la dimensione della nostra azienda.

Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti A.C.M. e ne garantisce la qualità. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. E a crescere l'A.C.M. vuole continuare sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Strada 2 Canale 11 - 42010 REGGIO EMILIA - Tel. 0522 0221



**Un «pacchetto alimentare»
lanciato sui mercati esteri
dalla Regione Emilia-Romagna
Ne parla Alfonso Terzi
responsabile di questa iniziativa**



Il turista e la cucina

BLOGNA — A milioni, anzi a decine e decine di milioni si contano già oltreconfine gli estimatori del «buono» della milanesio-romagnolo. Gli ormai molti anni di approdo estivo sulle spiagge del litorale adriatico e di visite alle città d'arte hanno creato in Europa un potenziale mercato di prodotti di questa regione che si reputa di notevole consistenza. Attendibili conferme si ricavano dalle fiere specializzate, oltre che dagli interessi che si esprimono in ordine sparso. È giunto al momento, per così dire, di riandare tutte le spinte, di dar loro ordine, di promuovere un'azione coordinata, che abbia un senso preciso. Da considerazioni del genere è lievitata l'idea di lanciare sui mercati esteri un «pacchetto alimentare», che la Regione Emilia-Romagna, attraverso l'Assessorato all'Agricoltura e Alimentazione, ha già cominciato a valutare. Spiega Alfonso Terzi, responsabile del Servizio valorizzazione produzioni agricole e alimentazione: «Qualcuno ha parlato di offerta della tavola «chiavi in mano», ma la formula, che da tanto di fabbricazione, non mi piace, la respingo senz'altro. È invece più gradevole, più serena, pensare ad una tavola imbandita con la roba nostra (così direbbero i vecchi), nel modo che segue: i sapori antipasti di prosciutto, mortadella, salame; la pasta colorata col pomodoro di qui e ben copiosa di grano; i secondi piatti di cui non è il caso di attardarsi in elencazioni; le verdure, i formaggi, i dolci, le frutta, i vini. Ecco: intendiamo proporre (riproporre ai milioni di ospiti che hanno già apprezzato la nostra cucina) i gusti, i profumi emiliano-romagnoli».

Dopo una brevissima introduzione, Terzi soggiunge: «Lo so, è un'impresa assai corposa, ma vale la pena di farla decollare. Con chi? Faccio all'intero universo dei produttori, penso alle aziende della trasformazione agro-alimentare, vale a dire alle cooperative, ai privati, al capitale pubblico. Lo sbocco sui mercati esteri, mediante un intervento a più apporti e tale da imporsi all'attenzione dei consumatori su larga scala, galvanizza esperti e addetti».

Dice a sua volta Rocco Bagnato, del Servizio valorizzazione: «Un punto forte che si dovrà far conoscere all'estero, così come lo si sta facendo qui con una divulgazione che merita di essere resa capillare, è l'azione tesa ad offrire ai consu-

matori prodotti sani nel senso più completo del termine. In Emilia-Romagna quella che noi chiamiamo la «tutta guidata», vale a dire l'impiego razionale dei fitofarmaci, è una realtà che ci fa onore. I trattamenti sui frutteti e sui vigneti eseguiti secondo le indicazioni dei tecnici regionali non solo raggiungono l'obiettivo specifico di proteggere le piantagioni, ma già si traducono in considerevoli vantaggi per la salute dei coltivatori e per l'economia stessa dell'azienda agricola. Un altro che per l'ambiente. Fuori discussione, di conseguenza, il vantaggio per il consumatore».

L'offerta del «pacchetto alimentare», prosegue Bagnato, e la sua qualità non bastano per sfondare, occorre che contestualmente nei potenziali consumatori sia garantita una immissione sulla rete distributiva di prodotti riconoscibili e senza battute di arresto. Da qui, allora, l'importanza di una base di partenza solida, di uno sviluppo dell'iniziativa chiaro, poggiando sulla ricca esperienza associativa che l'Emilia-Romagna da tempo è andata creando. Il fare da soli non basta più, per molte ragioni. Inoltre è necessario che siano dettate ed accettate precise regole comportamentali.

La forza dell'agricoltura emiliano-romagnola ha una sua ragione nella possibilità di programmare gli investimenti ed il rapporto tra coltivatori e industrie di trasformazione. Ecco perché le eccellenze qui sono state notevolmente ridotte. Le scene brutali del trattore che maciulla pesche e pere da anni non si vedono più. Il problema che si pone, semmai, è come contribuire, con scelte realistiche, ad aiutare i Paesi colpiti da carestia e fame endemica.

La Regione si è fatta promotrice di accordi tra organizzazioni professionali e cooperative da un lato, industrie di trasformazione dall'altro, per definire in pre-campagna i quantitativi dei prodotti, i prezzi di cessione, le condizioni di pagamento, le modalità di consegna. Accordo in tal senso sono stati fatti per quanto concerne pere, pesche, pomodoro da industria, patate, bietole, latte (anche ovino, uno dei pochi casi in Italia assieme a Toscana, Lazio, Sardegna), un accordo è in via di perfezionamento per quanto riguarda la soia.

Anche in tal senso dalla Regione, sono sorti in Emilia-Romagna due consorzi: il Cover, per la valorizzazione dei prodotti ortofruticoli freschi tipi-



Remigio Barbieri

Una collana di «quaderni» dedicata ai problemi della nutrizione umana è stata inaugurata dal II Dipartimento agricoltura e alimentazione della Regione Emilia-Romagna. Otto fascicoli sono già stati pubblicati, il nono è in corso di preparazione. I temi trattati abbracciano un ampio arco che va dagli aspetti scientifici, tecnologici, produttivi, commerciali, merceologici, igienici, economici. Come ha scritto l'assessore regionale Giorgio Ceredi in sede di presentazione, «l'intenzione è quella, avvalendosi dei più diversi contributi da parte di coloro che sono operativamente impegnati nel settore specifico, di aprire un colloquio su tali vari e differenziati argomenti che potranno servire a più livelli e per più scopi, sia conoscitivi che informativo-educativi».

Questi i titoli e gli autori dei fascicoli:

1 — «Fabbisogni e disponibilità nutrizionali in Emilia-Romagna dal 1861 ad oggi»; Giancarlo Santoprete, Palmira Mazzaracchio, Giancarlo Barbieri, Walter Ciusa e Anna Morganti dell'Istituto di Merceologia di Bologna.

La nutrizione in «quaderni»

2 — «Considerazioni sui rapporti fra stato di nutrizione e salute dell'uomo»; Massimo Cocchi, del Centro ricerche sulla nutrizione dell'Università di Bologna, direttore Edoardo Turchetto.

3 — «Effetti della disciplina legislativa sul riso. Verso una nuova classificazione mercantile»; Giancarlo Santoprete e Maria Rosa Cavana, dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Bologna.

4 — «Il miglioramento della qualità degli oli di semi medianti nuovi standards»; Walter Ciusa e Anna Morganti dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Bologna.

5 — «Il miglioramento della qualità delle paste alimentari mediante nuovi standards»; Giancarlo Barbieri, Giancarlo Santoprete, Giorgio Savio dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Bologna.

6 — «Qualità e standard del pane in rapporto alle nuove tecnologie di panificazione»; Giancarlo Barbieri, Palmira Mazzaracchio dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Bologna.

7 — «Gli standard dei prodotti vegetali conservati come fattore di promozione della qualità e della commercializzazione»; Giancarlo Barbieri, Palmira Mazzaracchio, Maria Rosa Cavana dell'Istituto di Merceologia dell'Università di Bologna.

8 — «Elementi di alimentazione naturalistica per mantenere, migliorare e recuperare il benessere psicofisico»; Ennio Lazzarini, esperto di alimentazione naturalistica.

9 — «Il miele, alimentazione, salute e bellezza. Disamina delle tradizioni popolari e delle acquisizioni scientifiche»; Ennio Lazzarini. (In corso di preparazione).

La corretta alimentazione ha un difficile cammino

«Alimentazione e salute»: lo si trova scritto dovunque, dovunque si fanno convegni e leucandine affisse sulla parete delle organizzazioni che hanno per compito istituzionale quello dell'educazione e della tutela della salute: cioè le scuole e le Unità sanitarie locali. Esse hanno una possibilità di intervento totalizzante coi vari servizi per le varie fasce di età della vita dell'uomo, considerando prima che nasce (la coppia), nei suoi primi mesi di vita, nell'età scolare, sul lavoro, nella vecchiaia.

Si parla dell'età scolare per il criterio prioritario dell'intervento «quanto prima possibile». E continua attenzione del nostro servizio l'avvicinamento di tanti enti ed organismi esistenti nel territorio, come i Comuni, i sindacati vari, il mondo del lavoro, le associazioni di consumatori, per integrare le opere, peraltro non in modo sostitutivo. Si pensi alla «forza» di ben 38 mila insegnanti in Emilia-Romagna, dalla scuola materna a quella dell'obbligo, quali mediatori dell'educazione alla salute. All'aggiornamento culturale specifico di essi provvederanno i sanitari delle Usl, ai quali si affiancherà, per tutta la esigenza bibliografica, l'opera del nostro servizio assessorile che provvede alla distribuzione gratuita di libri, per gli insegnanti stessi e per gli addetti, di Quaderni di aggiornamento periodico specifico sul problema alimentare, di riviste ed altro materiale consensuale, in un continuo programma di produzione per essere sempre presenti laddove occorre. Non è più pensabile che solo una minima parte della popolazione possa essere educata all'alimentazione ed alla vita per opera di pochi volontari e che, colpevolmente, la maggior parte resti dimenticata. È nostro impegno quello dell'intervento sistematico.

Non è facile l'approccio educativo con la popolazione, perché troppe valenze negative si oppongono, ma non si può attendere oltre. Dov'è il dovere di considerare l'uomo nella sua tridimensionalità, cioè nelle sue componenti: biologica (fisiologica), comportamentale (psicologica), sociale (relazionale). Non ci si può avventare su di esso con slogan condizionali astratti, ma è doveroso, nel rispetto della sua globalità strutturale ed esistenziale, condurlo verso questa crescita collettiva. Nessuno ha la pretesa, però, di togliere all'alimentazione quel tanto di emotivo che ne caratterizza la gratificante assistenza empatica, socialmente aggregativa; nessuno desidera degradingla ad una amara medicina, di sacrificante esperienza, in un triste rituale consumatorio via cercato e promosso, invece, un corretto rapporto col cibo, con uno sguardo anche ad una doverosa economia. Ci si propone insomma — si cerca — di attuare con tutti questi inderogabili necessità di produrre salute, la più grande ricchezza, ricordando: «Nella giusta alimentazione, la vita».

Vincenzo Costa
medico igienista

BASSO E GOLOSO.

In Piemonte non mancano personaggi illustri piccoli di statura e dal palato fine. Ma non vi parleremo di loro, e neppure di quel grande Macario, comico eccezionale di modesta altezza. Tuttavia il nome di Macario è legato a Galup, vero protagonista di queste righe, e al suo panettone basso e goloso, nato a Pinerolo nel 1922 dal primo forno del Signor Ferrua. Da quel giorno e dal momento in cui il pittore Mario Vignetta lo definì «galup», goloso, e ne disegnò il marchio, è passato più di mezzo secolo e nulla è cambiato. Il suo impasto è ancora soffice e fragrante, il mantello di crema croccante alle nocchie Piemonte è diventato più famoso, la classica forma bassa cuoce ancora bene nel forno, le uvette e i canditi non sono certo meno buoni. Ma accanto a lui, sempre nel segno della tradizione, oggi troviamo altri panettoni e altre specialità. Quel Galup pineroleso e testardo ha raggiunto i mercati internazionali, ma non ha cambiato parere. Vuole che i panettoni, anche i più nuovi, farciti all'Amaretto di Saronno o ai marrons glacés, siano fatti secondo le antiche regole artigianali, e così le colombe e gli altri dolci di Pasqua, quelli classici, farciti o ricoperti di finissimo cioccolato. Vuole che tutte le specialità al cioccolato della nuova linea Galuperie siano fedeli alle antiche tradizioni della pasticceria italiana, anche quando sono proposte nelle eleganti confezioni regalo Galitzine. Ciò che si firma Galup deve essere ghiotto e genuino come le ricette popolari di ieri, di oggi e di sempre. Questo è il programma che farà arrivare molto in alto quel basso, goloso piemontese che è Galup.

Ecco un illustre piemontese che ha fatto molta strada.

PROSCIUTTIFICIO
Montalbano
Via Bergamo, 53
51035 LAMPORECCHIO (PT)
Telefono (0573) 82 646

Produzione di
PROSCIUTTI
e SPALLE CRUDE

I.S.A.G.
Via Potenti, 6
50052 CERTALDO (FI)
Tel. (0571) 668.244

Produzione SALUMI

**CHIANTI DOC
SANTORPÈ DOC
ORVIETO DOC**
in ogni occasione
sulla vostra tavola

**FAUGLIA
VINI**
Cantina Cooperativa
FAUGLIA
Telef. 050/65.365

confezioni
natalizie

AGENZIA AL MERLANTI - (BO)

VINI RIUNITE

OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.

VINI Riunite
OGNI GIORNO CON TE, SULLA TUA TAVOLA.

Cantine Cooperative Riunite - Via A. Gramsci, 54 - Tel. 0522/30341
42100 Reggio Emilia - Gruppo

CONAD SCEGLIE BENE. E ATE CONVIENE.

Conad sceglie bene, perché grazie alle puntuali consegne giornaliere tutti i negozi e supermercati associati offrono prodotti sempre freschissimi.

Conad conviene, perché nei suoi oltre 14.000 punti vendita la qualità viene sempre proposta al giusto prezzo, sia per le marche più

affermate che per gli oltre 200 prodotti a marchio esclusivo Conad.

Conad, in oltre 20 anni di vita, è cresciuto sempre attento alle esigenze dei consumatori. Anche per questo più di 2 milioni di italiani lo scelgono ogni giorno. Conad è una scelta sicura, una scelta che conviene sempre di più.

 **CONAD**
NEGOZI E SUPERMERCATI

Mentre l'Inter festeggia il passaggio del turno in Uefa

Milan frastornato Liedholm: «Questa squadra è immatura»

Calcio

MILANO — Milano è divisa e sorpresa. L'ultimo appuntamento internazionale di questo 1985 ha acuito l'eterna rivalità tra i due emisferi del calcio metropolitano rovesciando completamente gli equilibri che si erano creati nelle due squadre.

D'un colpo rivitalizzati i nerazzurri che con il gol di Fanna pare abbiano ritrovato d'incanto forze, sicurezze e armonie ininterrotte. Mario Corso è così diventato un mago di taccia e già si parla di un modulo capace di risolvere l'eterno problema delle gare in trasferta. Che il gol di Fanna sia arrivato quando nessuno ci pensava più è quando probabilmente Corso stava già preparando la lista dei rigoristi non conta proprio e addirittura si sorvola sul fatto che alla vigilia proprio Fanna era stato accantonato. Una scelta tattica che era una critica alla strategia estiva dell'Inter che sull'ex veronese aveva puntato tante carte e che ora Corso ha declassato a uomo part-time. Ma il passaggio del turno è cosa troppo preziosa per cui sbiancano nella notte alla Malpensa i giocatori hanno parlato di grande unità e di grande amore per Mario Corso. E nella festa (anche Pellegrini, pur continuando a rimanere trincerato dietro alla decisione di non parlare con i giornalisti, ha comunque sentito il bisogno di stringere



Nils Liedholm

tante mani salutando con ritrovata cordialità) c'è anche la velenosa soddisfazione per il crollo del Milan.

Per i tifosi e per la stessa squadra rossonera la sconfitta è stata proprio un duro colpo. Le contestazioni a S. Siro erano tutte contro Farina colpevole di aver confezionato una squa-

dra non all'altezza dei colori rossoneri. Gli incidenti avvenuti a San Siro sono molto gravi e confermano come non esistano tifoserie buone o cattive (fermo restando che non è mai la maggioranza a perdere le staffe). Per quanto riguarda gli scontri del dopo partita è parso, però, che anche le forze dell'ordine non abbiano agito con la necessaria tempestività decidendo di procedere alle cariche con eccessiva precipitazione.

Liedholm ieri ha parlato chiaramente strappando molte illusioni e lanciando altri messaggi cifrati. «Mi ha fatto molto male questa sconfitta ma una vittoria non avrebbe cambiato il senso delle cose. Questo Milan non è all'altezza di puntare agli ultimi turni della coppa Uefa, la squadra è immatura ancora e l'altra sera abbiamo dimostrato di non essere ancora in grado di reggere a questi livelli. Le assenze di Hateley e Baresi in questo senso ci hanno danneggiato molto. E per fortuna che domenica contro la Juventus recuperiamo il nostro difensore». Per quanto riguarda il suo rapporto con il Milan, Liedholm ha affermato che «non dipende da me la mia permanenza, ma non so nemmeno da chi debba dipendere». È solo un problema di revisione del contratto? Forse Farina potrebbe rispondere ma ieri mattina è partito per la Spagna dopo aver rassicurato i consiglieri che non ha alcuna intenzione di lasciare il Milan.

g. pi.

Colloquio di quasi tre ore col giudice Paoloni, oggi tocca a Landini

Cominato, la truffa è tutta mia Interrogato, ha negato l'esistenza di «mister x»

Poche battute ai giornalisti: «Le cose non sono strane o complicate, si tratta di interpretarle nel modo giusto» - È quasi certo che il magistrato lo incriminerà per truffa ma non per estorsione - L'inchiesta non dovrebbe essere formalizzata, entro due mesi il processo

In coma dopo una caduta la sciatrice austriaca Christine Putz

VAL D'ISÈRE — Christine Putz, sciatrice austriaca di 19 anni, sta combattendo tra la vita e la morte all'ospedale di Grenoble, dove è stata ricoverata in stato di coma ieri dopo una rovinosa caduta durante la discesa libera femminile della Val d'Isère. Una gara che ha fatto un'altra vittima, l'americana Pam Flechter, coinvolta anch'essa in un incidente risoltosi fortunatamente senza gravi conseguenze. Gravissime invece sono state le condizioni della giovane austriaca, che ha battuto la testa nella caduta a forte velocità, trasportata in elicottero all'ospedale di Grenoble. Nel pomeriggio, dopo la Tac, la sfortunata atleta è stata sottoposta ad intervento chirurgico al cranio. Un nuovo dramma che ricorda quello di Leo David.

Incidente anche in Val Gardena allo sciatore statunitense Craig Souter durante le prove della libera maschile. Si è fratturata una vertebra cervicale.



Christine Putz esanime riceve i primi soccorsi

ROMA — L'inchiesta giudiziaria su Roma-Dundee è giunta quasi al capolinea. Ieri pomeriggio il magistrato Paoloni ha ascoltato Giampaolo Cominato, uno dei protagonisti dello scandalo. Se non verranno alla ribalta nomi nuovi oggi, con l'interrogatorio di Landini, «soci» di Cominato, il mosaico dovrebbe essere completato. Comunque, il sostituto procuratore che sta portando avanti l'indagine si è fatto un'idea abbastanza precisa del caso. Ha lasciato capire, ieri, che quasi sicuramente l'inchiesta non verrà formalizzata e che entro due mesi si arriverà al processo. Gli imputati, se ci saranno, dovranno rispondere di truffa e non di estorsione. Una decisione che sicuramente non dovrebbe fare molto piacere a Viola: infatti vorrebbe dire che, secondo il giudice, il senatore avrebbe tirato fuori i cento milioni non costretto da alcuno e cosciente di quello che faceva.

Cominato sarebbe l'ideatore dell'intera vicenda e avrebbe inventato quel «Paolo da Milano» che avrebbe telefonato a Vautrot nel ristorante romano, dove stava cenando con alcuni dirigenti della Roma, il giorno prima della partita. Sarebbe anche quello che avrebbe tenuto per sé il 65% della somma sborsata da Adriano Viola, presidente della Roma, che secondo la versione dell'inchiesta sportiva servivano ad «addolcire» l'arbitro, mentre per il senatore erano una occasione da non perdere per intrappolare un fantomatico «grande vecchio», che sempre secondo il senatore sarebbe l'anima di tanti scandali e poco chiari fatti del calcio italiano. Ieri, però, Cominato ha escluso la presenza di fantomatici mister x nell'intera vicenda. Cominato, che è indiziato di reato, con il suo seguito di avvocati, Titta Madia e Paolo Fava, si è presentato dal sostituto procuratore intorno alle 13,15, per uscire intorno alle 16. Quasi tre ore di colloquio durante le quali sono stati sviscerati tutti i particolari della vicenda. L'interrogatorio ha voluto soprattutto conoscere certi meccanismi e il racconto tecnico dello svolgimento dei fatti.

All'uscita, poche battute da parte degli interessati. Cominato nello studio di Paoloni era assistito dai suoi legali, che si sono limitati a dire che il loro cliente era venuto a Roma per confessare tutta la verità.

Qualcosa ha detto anche Cominato: «Le cose non sono complicate e strane come si può pensare. Si tratta soltanto di interpretarle nel giusto modo».

Oggi nel mosaico verrà inserita l'ultima tessera. Ad essere ascoltato da Paoloni sarà Spartaco Landini, ex general manager del Genoa. Il magistrato gli ha dato appuntamento per le dieci. Però non è da escludere che l'indagine si arricchisca di qualche inatteso particolare. Bergamo, secondo le ammissioni dei suoi avvocati, dovrebbe aver tirato fuori nomi nuovi, tutti sapientemente registrati. Personaggi grossi, si dice. Poi c'è il senatore Evangelisti che vuol essere ascoltato. Anche lui sicuramente avrà il suo spazio. Se insiste tanto, avrà di certo qualcosa da dire.

PB. CA.

1-1 a calcio tra detenuti e magistrati

CAGLIARI — Si è conclusa in parità (1-1) la prima partita di calcio tra detenuti e magistrati svoltasi in Italia. L'iniziativa è stata disposta nel campo di calcio della colonia penale all'aperto di Isili, nel Nuorese. Alla gara ha assistito un pubblico di oltre 200 persone, tra cui il presidente della Corte d'appello della Sardegna, Salvatore Buffoni, e il procuratore generale Giovanni Virengo. La squadra dei magistrati schierava, tra gli altri, il presidente del tribunale per i minorenni, Federico Palomba, il giudice istruttore Mauro Mura, alcuni pretori e magistrati di tribunale. Per l'occasione era rinforzata dagli ex giocatori del Cagliari Nené, Brugnera e Martiradonna, che ha segnato il gol. Arbitro è stato il colonnello dei carabinieri Pietro Baita.

Alla tedesca Gerg la discesa della Val d'Isère

VAL D'ISÈRE — La tedesca occidentale Michaela Gerg ha vinto ieri la prima discesa libera femminile della stagione ottenendo la prima vittoria in Coppa del mondo. Dietro la tedesca la canadese Laurie Graham a undici centesimi e la svizzera Maria Walliser a sedici. Nella gara c'è stata il gravissimo incidente della Putz, le grandi sconfitte sono state le austriache e soprattutto le svizzere. È comunque la svizzera Cathia Hüss a conquistare la classifica di combinata in Coppa del mondo. Deludenti le prestazioni delle italiane: la prima è stata Micaela Marzola, trentaseiesima.

Bob: gli inglesi vincono a Cortina

CORTINA — L'equipaggio Gran Bretagna 1 di Phillips e Cairns ha vinto la Coppa d'Ampezzo la prova di Coppa del Mondo di bob a due. Al secondo posto l'Unione Sovietica con Piskunov e Borsari. Al terzo e al quarto posto i due equipaggi di Italia 1 e Italia 2, formalmente rispettivamente da Belodis-Lazzer e da Wolf-Tietz. Nel corso della terza «manche» è stato abbassato per ben quattro volte il record della pista cortinese.

«Petrovic è da Nba» dice Dan Peterson

MILANO — «Se io fossi l'allenatore dei Lakers o dei Celtics prenderei Petrovic e manderei in panchina Scott e Ainge». Ancora abbagliato e scioccato dalla prestazione di Drazen Petrovic contro la sua Simac, sconfitta a Zagabria nel secondo turno di Coppa Campioni di basket, Dan Peterson ha tessuto le lodi del giovane fenomeno jugoslavo autore di 47 punti contro la formazione milanese ma soprattutto capace di illuminare il gioco del Cibona. Ora le Coppe si fermano per la pausa natalizia. Il prossimo turno la Simac dovrà vedersela con il Real Madrid a Milano. Ecco i risultati completi delle altre italiane. Coppa Korac: Banco Roma-Bosnia Sarajevo 91-77; Divarese-Stella Rossa Belgrado 101-83; Mobilgigi Caserta-Ortíz 83-78.

Le Federazioni internazionali hanno deciso: limiti di età per i corridori. E allora Zoetemelk...

Son troppi 40 anni. Ciclista, sei finito

Quarantenni basta è stato detto, anzi stabilito nel recente congresso ciclistico di Roma. Come a dire che l'olandese Joop Zoetemelk, nato il 3 dicembre 1946 e campione del mondo in carica, dovrà per forza concludere la carriera alla fine della prossima stagione. Al quarantunesimo anno di età, salvo deroga speciale, è tutto eccezionali, i corridori verranno infatti spediti in pensione e se qualcuno di loro avrà ancora voglia di pedalare, potrà farlo solo nella categoria veterani. Il provvedimento è assai discutibile, contrario ai diritti di ciascun individuo e infatti nessun'altra federazione sportiva pone limiti del genere, ma è anche una decisione che contrasta con l'intendimento di salvaguardare la salute

e il fisico dell'uomo: fra i veterani infatti le gare sono molto combattute e spesso violente, circolano farmaci pericolosi, fiale proibite nel contesto di un controllo antidoping inesistente. Insomma per essere coerente la Federazione avrebbe dovuto imporre la chiusura totale dell'attività agonistica e non togliere le chiavi ad una porta per aprirne un'altra.

Caro e simpatico Zoetemelk. Ho il dubbio, starei per dire la certezza, che è stato proprio lui a provocare il pensionamento dei quarantenni, lui con quel trionfo sul circuito del Montello, con quella beffa a due giovanotti di nome Lemond e Argentin. I dirigenti del ciclismo sono in generale dei tipi molto strani. Pochi si battono per il rinnovamento della discipli-

na, per la licenza unica, per accelerare il calendario, per bloccare gli intralazzatori e portare ordine nel disordine, per la buona cura e la buona crescita del vira, e nel giorno del mondiale in terra veneta tutti avevano una faccia da funerale. Il successo di Zoetemelk, a loro giudizio, non era un insegnamento, bensì uno scaldamento dell'immagine, quindi abbasso i quarantenni, via dal circo quel maripone di olandese, quello Zoetemelk che qualche mese prima si era permesso di vincere la Tirreno-Adriatico sotto la pioggia e la neve. Subito dopo era stato il trentaseienne Kuiper ad aggiudicarsi la Milano-Sanremo e tutto sommato non è dalla bocca dei dirigenti che sono uscite parole di ammirazione per questi atleti. Al di là del «pensionamento

to», proprio qui sta il nocciolo del discorso, fermo restando che un ciclista di qualità, un ciclista veramente sano, per intenderci, chiede interventi fin dai primi passi e non quando un uomo è portato per natura a mettere la bicicletta in un cantuccio.

Qui giunti è il caso di ricordare che non Zoetemelk non fa testo, o meglio non fa testo da solo, e che altri campioni hanno vinto in età più avanzata. Per esempio, sfogliando le pagine del Tour de France, si scopre che il pavesse Giovanni Rossignol li ha ottenuto il primo posto nella categoria isolati quando aveva 44 anni, che le primavere di Pino Cerami, un siciliano naturalizzato belga, erano 41 il giorno in cui andò sul podio della Bordeaux-Pau e sempre a 41 an-

ni il portoghese Agostinho si è imposto in una tappa del Tour ed è arrivato a Parigi con l'undicesima posizione in classifica generale. L'astigiano Gerbi disputò un Giro d'Italia a 45 anni e ne aveva 48 come Galetti nella sua ultima Milano-Sanremo. Una longevità che è anche femminile, ciclisticamente parlando, visto che la britannica Beryl Burton, già primatista dell'ora e campionessa mondiale su strada e su pista, già madre e già nonna, è stata primatista anche sulle 10 miglia (44 anni) e sulle 50 miglia (46). Scendendo di qualche gradino, in un'età che va dai 36 ai 39 anni, insieme a Zoetemelk campeggiano i nomi di Coppi (Giro di Campania, Tre Valli Varesine, Giro dell'Appennino e Trofeo Baracchi), di Bartali (Milano-Sanremo), di Belloni (Gi-

ro di Lombardia), di Bini (Milano-Torino), di Magni (Giro del Piemonte e Giro del Lazio), di Cerami (Parigi-Roubaix e Freccia Valtona), di Van Springel (Bordeaux-Parigi) e con ciò è dimostrato che lunga è la vita dei corridori quando si rispettano certe regole, quando si è come Wladimir Fanzta che ha scalato più volte lo Stelvio e il Pordoi, il Tourmalet e l'Aubisque e cento altre montagne, che ha smesso di correre quattro mesi dopo il quarantesimo compleanno e che aspetta ancora due parole di complimento per il suo ammirabile impegno e la sua bella propaganda. Ma è così che i nostri dirigenti trattano i vecchi leoni del ciclismo.

Gino Sala

I «Caschi d'oro» a Saint Vincent

Soldi e sponsor Quanti problemi per i piloti di Formula 1

Auto

Dal nostro inviato SAINT VINCENT — Il denaro non dà la felicità ma mai come in questo periodo sembra condizionare le sorti della Formula 1. Ieri, nell'ambito della manifestazione di consegna dei caschi d'oro, tutti i protagonisti hanno fatto altro che parlare della disperata ricerca di sponsor più o meno munifici, di budget, insomma di miliardi.

Anche il campione del mondo Alain Prost, che pure dovrebbe dormire tra due comodi guanciali con la McLaren-Marlboro, è stato preoccupato del grande potenziale economico della Honda che dà il motore alla Williams. «In questi giorni in Portogallo — ha detto Prost — ho visto il team Honda faranuncio e organizzatissimo. La loro grande disponibilità economica non può non preoccuparmi, perché si tradurrà poi positivamente anche sul versante tecnico».

Per problemi economici è in ansia anche René Arnoux che vorrebbe andare alla Ligier, ma il governo francese che fornisce contributi alla casa transalpina ma non per pagare munificamente Arnoux. Ha problemi anche De Cesaris che fatica a trovare una monoposto essendo ormai ridottissimi i posti a disposizione. Comunque il pilota romano ha precisato: «O

trovo un amacchina che mi faccia salire sul podio oppure corro in Formula card».

Preoccupato anche la giovane promessa Ivan Capelli (anche se ha una opzione Tyrrell): «Per entrare in Formula 1 un pilota deve portar tanti soldi per «comprarsi la guida»».

Berger, in odore di Poleman non è tranquillo perché la sua destinazione futura è legata ancora una volta a interessi di mercato di un grosso sponsor. In un mare di guai sono ovviamente i piccoli team come Minardi e Osella.

Problemi economici a parte, Alain Prost superfesteggiato e premiato col casco d'oro, s'è detto estremamente fiducioso per la sua nuova McLaren che tuttavia sarà pronta solo a febbraio.

McLaren e Williams — ha detto il campione del mondo — saranno le macchine da battere nella prossima stagione. A breve distanza da queste due, ma comunque molto competitive, vedo anche Brabham, Ferrari e Lotus. A chi gli chiedeva quali potranno essere i suoi rapporti col nuovo grintoso compagno di squadra Rosberg il campione del mondo ha risposto: «Non credo ci saranno problemi: l'unico, al limite, potrebbe sopravvivere dal fatto che potremmo avere idee diverse sullo sviluppo e la messa a punto della macchina».

Walter Guagnelli

Brevi

Gabriella Dorio mamma di una bambina
La campionessa olimpica del 1950, Gabriella Dorio, ha dato alla luce ieri mattina all'ospedale di Marostica una bambina che si chiamerà Anna. Tra i primi a fare gli auguri alla Dorio e ai suoi familiari il presidente della Fidal, Niboloni.

Presentato il Torneo di Viareggio
Saranno sedici le squadre che parteciperanno dal 29 gennaio al 10 febbraio al Torneo giovanile di calcio di Viareggio, presentato ieri nella cittadina toscana. Le otto squadre italiane sono: Torino, vincitore dell'ultima edizione, Milan, Inter, Genoa, Samp, Fiorentina, Roma e Napoli. Fra le straniere: l'Aberdeen (Scozia), il Bayern (Rft), il Ferencváros (Ungheria), il Dukla (Cecoslovacchia). E per la prima volta gli statunitensi dell'Ocean Side United di New York, il Nacional di Montevideo, una formazione del Kenya e una argentina.

Il karate chiede il riconoscimento
La Federazione italiana di karate — attualmente riconosciuta dal Coni solo in quanto affiliata alla Fajp (la Federazione lotta, pesi, judo) — chiederà al Coni di essere dichiarata autonoma e di poter partecipare alle Olimpiadi.

Defiscalizzazioni: ripreso l'esame della legge
È ripreso ieri alla commissione Finanze e Tesoro del Senato l'esame delle proposte di legge che concedono benefici fiscali ad arbitri, giudici, atleti e istruttori dilettanti. Ai tre testi in discussione se ne è aggiunto un altro del dc D'Onofrio. Il voto definitivo previsto nella prossima settimana.

Di fronte ad un problema come quello della possibilità per un atleta di continuare ad esprimersi sul piano agonistico anche in tarda età, è sicuramente importante che una federazione prenda posizione, qualunque essa sia. In riferimento al ciclismo come sport di grosso impegno cardiocircolatorio, penso che gli organismi deputati alla tutela della salute abbiano ben valutato la questione. Alcuni studi effettuati sulla categoria veterani e sulla popolazione ciclistica agonistica di questa fascia di età hanno dato risultati allarmanti, come risulta anche da un convegno svoltosi anni fa in quel di Firenze. I problemi riguardano soprattutto il cuore, sottoposto al

Ma ad una certa età per chi corre in bici il problema è il cuore

pericolo di aritmie. Il concetto se è giusto o sbagliato permettere ad un professionista anziano di proseguire la carriera ha naturalmente anche un aspetto legale che esula però dalle precauzioni mediche. È pure vero che si può arrivare integri ad età avanzata quando il corridore ha saputo gestire correttamente i propri impegni, non perdendo mai di vista il concetto della salute

psicofisica, cioè un'alimentazione consona alla professione, giusti scarichi e carichi di lavoro, un'appropriatezza di vita e di relazioni e un corretto uso di farmaci. Nel contesto del discorso bisogna però tener presente che l'impegno richiesto ad un ciclista professionista in questi ultimi anni è superiore e più stressante rispetto al passato, quindi è chiaro che i corridori di oggi arriveranno

sulla soglia del quarant'anni più logori nel fisico e nella psiche. In sostanza è possibile discutere se sia giusto o meno preavvicinare la libertà dell'individuo-atleta (per giunta professionista) dal punto di vista etico e legale, ma è certamente saggio limitare sforzi atletici a persone che abbiano superato una certa età, siano essi amatori o professionisti. Stiamo naturalmente parlando di agonismo: resta inteso che l'uso della bicicletta per scopi turistici e di attività fisica è un'ottima ricetta per salvaguardare la salute.

Claudio Pecci
Specialista
in medicina dello sport

CUSK&E

AURORA

L'intramontabile mito della scrittura

Domenica il sorteggio, partita la delegazione italiana

Scortata da Bearzot la Coppa del Mondo da ieri in Messico

Il Ct a Città del Messico con Sordillo per assistere alle operazioni di formazione dei gironi - Il pericolo sudamericano



Tardelli, Sordillo e Bearzot con la Coppa del mondo prima di partire per il Messico

Calcio

teno di aver fatto il mio dovere e invito tutti gli organi responsabili di agire con coerenza. E certo comunque che noi possiamo muoverci solo quando abbiamo le prove». A riportare l'attenzione sul prossimo mondiale ci ha pensato Bearzot rivelando quali sono le sue speranze per quanto riguarda il sorteggio di domenica. «L'ideale è evitare una squadra sudamericana al primo incontro. Per affrontarli bisogna essere perfettamente concentrati e questo non sempre avviene all'inizio. Mi auguro che ci venga assegnata una squadra europea, una qualunque. Per il nome non ha impor-

tanza, sono tutte al nostro livello. Se proprio ci deve toccare una sudamericana ben venga il Paraguay». Per quanto riguarda la definizione delle fasce Bearzot ha manifestato perplessità per i giudizi dati sul Belgio e sulla Danimarca, due formazioni che non possono essere considerate certamente deboli. E per finire, un attimo prima di salire sull'aereo, una piccola rivelazione: dopo la sera di Madrid Bearzot non ha più toccato la coppa d'oro. Ma nel suo cuore nasconde un progetto: ripetere quel gesto.

Gianni Piva

Il «giallo» dei purosangue e una storia illustre

Miserie e splendori di Barbaricina, il paese dei cavalli

Il magico allevamento toscano dove galoppò anche Ribot - Professionalità e passione in lotta contro il marcio dell'ambiente ippico

Ippica

Nostrum servizio

BARBARICINA — La Società di gestione delle strutture ippiche di Barbaricina ha un nome dolce e fiero, Alfa, così come era chiamata l'antica Pisa ai tempi remoti dei greci. Ed è stato proprio un maledetto affare quello che in poco più di un mese ha portato così spesso l'Alfa, e dunque Barbaricina, sulle prime pagine dei giornali. Diciotto cavalli morti assassinati in un paio di settimane non è cosa di poco conto; anzi, è una vera e propria tragedia, una tragedia particolarmente sconvolgente qualora si aggiungano agli sventurati diciotto animali gli altri dieci uccisi nello scorso agosto.

Al niente d'ufficiale sul piano delle indagini, risponde il fatto che si è fatto e che si sta facendo nell'ambiente pisano dell'ippica: la stagione è partita alla grande, con più di ottanta cavalli in gara nella prima giornata di corse, con i selcento boxes a disposizione tutti occupati, con la presenza di scuderie illustri (fra le italiane, la Ciofedi, la Siba, la Tesa, e con una qualificata rappresentanza di soggetti inglesi, austriaci e tedeschi); per quanto riguarda gli impianti, c'è da registrare la messa a punto di una nuova pista di allevamento in sabbia all'interno del circuito delle incavezzature, i lavori in corso per l'allargamento della pista dell'ippodromo e, ancora, la messa in funzione di una mensa per il personale.

Al di là della cronaca nera, gli ippisti di Barbaricina si sono mossi con la passione e la competenza di sempre, passione e competenza che hanno riscosso tanto nell'impegno dei singoli, quanto nell'appoggio degli enti locali, in primo luogo del Comune. È un fatto, quest'ultimo, che non deve sorprendere, dal momento che Barbaricina ed i cavalli rappresentano per Pisa, ma dovrebbero esserlo per l'Italia intera, un vero e proprio bene culturale, un patrimonio da conservare nelle sue più antiche caratteristiche e da incrementare con coraggio. In una prospettiva che avrebbe dovuto portare da tempo Barbaricina ad essere qualcosa di simile al Newmarket o Chantilly. Purtroppo gli errori presto o tardi si pagano, e le occasioni perdute difficilmente si ripresentano. Negli anni del boom economico è venuta meno buona parte degli antichi caratteri del paese, in vista di un'industrializzazione dimostrata in seguito abbastanza precaria.

Rispetto ai tempi del grande sfortunato Polifemo Orsini, della straordinaria famiglia Regoli, della dinastia dei Gabbrilli, di Far-

vani, di Renzoni, e dell'impareggiabile Camici, non c'è stato un effettivo ricambio, tanto è vero che oggi, nei pressi delle scuderie, è più facile sentire gli addetti esprimersi in sardo, in inglese o in tedesco, piuttosto che nella parlata locale (e per chi voglia saperne di più su Barbaricina e sulla sua storia può vedere con piacere in profetto il bel libro di Renzo Castelli, «Il paese dei cavalli» pubblicato a Pisa dall'editore Pacini).

Selezione boxes, già lo si è ricordato, tutti occupati da ospiti più o meno illustri; altre duecento richieste arrivate all'Alfa sono rimaste inavese per mancanza di altrettanti spazi, evidenza che non può far riflettere una volta di più sul buon nome e sulla concreta utilità degli impianti pisani, così che in questa direzione ci sarà dunque da lavorare: fatte salve le prerogative dello straordinario territorio, la tenuta presidenziale di San Rosore (all'interno della quale, per il momento, soltanto venti ettari su cinquemila, sono riservati ai cavalli) appaiono indispensabili, in primo luogo, nuove scuderie e nuove infrastrutture, in qualche modo da recuperare il tempo perduto grazie a una professionalità competente ed appassionata, la sola in grado di aggredire e debellare quelle franche che, come in altri sport, vorrebbero inquinare l'universo dell'ippica.

Ma per far questo, è chiaro, competenza e passione non sono sufficienti, né basta la sola collaborazione degli enti locali. Cifre alla mano, quello degli Escoli, resta il solo ippodromo produttivo d'Italia, secondo solo a Milano per importo di scommesse medie a giornata; a tutto ciò il governo centrale dell'ippica, l'Unire, sembra sordo, dal momento che una volta di più la stagione pisana è stata penalizzata nell'assegnazione dei premi, realmente esigui e che male ripagano gli sforzi delle scuderie. Ma questo è un problema «politico», di gestione complessiva del settore.

Pochi giorni fa sulle magnifiche diritture dei Coloni, terreni d'allenamento, fra i migliori del mondo, c'erano gli ultimi cavalli al rientro della terza uscita della mattina. E' stato sufficiente chiudere gli occhi e tendere le orecchie per sentire il ritmo di un galoppo agile ed inesorabile, quello del grande Ribot che di queste piste aveva fatto la sua sede d'elezione, un galoppo radente e leggero, seguito da una regolare ed imprevedibile cadenza, quella di un altro grande, dell'irlandese Sir Ivor, e dietro di loro addirittura una forma, il volo irresistibile dei tanti cavalli che nei dipanarsi delle stagioni, hanno fatto di Barbaricina un luogo magico, irripetibile, senza dubbio retroritario agli inutili oltraggi inferti da pochi uomini disennati.

Vanni Bramanti

EMIGRAZIONE

È stata costituita recentemente

A Buenos Aires la prima federazione del Pci nell'America Latina

rivolto il saluto, prima Filippo Di Benedetto — incaricato di dirigere le federazioni e di organizzare il congresso costitutivo, prima del congresso nazionale —, poi il responsabile dell'emigrazione del Pci, Gianni Giadresco. Dopo aver tracciato, sommariamente, un profilo della storia e della politica del Pci, Giadresco ha ringraziato le autorità e il popolo argentino, ed ha fatto uno speciale riferimento alla realtà e alle esigenze dei nostri connazionali in quel Paese. In particolare ha sollecitato l'impegno dei connazionali per la elezione dei comitati democratici, «sconsigliando» le liste di partito, considerando più giusto tendere alla presentazione di liste delle associazioni democratiche, «sconsigliando» i comunisti — ha detto Giadresco — l'obiettivo cui si deve tendere è quello di unire gli emigrati

italiani, indipendentemente dalla loro fede politica, per affrontare e risolvere i problemi che sono di tutti e per contribuire in Argentina al rafforzamento della giovane democrazia così faticosamente conquistata. Questo — ha aggiunto Giadresco — è il compito che si prefigge l'organizzazione del Pci all'estero, ivi compresa la nuova federazione dei comunisti italiani a Buenos Aires, in quanto non vuole essere un partito straniero in terra straniera. Essa deve essere, invece, un'organizzazione per gli emigrati italiani impegnata, nel pieno rispetto della sovranità argentina e delle prerogative della forza politica del Paese, per la tutela dei diritti e dell'identità nazionali dei nostri emigrati, ai quali il Pci intende l'esigenza di una partecipazione totale alla vita democratica del Paese nel quale vivono da tanti anni, le cui istituzioni democratiche potranno svilupparsi e rafforzarsi solamente col più ampio consenso e adesione delle masse popolari e dei lavoratori.

Rft, iscrivere gli elettori sulla base degli elenchi delle «europee»

tanti verso la ricerca dell'unità anche per la presentazione delle liste.

Nel confermare ancora l'impegno dei comunisti nella Rft, a fianco di coloro che vogliono l'unità dell'emigrazione, anche in occasione delle elezioni dei Comitati dell'emigrazione, vogliamo ribadire che la partecipazione al voto non dipende dalla esasperazione della competizione elettorale. Anzi, nelle condizioni attuali, è necessario fare il possibile affinché la maggioranza degli italiani emigrati si iscriva ai comitati elettorali predisposti dai consoli e, quindi, adoperarsi affinché questa operazione venga resa

meno complicata e fastidiosa. Certamente gran parte dei problemi che pone la campagna elettorale potrebbe essere risolta se si autorizzassero i Consoli ad utilizzare gli elenchi elettorali delle «europee». Questa richiesta crediamo vada sostenuta e, quindi, in questo senso ognuno può fare la sua parte di pressione presso il ministero, l'Ambasciata e i consoli.

Non v'è dubbio, infatti, che una parte di questi problemi potrebbe essere risolta se i Consoli venissero autorizzati dal governo a «iscrivere» gli iscritti ai comitati elettorali predisposti dai consoli e, quindi, adoperarsi affinché questa operazione venga resa

PIETRO IPPOLITO

Con i lavoratori della Mercedes

Dopo la denuncia dell'Unità contro la grave decisione presa dalla direzione della Mercedes di Sindelfingen di escludere dai lavoratori immigrati, il problema è stato posto all'attenzione del Parlamento europeo dall'on. Francesco Martano. Per questa ragione è convocato per la giornata di oggi, venerdì, un incontro a Stoccarda fra i rappresentanti dei lavoratori della Mercedes e l'eurodeputato del Pci, per concordare le iniziative contro le gravi discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri immigrati che violano le norme della Comunità.

Un bel convegno, con una lacuna: non invitati Parlamento e Regioni

ventuno Paesi membri in quale cassetto resterà sepolto? Questo non potrebbe essere addebitato ai meritevoli relatori del seminario. Non si può non dire, però, di fronte a una Europa in cui ogni giorno più allarmanti si fanno le notizie

L'Anfe e i Comitati consolari

Al pari della Filef, delle Acli, dell'Istituto Santi, anche l'Anfe (Associazione nazionale famiglie degli emigrati), si è pronunciata favorevolmente all'idea della presentazione di liste unitarie delle associazioni nazionali per le elezioni dirette dei Comitati dell'emigrazione. Questa linea è stata ribadita nel corso dell'assemblea degli organi centrali e periferici dell'Associazione che ha avuto luogo a Roma il 2 dicembre scorso. Alla riunione sono intervenuti il Presidente nazionale senatore Learco Saportito, il vicepresidente nazionale, on. Alberto Aiardi, nonché i delegati regionali e provinciali di Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia.

Oltre l'impegno sulle iniziative per la sensibilizzazione dei connazionali per la loro partecipazione alle elezioni, l'Anfe ha deciso di organizzare nella primavera prossima il suo Convegno nazionale a Catanzaro, per discutere i temi della partecipazione (in particolare i Comitati dell'emigrazione) e i problemi che emergono a seguito delle difficoltà che i connazionali incontrano quando rimpatriano. A questo proposito l'Anfe ha deciso di rivolgere un appello alle Regioni e al ministero degli Esteri, affinché gli Uffici Consolari all'estero vengano maggiormente responsabilizzati sulla funzione informativa verso i connazionali che intendono ritornare in patria.

Limburgo, unità nelle miniere

Una significativa iniziativa di lotta è in corso nel Belgio, dove immigrati e lavoratori belgi si battono insieme per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione nelle miniere. Domani, sabato, si svolgerà una manifestazione unitaria, nel Limburgo, contro la chiusura delle miniere, che rappresenterebbe un grave colpo all'occupazione in un Paese che già registra la percentuale di disoccupazione più elevata della Cee. L'iniziativa di lotta è in opposizione al disegno del governo di procedere alla liquidazione delle miniere così come venne liquidata la siderurgia vallona. Anzi, non pochi sottolineano come il governo del Belgio e il padronato stiamo attuando la stessa sottile tattica. Cioè, dando l'illusione di privilegiare un pozzo di carbone in luogo di un opposizione al disegno di introdurre la divisione fra lavoratori creando l'illusione di salvare il proprio posto di lavoro in colore i quali non sono ancora oggetto di provvedimenti di sospensione o licenziamento.

La situazione, oltretutto, appare persino paradossale se si considera che, pur perseguendo la prospettiva dell'abbandono delle miniere di carbone, il governo mantiene gli istituti professionali per minatori. Né viene previsto alcunché per la riconversione produttiva o l'inserimento degli operai e delle nuove generazioni.

Chi è il nuovo Elvis?

Se c'è, è sul nuovo **TV RADIOCORRIERE TV**

Chi è? Dov'è? Cosa fa? E soprattutto, c'è? Se c'è, lo trovi sul nuovo Tv Radiocorriere, la nuova Tv che parla del mondo nuovo.

Col numero di questa settimana in omaggio la cassetta con le canzoni di «Quelli della Notte»

Incontro a Roma con Ancel Keys padre della dieta mediterranea



ROMA — «Professore, qual è la sua dieta?». È questa una delle primissime domande sparate ad Ancel Keys, lo studioso che ha messo a dieta gli Stati Uniti. Il padre, se vogliamo, della dieta mediterranea.

Il professore, occhi chiari, elegantissimo nel suo completo marrone, non risponde subito. Anzi, farà attendere parecchio il giornalista interessato al problema. Prima, giustamente, gli preme di dire qualcosa di più importante sui risultati di uno studio su sette paesi — Seven Country Study — compresa l'Italia su una dieta con olio d'oliva che tiene lontano l'infarto e i tumori e allunga la speranza di vita. L'incontro è stato organizzato in occasione del primo congresso nazionale di terapia ed è stato promosso dalla Commissione delle comunità europee.

Ancel Keys ha 82 anni, ma può sembrare una civetta di meno. Un successo della sua vita è quello di aver fatto della sua dieta e dell'olio d'oliva un segreto. Quale segreto nasconde questo americano, professore emerito dell'Università del Minnesota, che, una volta lasciato l'insegnamento, divide la sua vita tra Stati Uniti e Italia?

Andiamo con ordine. Keys, innanzitutto, si dice «assai soddisfatto» che la sua vita è stata «affollatissima»: ciò dimostra — commenta — il crescente interesse per la dieta e la salute. Fino a qualche anno fa — aggiunge — si parlava solo di malnutrizione. Poi viene all'indagine: «Abbiamo tenuto sotto controllo per quindici anni (un periodo di tempo non indifferente) 13 mila persone, tra i 40 e 59 anni, di sette paesi diversi (Stati Uniti, Finlandia, Olanda, Italia, Jugoslavia, Grecia e Giappone). L'esperimento ha riguardato solo uomini. In quanto era più facile avere dati e comportamenti di fondo simili. In questo campione di popolazione si sono osservate 2280 morti dovute principalmente a malattie cardiache non coronariche e a tumori. Nel 96% dei casi è stata notata una relazione tra il tipo di alimentazione seguita e le malattie cardiache».

Dice ancora Ancel Keys ed è l'informazione più importante dell'incontro: «L'indagine ha messo in evidenza che la mortalità, sia quella dovuta a malattie dell'apparato cardio-circolatorio sia a tumori è strettamente legata alla dieta. E in particolare, la mortalità per queste malattie è più bassa tra quelle popolazioni che ricorrono ad una dieta ad alto contenuto di monoinsaturi e cioè di olio d'oliva e fanno scarso uso di grassi saturi, cioè di origine animale».

Professore, per favore, ci dica qualche cosa di più in proposito. «Siamo sicuri, ormai è noto, che c'è un rapporto tra la dieta e le malattie cardiovascolari. Per quanto riguarda i tumori la questione si fa più complicata. Si può però dire che certi tumori dell'apparato intestinale si possono prevenire con un certo tipo di vitto. Si sa, con sicurezza che le fibre masticate (non le fibre in capsule, ad esempio il pane nero, hanno un'azione protettiva».

Un legame tra dieta e salute è quindi accertato. Keys conferma che «una miriade di campagne di educazione alimentare ha portato ad una

L'olio d'oliva, nostra vita quotidiana

Una determinata alimentazione allontana infarto e tumori - Una indagine durata 15 anni e condotta in sette paesi del mondo



riduzione di infarti negli Stati Uniti e in Finlandia — il paese in cui si consumava la maggior quantità di grassi — mentre si registra un aumento in Jugoslavia dove le abitudini alimentari vanno cambiando in modo inverso. Il paese ideale è Creta dove è molto basso il numero di infarti o di casi di tumore, dove si vive più a lungo e dove l'alimentazione è esclusivamente a base di olio d'oliva.

Come Keys sia giunto a questo tipo di conclusione è noto. Una serie di studi hanno dimostrato, da tempo, che sia nell'Italia meridionale, sia in Grecia, dove l'alimentazione era ed è a base di olio, vegetali e cereali, si registra una minore incidenza di malattie tumorali e cardiocircolatorie. Inoltre nei paesi dell'Europa del nord durante la seconda guerra mondiale quando i grassi scarseggiavano, diminuì il numero di infarti (a Stalingrado si moriva di fame, ma assai meno d'infarto e anche in Italia ci sono dati interessanti su quel periodo).

Ed è proprio all'inizio degli anni 50 che cominciarono le prime messe a punto degli studi di Keys. Il quale ora non solo difende l'olio d'oliva, ma sostiene una dieta «povera», con un basso consumo di carne, di latte e dei suoi derivati. I giornalisti incalzano. Che ne dice, professore, di una dieta completamente senza grassi di cui si parla ora molto? «Non esiste la possibilità di eliminare tutti i grassi, perché ci sono sempre, in molte sostanze, i cosiddetti "grassi invisibili". D'altra parte un po' di grassi servono sia perché le vitamine sono da questi tratinate, sia per problemi digestivi...».

Professore, qual è la sua dieta? Ed è vero che vive in

Italia coltivando olivi e piante? Ancel Keys sorride. «Abito, quando sono nel vostro paese, in una casa in collina, dinanzi al mare. Sorveglio attentamente le piante del mio giardino, siberi da frutta, aranci e limoni. Quanto alla mia dieta eccola, ridotta all'essenziale. Mia moglie ed io ci nutriamo di frutta, insalata, verdure. Mangiamo poca carne e magra una o due volte alla settimana. Usiamo aggiungere un po' di latte cremo al nostro caffè. Ma non ci facciamo mancare spaghetti, almeno tre volte alla settimana, e pesce, quest'ultimo quando ci è possibile trovo fresco. Ultimamente abbiamo fatto una gran mangiata di polli perché... polli abbiamo trovati. Quanto alla quantità di olio che usiamo, la donna che mi aiuta in cucina ne mette più di quanto ne sia necessario...».

Mirella Accorciamezza

Confindustria vuole mano libera

goiatori restano le responsabilità del risultato conclusivo». È solo l'altra faccia, quella più diplomatica, del viso dell'armi mostrato l'altro giorno alla platea casalinga degli industriali torinesi: «Se la presidenza della Confindustria andasse avanti da sola per questa strada — aveva detto Romiti — se ne assumerà tutta la responsabilità». Quale strada? Quella del «regalo di Natale» al sindacato, come l'aveva definito Pichetto, dell'Unione torinese, uscito in avanscoperta al direttivo confindustriale.

Romiti a quel vertice aveva rifiutato di partecipare. Si è presentato lunedì mattina alla giunta esecutiva del padronato, trovandosi sul tavolo i giornali con titoli di fuoco. «Interessi da dissociarsi con una dichiarazione del presidente Paci sul rischio di un

passo indietro verso una perdita di ruolo e di credibilità delle parti sociali». Così proprio il «negoziatore occulto» ha dovuto scegliere tra il sostenere la ratifica della rottura definitiva, palesando in tal modo tutte le responsabilità della Fiat, o rinnovare la delega negoziale alla presidenza della Confindustria. Romiti ha scelto la via di mezzo. Si la trattativa può riprendere, anche sull'orario, purché l'eventuale accordo assicuri agli imprenditori gli stessi vantaggi di oggi, con una scala mobile senza i decimali e una contrattazione da braccio di ferro. Se, cioè, un prezzo è da pagare, non deve ricadere sui bilanci aziendali. Faghi, semmai, e nelle piccole e medie aziende, dove c'è il turno unico e poca innovazione che 150 minuti di lavoro in meno a settimana per riprendere la trattativa, gli stessi, ha detto il presidente della Confindustria ai dirigenti sindacali che in quello stesso momento stavano discutendo con le categorie la ripresa della mobilitazione.

Quel compromesso gli industriali che contano hanno poi portato nell'auditium, dove era in attesa la consulta dei presidenti delle associazioni territoriali e di categoria: in tutto 550 mila miliardi di fatturato. Un resoconto notarile del negoziato da parte di Lucchini e una discussione tutta di facciata. Anche quando alla tribuna è andato Romiti. Appena qualche sprezza (successivamente rintuzzata da Abete, a cui la giunta aveva affidato l'ufficio studi, e da Lombardi, del tessile) e una porta di chiamata di cortesia: «Guardate che la contrattativa alla riduzione d'orario non è "pro domo" Fiat. Nell'industria ad alta automazione costa meno. E nelle piccole e medie aziende, dove c'è il turno unico e poca innovazione che 150 minuti di lavoro in meno a settimana per riprendere la trattativa, gli stessi, ha detto il presidente della Confindustria ai dirigenti sindacali che in quello stesso momento stavano discutendo con le categorie la ripresa della mobilitazione.

gazione negoziale entra un esponente dell'universo Fiat, Mandelli, eletto alla vice presidenza della Confindustria al posto dello scomparso Mattei. Neppure Romiti ha atteso la conclusione dell'assemblea. Però ai giornalisti qualcosa in più ha detto: «Ridurre l'orario è una scelta che non si fa senza un accordo». La resa dei conti, in effetti, c'è stata unicamente in una cerchia ristretta, con il rimpiccioglimento (è stato riscritto almeno quattro volte) del documento conclusivo, successivamente illustrato dal vice presidente Patrucco in una improvvisa conferenza stampa. C'è il mandato a Lucchini, c'è l'ostilità alla riduzione d'orario e ci sono tre bandierine da piantare sul tavolo di trattativa.

Il vincolo assoluto al rispetto del «tetto» programmati d'inflazione fissati dal governo nella misura del 6% nell'86, 5% nell'87 e 4% nell'88.

Il rispetto delle compatibilità deve essere garantito con una moratoria contrattuale di 9 mesi. «Senza eccezione», ha puntualizzato Patrucco riferendosi alle piattaforme già presentate dal sindacato per gli integrativi aziendali, come alla Fiat e all'Olivetti.

Dall'eventuale Intesa deve derivare un cambiamento nella legislazione sul mercato del lavoro per recuperare flessibilità e maggiore libertà (chiamata «intesa contrattativa», successivamente illustrata dal vice presidente Patrucco in una improvvisa conferenza stampa. C'è il mandato a Lucchini, c'è l'ostilità alla riduzione d'orario e ci sono tre bandierine da piantare sul tavolo di trattativa.

In 8.000 miliardi) magliorata nella stessa misura. Anzi, avverte che «esiste uno stretto collegamento tra le certezze contributive e la possibilità di pervenire a un accordo». È un monito al governo, ha detto senza mezzi termini Patrucco. E pensare che Romiti alla tribuna aveva lamentato che proprio l'esecutivo usa il mancato rinnovo della fiscalizzazione come un «ricatto» sugli industriali.

Insomma, un giro di vite alle disponibilità negoziali della Confindustria. La riduzione d'orario? È un costo da calcolare come altri per restare sotto i tetti. La produttività? Se la papano già il contenimento dei prezzi, l'innovazione e la competitività sul mercato. Patrucco non ha lasciato spraglio alcuno. Insomma, cosa andate a dire ai sindacati? «Che non persegua la logica della rottura. Ma se non cambiano posizione, l'accordo non si fa».

Pasquale Cascella

alcune tariffe come, dire, sono «scappati» via.

Il problema è che lo scontro, un po' ovattato da queste riunioni romane, sta assumendo contorni minacciosi. «Le uscite di Agnelli e Romiti» — ha osservato Antonio Pizzinato — non fanno parte di una specie di tattica per ottenere di più; sono il segnale di una reale contrapposizione dentro la Confindustria. La via negoziale è la strada maestra, al sindacato non resta che l'arma tradizionale, lo sciopero».

Bruno Ugolini

Cgil-Cisl-Uil

tolco d'accordo già delineato per il pubblico impiego. Prima della firma, però, convocherà nel suo ufficio le diverse associazioni padronali, compresa quella di Agnelli-Lucchini per dire: «Volete firmare anche voi questo protocollo?». Se l'avvenimento si verificherà e se la Confindustria manterrà le sue posizioni, la sceneggiata sarà tutta da vedere.

E' stata, anche quella di ieri, un'ora di tensione per i dirigenti sindacali, dopo una nottata altrettanto difficile. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil si sono riunite con i dirigenti delle cate-

gorie e Franco Marini a nome di tutti ha fatto, come si suol dire, il punto della situazione, ha spiegato la pretesa della Confindustria di vincolare saldamente le richieste sindacali ai tetti antinflazionistici, quelle che abbiamo chiamato «catene» per il sindacato. In cambio di queste «catene» Lucchini sarebbe disposto a trovare una qualche soluzione per la scala mobile, 45 ore di riduzione di orario, la restituzione di un punto di decimali nel 1987 e di un altro

ogni direzione. «In Urss si spera che la parte americana ancora non abbia pronunciato la sua parola definitiva in materia». Da qui l'invito implicito all'Europa (e corrispondenti garanzie) a svolgere un ruolo moderatore nei confronti del potente alleato.

Ma Gorbaciov non ha, questa volta, ripetuto valutazioni e giudizi particolarmente allarmanti. Al contrario, ha detto che «oggi la situazione in Europa e nel mondo non è già più quella che era ancora qualche mese fa». E ha aggiunto che «si ampliano le speranze sulla possibilità di una svolta verso il me-

glio e, perfino, che di nuovo comincia ad entrare in movimento quel meccanismo che ben si sperimentò negli anni 70, quello del dialogo tra Est e Ovest». Accenti più ottimistici perfino di quelli che lo stesso

Confagricoltura ha respinto la soluzione sulla scala mobile adottata per il pubblico impiego.

Alcuni dirigenti sindacali, come Ottaviano Del Turco, hanno spiegato le intenzioni dei padroni. «Il sindacato — ha commentato — non vuole aumentare i salari, il vuole solo difendere. La Confindustria vuole mettere il sindacato in casa integrazione per tre anni, vuole distruggerlo». Tommaso Lettieri, anziano sindacalista salernitano, ha sostenuto che ormai è chiaro che la Confindustria, anche a causa delle sue divisioni interne, non è in grado di fare

Gorbaciov

Gorbaciov usò subito dopo la conclusione del vertice con Reagan e che era parso leggermente rettificare nel suo recente discorso davanti al Parlamento. E fu ottimistici anche alcuni commenti di stampa negli ultimi giorni — come riferiamo in altra parte del giornale — erano puri riflettenti inquietudini crescenti del vertice sovietico sugli sviluppi della situazione a Washington.

Nello stesso tempo il discorso di benvenuto riservato al presidente dell'assemblea nazionale francese ha contenuto un interessante monito rispetto alle valutazioni precedenti sui risultati del vertice di Ginevra. Mosca e Washington avevano finora concordato sul giudizio secondo il quale le posizioni in materia di armi strategiche e stellari (cioè la materia del negoziato ginevrino) erano rima-

ste lontane come lo erano state in precedenza. Questa volta il leader sovietico ha lasciato trapelare che «si sono percepiti certi punti di convergenza sulle posizioni di Mosca e Washington sulla «questione cruciale» del disarmo sulla terra e della ricerca per evitare un suo trasferimento nello spazio.

Giulietto Chiesa

Natta

internazionale e operare nel senso della distensione e del disarmo.

«Per un segretario del Pci — ha osservato Natta — naturalmente la novità non è una via di mezzo. La novità sarà — penso non ci siano dubbi — di andare ad andare negli Stati Uniti».

Quando si è passati ai temi di politica interna, Lama e Ingrao sono stati chiamati in causa ripetutamente e Natta ha colto ancora una volta l'occasione per sgombrare il campo da certe forzature giornalistiche che sono andate fuori del segno. Il segretario del Pci ha ironizzato, in particolare, sulla domanda di Gianni Letta, il direttore del «Tempo» che ha detto perfino di «trepidare» per il segretario della Cgil.

Natta ha ricordato che nel corso di questi giorni la giunta sindacale aveva animato una discussione, del resto aperta nello stesso sindacato, ma certe formulazioni critiche sono state respinte. «Credo

Milano

propria voce e la propria forza, ma anche per avviare con i partiti della sinistra e le forze progressiste un confronto fecondo sulle proposte per garantire al paese uno sviluppo duraturo in grado di dare risposte convincenti a un ampilissimo fronte sociale che oggi si trova colpito in più punti. Di qui la scelta di rivolgersi direttamente ai protagonisti dello scontro sociale in atto: agli operai e

scelte nettamente insufficienti per quanto riguarda gli investimenti e il risanamento dello Stato sociale, se non modificata radicalmente rischia di produrre guasti ancora più gravi. Con gli emendamenti proposti dal Pci in parlamento sarebbero liberati per esempio, circa diecimila miliardi che possono disporre per investimenti nella ricerca, nel-

l'ampio consenso alla linea emersa dal Cc anche «col contributo di chi ha manifestato riserve, compreso Ingrao». «La differenza con Ingrao, per esempio da parte mia, non riguarda la crisi istituzionale, che è indubbia», ha chiarito bensì il carattere pregiudiziale che acquistano in Ingrao le riforme istituzionali e il realismo della proposta di «un governo costituente». D'altronde il blocco della democrazia ha cause politiche «non sta scristiano la Costituzione», ha aggiunto avvertendo che «bisogna stare attenti a fare passi che possano agevolare, anziché ostacolare» le speranze di chi riconosce una «seconda Repubblica». Ciò non significa naturalmente — il segretario del Pci lo ha sottolineato rispondendo ad una domanda di Valentino Parlato del «Manifesto» — che dalla proposta politica del partito si escluda il «partito costituzionale». Anzi la riforma delle istituzioni ha un posto rilevante.

A questo punto gli interrogativi si sono spostati sul

«governo di programma». Rispondendo a Giuseppe Giacovazzo, direttore della «Gazzetta del Mezzogiorno», e a Guido Gentile, del «Corriere della Sera», Natta ha avuto modo di precisare che la proposta riguarda l'attuale legislatura, poiché nasce dalla crisi profonda del pentapartito, e quindi si rivolge anche alla Dc, visto che con gli attuali numeri in Parlamento non posso dire: voglio fare una maggioranza col Psi e con Spadolini».

A un'altra domanda di Paolo Garimberti, della «Stampa», il segretario del Pci ha detto che nella «meno da congedare, almeno da scindere» dell'economia di mercato, il rifiuto della stanziazione integrale e della pianificazione centralizzata.

A Rocca che lamentava l'abitudine di Craxi di parlare giudicando dalle novità dell'ultimo Cc, dopo il quale «non si parla più di delini o successori». La risposta è stata questa: «Ho fatto un grande sforzo — era il mio dovere di segretario del Pci — per creare un clima in cui fosse possibile il confronto più ampio di idee e prospettive di una volontà unitaria. Così in effetti è stato. Poi sarà il congresso a decidere i compiti e i ruoli di ognuno di noi».

Fausto Ibba

L'aereo Usa

marinai italiani di stanza con alcune motovedette a Sharm el Sheikh. Quando è scesa la tragedia su Gander, situata circa 1500 chilometri a nord est di Montreal (è un'importante base di rifornimento di aerei provenienti dall'Europa e diretti negli Usa che non abbiano l'autonomia necessaria per un volo senza scalo) nevicava. Ed è probabile che sia proprio la neve la causa dell'incidente. Tuttavia anche la compagnia, la Arrow Air, non dovrebbe essere un modello di efficienza. È risultato, infatti, che su di essa sono in corso accertamenti da parte delle autorità federali, che avevano anche consigliato ai dirigenti di lasciare in sospeso i piani di espansione.

Il Dc-8 precipitò a Terra-rosa era stato costruito 16 anni fa ed aveva già volato per 50 mila ore, equivalenti a 43 milioni chilometri percorsi. Lo ha rivelato un portavoce della casa costruttrice, la Mc Donnell Douglas. Dai suoi stabilimenti complessivamente sono usciti 550 apparecchi di questo tipo, 400 dei quali sono ancora in servizio.

Il 1985 è l'anno più sfortunato e tragico di tutta la storia dell'aviazione civile. In totale gli incidenti aerei quest'anno sono stati 34 e hanno causato la morte di 1805 passeggeri e di 143 uomini di equipaggio a cui vanno aggiunti due incidenti verificatisi in Usa, il cui bilancio non è però stato mai reso noto. Tra i maggiori disastri aerei dell'85 c'è da ricordare quello successo in Giappone il 12 agosto quando un Jumbo della Japan Airlines ha perso il timone di coda e si è schiantato contro una montagna causando la morte di 520 persone; e l'esplosione, sempre di un Jumbo della Air India, al largo delle coste olandesi che ha provocato 329 vittime.



GANDER — I resti del carrello in fiamme del Dc 8

zione sono sotto gli occhi di tutti: 2,5 milioni di italiani senza lavoro, mezzo milione di cassintegrati, un'offerta di lavoro aggiuntiva prevista di centomila unità all'anno. La legge finanziaria presentata dal governo non aiuta certo a uscire da queste secche.

Anzi, con misure inique

Sono attesi — finora — seicento pulman, tre treni straordinari. Il massimo sforzo ricade sulle spalle delle federazioni comuniste del nord (Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige) alle quali si aggiunge la Toscana. Dalle altre regioni partiranno delegazioni.

A. Pollio Salimbeni

vo di fondamentali regole e garanzie istituzionali. «Ogni presidente del Consiglio, ogni segretario di partito, ognuno di noi deve sapere, quando parla, che non è un "privato cittadino"».

Il segretario del Pci, tra le altre, ha dovuto rispondere anche a una domanda che lo riguardava personalmente. Ricordando papa Giovanni XXIII, Giacovazzo ha detto che gli uomini sulle prime considerati «di transizione», finiscono col lasciare il segno più profondo. Questo gli pare ora il caso di Natta, giudicando dalle novità dell'ultimo Cc, dopo il quale «non si parla più di delini o successori». La risposta è stata questa: «Ho fatto un grande sforzo — era il mio dovere di segretario del Pci — per creare un clima in cui fosse possibile il confronto più ampio di idee e prospettive di una volontà unitaria. Così in effetti è stato. Poi sarà il congresso a decidere i compiti e i ruoli di ognuno di noi».

Fausto Ibba

I familiari del compagno MAURO LE NOCI nel ricordare la scomparsa del loro caro e nel partecipare al dolore della famiglia Di Bono per la morte del compagno

LEONARDO sottoscrittore lire sessantamila. Torino, 13 dicembre 1985

È deceduto il compagno MARIO COSTA

I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 7,30 dall'Obitorio di S. Maurizio. Alla famiglia colpita dal grave lutto punteranno le condoglianze dei compagni della sezione «Rino Mandoli», della federazione e dell'Unità. Genova, 13 dicembre 1985

Abbonatevi a L'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale F. Testi, 75 - Tel. 02/4400185 Roma, via del Taurini, 19 Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5